

Prima parte

15 ottobre 201x

Mio caro,
forse avevi ragione. Nel senso, non che mi voglia lamentare perché sai che non sono il tipo. Dicevo così per dire, poi te ti diverti un mare a stuzzicarmi su certe cose e io a differenza tua non sto a fare mille giri di parole ma rispondo diretta.

Un attimo d'apnea e subito mi becco la tua sentenza. La verità è che mi devo ancora sistemare per bene, qui. Mica dicevo che non vedo l'ora di andarmene! Forse mi ci sta volendo qualche giorno in più, credevo d'abituarmici più alla svelta. No, sto bene, non ti preoccupare, te lo dicevo anche nell'altra mail, sono sempre straconvinta di tutto.

La vista dal terrazzino sul cortile interno ti mancava eh? Te la mando in allegato, così poi riparti a tirar frecce come l'altra volta, che ti mandai la foto del salotto e mi dicesti che pareva un misto tra un covo di terroristi e lo studio di una tv locale della Namibia. O qualcosa del genere.

Tra poco per me è ora di cena, mentre te come sempre starai leggendo bello comodo nel tuo ufficio a metà mattinata, vero?

Baci,
C.

16 ottobre 201x

Mio caro,
oggi è stata una giornata come le altre. Però forse... Per scaramanzia non te lo dico ancora.

Il tempo sta girando al brutto, oggi non ha piovuto, però c'erano dei nuvoloni grigi che dalla forma sembravano giganteschi elefanti catapultati in cielo.

Ero a giro, nel pomeriggio. Il centro è sempre pieno di gente, a ogni ora, vedi davvero persone di tutti i tipi. Molti chiaramente sono turisti, altri invece passeggiano per le strade senza una meta, si vede che sono di qui, camminano senza troppo curarsi di ciò che gli sta intorno. Hanno deciso di fare un giro in centro, punto e basta, proprio come me. Altri ancora vanno di fretta, puntano dritti verso il loro obiettivo senza disperdersi a bighellonare davanti alle vetrine dei negozi o nelle varie piazze. Sono i più buffi perché sembra abbiano l'urgenza di fare una certa cosa e andarsene il prima possibile. Oppure sembra se la stiano facendo addosso e non riescano a trovare un bagno!

Ancora fa abbastanza caldo, non m'ero portata né giacca né nulla, nonostante minacciasse pioggia. Sopra avevo il maglioncino leggero che ho preso uno dei primi giorni che ero qui, a quell'emporio che ti dissi, vicino alla stazione. È quello che s'intona meglio coi jeans chiari, infatti avevo quelli addosso.

Insomma ho fatto questo breve giro, poi ho deciso di rientrare, davvero avevo paura iniziasse a piovere da un momento all'altro. Con l'autobus sono solo quattro fermate da casa, poi comunque devo prendermi una bici o un motorino per spostarmi in maniera più indipendente anche la sera.

Stasera, a proposito, credo di uscire! Poi ti dico.

Te piuttosto come stai? Raccontami qualcosa, ogni tanto, invece di fare solo la radiografia delle mie mail! Nemmeno il panorama del terrazzino t'è garbato... Come m'hai scritto? Fa pendant con l'atmosfera da sert terzomondista che già impregnava il resto della casa? Che poi io le canne ho smesso di farmele a diciott'anni o giù di lì, adesso giusto se qualcuno mi offre un tiro. Non c'è mica tutta questa banda, qui. Lo so che sei schiavo del tuo personaggio e devi per forza dir male di tutto e tutti. Io ti voglio bene anche per questo, lo sai? Anche adesso che siamo lontani e mi devo accontentare delle tue sparate via mail.

Baci,
C.

17 ottobre 201x

Mio caro,

no, ancora non te la posso dire quella cosa. Non aspetto un bambino (e quando mai?), nulla di così importante. Giuro che te lo racconto nella prossima mail! Come sei bravo però a sviare il discorso dalle tue cose, poi m'accusi che parlo e penso solo a me stessa. A volte a chiederti qualcosa pare di dovertela cavar fuori peggio d'un dentista!

È vero, in questi giorni ti sto scrivendo parecchio, ma non perché non ho un tubo da fare. Vedrai che sarà sempre così, che non ci perderemo. Dico bene?

Oggi sono stata tutto il giorno a casa. Voleva piovere e ha piovuto! Mi sono provata i due vestiti che ho preso ieri durante il giro in centro. In camera mia c'è questo specchio enorme in un'anta dell'armadio, m'ha detto bene perché una cosa del genere non c'è in nessun'altra stanza. Sicché quando ho bisogno, apro e mi piazzo lì davanti a vedere come mi sta certa roba.

So che ti rompi le palle a sentir parlare di vestiti e di questi "discorsi da donne", perciò ti dico solo che mi stavano bene tutti e due! L'ho presi anche a poco, dato che sono capi pesanti e inizierò a portarli tra un paio di mesi o giù di lì. Non ti credere che in centro ci siano solo negozi per turisti ricchi con prezzi esorbitanti: ho già adocchiato tre o quattro posticini dove rimediare cose carine senza spendere mezzo stipendio. Per ora lo stipendio nemmeno ce l'ho...

Speriamo l'inverno sia meno rigido degli anni scorsi. Io qui non provo nessuna sensazione di letargo, al contrario, mi sento più viva che mai!

Fammi sapere com'è la situazione lì da noi, anzi da voi, e non tirare troppo al risparmio con le parole!

Baci,

C.

21 ottobre 201x

Mio caro,

Firenze mi appariva interessante ancora prima di venirci a stare, uguale il periodo iniziale, anche se ancora non conoscevo nessuno e non sapevo bene da che parte rigirarmi.

Adesso finalmente, dopo quasi due mesi, inizio a vivere per davvero, e mi sento in formissima! E ho trovato lavoro! Ma ti racconto alla fine...

Stasera Ele Olive è venuto a casa per cenare con la Cassani, credo rimarrà a dormire nella sua stanza, forse dormono di già, non sento nessun rumore, né televisione, né loro che chiacchierano, nulla.

Abbiamo mangiato tutt'e tre insieme in cucina, la Cassani quando viene il suo fidanzato vuol cucinare lei per tutti. Ele Olive non è un brutto uomo, sarà sui trenta e qualcosa, non gli si riesce a dare un'età precisa, barbuto e con l'aria incupita, con questi occhi stretti da cinese però non cattivi, solo che non si capisce cos'abbia, se è allegro (non sembrerebbe), triste, incazzato per qualcosa o gli è tutto indifferente.

Viene sempre gli stessi giorni della settimana, non sgarra mai, mentre il weekend mette le tende in casa nostra e se ne va la domenica tardi. Parla pochissimo, soprattutto risponde a monosillabi alle domande della Cassani, si muove al rallentatore, ogni tanto si accarezza il barbone scuro e poi, in un movimento unico, si tocca lo stomaco prominente e torna alla sua posa.

Lei non fa che parlarmene un gran bene. A dirtela tutta, con me parla sempre e solo di lui: dice che ha carisma e soprattutto che è sfrenato. Che è sfrenato è la qualità che gli attribuisce più spesso. Tutto questo carisma invece non glielo vedo addosso. Se ne sta lì come uno yeti, nemmeno intorno a lui ci fosse il deserto e non altre persone tra cui la sua ragazza. Sfrenato, poi, uno a quella maniera!

La Cassani l'ha ridetto anche stasera. "Amore, vuoi un altro po' di pasta?", gli ha chiesto. Lui ha grugnito e le ha passato il piatto per farselo riempire. "Te pure Clara ne vuoi ancora?", ha chiesto poi a me. Per me era abbastanza, quindi ho lasciato a lui le penne ricotta e spinaci che erano rimaste sul fondo della pentola. La Cassani tutta contenta gli ha reso il piatto con quel che era avanzato dal primo giro di pasta. "Amore, stasera a tavola sei proprio sfrenato!", gli ha detto dandogli un bacio in fronte. Lui ha fatto di sì col capo e s'è rimesso a mangiare.

In effetti, sono una coppia perfetta. La Cassani pare una maestrina degli anni Cinquanta, tutta precisa, ordinata, che mai nulla dev'essere fuori posto. La vedi che prende in mano le cose quasi c'avesse paura di rovinarle, poi le rimette apposto come se avesse toccato la reliquia d'un santo. Cammina in punta di piedi per la casa e sussurra i suoi discorsi con una vocetta cantilenante, che vien

fuori con una specie di senso di colpa per il disturbo che ha paura di provocarti. Almeno questa è la sensazione che dà a me.

Il lavoro d'ufficio credo la renda ancor più smorta di quanto già non sia. Solo quando la viene a trovare Ele Olive si ravviva un po', ma giusto un pochino, per il resto vive in un universo in bianco e nero, dove il più piccolo sbalzo pare una scossa di terremoto. E quell'omone barbuto che se ne sta sempre sulle sue, chi meglio di lui per accoppiarsi a una così?

Io comunque alla Cassani mi ci sono già affezionata, sì è vero è un po' pallosa, però è impossibile litigarci e si capisce che non è una ragazza cattiva.

Uno di questi giorni gli faccio una foto di coppia e te la mando, così mi dici cosa ne pensi. Lei anche a livello fisico è il contrario di me: sarà un quindici-venti centimetri più bassa, sotto il metro e sessanta, ha i capelli abbastanza corti, scuri e poco curati; almeno in casa porta sempre un paio d'occhiali quadrati, brutti ti devo dire, il viso non te lo saprei descrivere per bene, strano, buffo ma intristito allo stesso tempo. Per casa non si scompone mai, anche se siamo due donne è impossibile vederla passare anche solo di sfuggita, magari la mattina, a gambe scoperte, o vestirsi in camera con la porta aperta. Io invece non mi fo di questi problemi, e lei la prima volta che m'ha vista così pareva un po' imbarazzata, poi però m'ha fatto un mare di complimenti per il mio fisico, te l'ho detto, non c'ha la classica invidia di una che soffre la presenza di una ragazza più carina.

La Cassani è così. Tutta la sua persona trasmette un non so che d'anonimo e poco appariscente, non c'ha una caratteristica che la distingue in maniera particolare. Insomma, a metterla in una stanza insieme ad altre dieci persone nemmeno t'accorgeresti che c'è!

Oh mamma, quanto mi son dilungata! Ti ci vorrà una doppia pausa caffè per leggere tutto quanto! Dai, la notizia importante te l'ho bell'e data all'inizio, appena ci si risente ti dico per bene del lavoro. Stammi benone!

Baci,
C.

23 ottobre 201x

Mio caro,
fai bene a rimproverarmi d'essermi dilungata con un sacco di sciocchezze anziché parlarti del lavoro che ho trovato.

Figurati che m'aspettavo una tua telefonata, così avrei potuto dirtelo a voce, ma va bene uguale, te lo scrivo oggi.

Prima, però, lasciami dire che non è vero che "come al solito" mi son messa in competizione con un'altra donna. Sei il solito uomo cinico e maligno! La Cassani è bassa, mora e coi capelli corti. Io sono alta, ho i capelli lunghi e biondi, almeno finché non decido di cambiare look, mentre lei ci scommetto che a sedici anni era già così. Sul suo gusto nel vestire rispetto al mio non ti

dico nulla, tanto dovresti aver capito da te. Poi, credo sia pure frigida, tant'è che la notte quando resta a dormire il suo ragazzo, da camera loro non si sente volare una mosca. Dove la vedi la competizione? Non c'è nessuna competizione!

Su una cosa invece son d'accordo con te: il carisma ormai non si nega più a nessuno! A me Ele Olive non mi pare c'abbia tutto questo carisma.

Allora m'hanno preso a lavorare come commessa in un grosso negozio di alta fedeltà, impianti stereo, telefonini, videogiochi, accessori per computer, quella roba lì. È in un centro commerciale parecchio fuori mano, poco oltre i confini di Firenze, te l'ho detto, mi toccherà munirmi d'un mezzo di trasporto autonomo, il tram fin lì non c'arriva, quindi devo prendere anche il bus. Contratto di sei mesi, mio caro, quei lamentoni che dicono che oggi il lavoro va tutto a rotoli, che i padroni ti sfruttano, che non ci sono diritti, che con la scusa della flessibilità i lavoratori vengono usati finché servono e mandati via quando non servono più, io me li mangio a colazione! Che palle, sempre a gufare, speriamo di non trovarne anche lì dentro, di archibugi del genere. A me basta portare a casa i miei soldini senza menate e godermi la vita!

Incomincio lunedì. Per fortuna il negozio fa orario continuato, così io posso fare il mio turno a diritto senza spezzarlo e poi levarmi di mezzo. La situazione sembra carina, ho conosciuto velocemente un paio di colleghi, gente tranquilla, direi.

In allegato ti mando una foto del centro commerciale visto da lontano, l'ho scattata appena scesa dal bus, il giorno del colloquio decisivo. Così, era un gesto benaugurante e m'ha portato fortuna! Hai visto tutte quelle formichine che strisciano verso gli ingressi? E le scatolette di fiammiferi con le ruote che girano su e giù per il parcheggio? Non ti fa tenerezza codesta foto? Da quando mi sono trasferita a Firenze, non ero ancora andata in un centro commerciale. Questo m'ha fatto un'impressione simpatica, forse perché là dentro c'è l'opportunità d'impiego che stavo cercando.

Ora si tratterà d'imparare quelle due o tre cose che ci sono da sapere sul lavoro che devo fare, e nessuno potrà più fermarmi!

Te stai bene? La sinusite autunnale t'ha già preso? Io ora sto di un bene, mi sento piena d'energie e di voglia di vivere!

Ti scrivo poi per raccontarti com'è andata al lavoro.

Baci,
C.

27 ottobre 201x

Mio caro,
come ti accennavo via sms, tutto va come meglio non potrebbe! Te sempre scettico, eh? Perché non mi devi credere, non mi riesce proprio di capirlo.

Va bene, c'ho questa uniforme di lavoro che pare un grembiule da scolaretta, mi fa sembrare una delle tante, tutta in blu, anzi un po' più chiaro, con dei ghirigori gialli sulle maniche, il logo del negozio ricamato all'altezza del cuore e la targhetta col mio nome sull'altro lato. Bah! Tutti così, a giro per il negozio.

A parte questo, tutto bene, davvero! Il lavoro non è stancante, anche perché finora c'è Garza che mi spiega quel che c'è da sapere e non è roba da dover essere laureati in astrofisica per chiapparci qualcosa.

Garza è questa collega che mi sta seguendo nei miei primi passi sul lavoro. C'avrà su per giù la mia età, ma di primo acchito le daresti una quarantina d'anni. Ora te la descrivo, poi però te attacchi la solita tiritera della competizione fra donne e mi accusi che la imbruttisco per sembrare più bella io. Eh no, stavolta non mi freggi! Uno di questi giorni le fo una foto e te la allego via mail, così mi darai ragione per una volta.

È religiosa a palla. Se sente moccolare qualcuno, e fidati che qui a Firenze è peggio che al nostro paese, tanta gente intercala i discorsi con un dio o una madonna, così, insomma, Garza attacca ad agitarsi e si sventola la faccia come fosse sul punto d'avere un mancamento, e si vede che vorrebbe dir qualcosa al bestemmiatore della situazione, però coi clienti certe confidenze non se le può pigliare e le tocca masticare amaro.

M'ha persino buttato lì un paio di frasi per farmi capire che lei è una che ci sente parecchio su certe cose, e frequenta una congregazione, m'ha detto il nome ma m'è passato di mente, una cosa del sesto giorno, del settimo giorno, io mica la stavo a sentire, già c'ho da imparare il lavoro, devo mantenere liberi altri scompartimenti del cervello per discorsi più importanti della fede di Garza. È simpatica, però, e le cose del lavoro te le fa capire per bene, senza tirar via.

Mi fa piacere raccontarti tutte queste cose, perché alla fine il nostro rapporto è addirittura più saldo di quando ci si vedeva diverse volte la settimana; è vero che ci s'accorge per davvero dell'importanza delle persone al momento che sono lontane. Un pochino mi manchi, lo sai?

Baci,
C.

29 ottobre 201x

Mio caro,

lo so che non hai ancora avuto il tempo di rispondermi, che io già riparto con un'altra mail. Non preoccuparti, ti capisco se non sempre rispondi rapidamente. Io però ho così tante cose da raccontarti che preferisco scrivertele appena capitano, perché ho paura di lasciare indietro qualcosa.

Insomma, sto iniziando a farmi conoscere al negozio.

Stamani ero nello spogliatoio a cambiarmi, prima d'entrare in servizio. Vicino a me c'era Miss Chiti, c'eravamo presentate una delle prime volte e nul-

la più. M'ha fatto un mare di complimenti per il mio fisico, m'ha chiesto che attività faccio, se prendo qualcosa. Sembrava non ci credesse che faccio solo qualche corsetta ogni tanto e nulla più.

“Io a dirtela tutta”, m'ha fatto mentre s'infilava l'uniforme blu, “ho paura che questa roba che ci costringono a mettere ci farà invecchiare precocemente!”

“Davvero, queste divise mi fanno orrore pure a me!”

“Ma lo sai che non è una direttiva che viene imposta in tutti i punti vendita di questa catena? È tutta farina del sacco del Relitto!”

“Il Relitto?”

“Sì, dai, la responsabile d'area. Le commesse donne avrebbero diritto a un'uniforme per l'appunto più femminile. Vai in qualunque altro nostro punto vendita e vedi se non è vero. Invece lei ha imposto questi vestiti unisex, che già fanno sembrare ridicoli gli uomini, a noi ci tagliano le gambe!”

Spiattella tutte queste cose con una dolcezza, come se stesse dicendo delle frasi d'amore al suo ragazzo, distesi abbracciati sul letto. Invece si lagnava perché, a suo dire, essendo la nostra superiora un cesso, pretende di farci apparire meno affascinanti perché non si noti l'abisso tra noi ragazze, specie le più giovani, e lei.

Alla prima pausa, Miss Chiti m'ha trascinato di peso fuori insieme a lei. Come se ci si conoscesse da una vita, ha attaccato a raccontarmi nei minimi dettagli la serata che aveva avuto, una cena tra amici che poi s'era spostata in una festa nell'appartamento accanto, con parecchia altra gente. Solo non m'ha detto dov'era di preciso.

Ora, lo so che a te certe cose ti garba poco leggerle, però è per farti capire che razza di soggetto è Miss Chiti.

“La cena era stata un mortorio, poi col passaggio alla festa la situazione è cambiata da così a così”, m'ha spiegato. “Mi stavo già distaccando dai miei amici per tastare il terreno. C'era un tipo un po' tenebroso, moro, col ciuffo sulla fronte e vestito elegante, che faceva la spola tra il buffet e una seggiola in un angolo del salotto dove si svolgeva il grosso della festa. Arrivava al tavolo e in realtà non prendeva nulla, al massimo si riempiva mezzo bicchiere, faceva dei cenni d'intesa o abbozzava un sorrisetto a chi aveva accanto, quindi tornava a sedere. Pareva esser lì contro voglia e non veder l'ora di tagliare la corda. Io però avevo visto una luce brillargli negli occhi. Avevo capito che era uno che ci sapeva fare. Ovvio che non potevo andare io alla carica, l'etichetta sempre avanti a tutto, dico bene? Quindi con nonchalance l'ho raggiunto nella sua ennesima gita al tavolo delle vivande. All'inizio non mi considerava, però era rimasto fermo, senza prender nulla da bere né tornare a cecce. A un certo punto m'ha messo gli occhi addosso. Ho rivisto la stessa luce di poco prima, anzi ancora più intensa di prima. M'ha detto solo: ‘Qui è molto carino, però noi abbiamo bisogno d'altro’. Mi bastava. Senza farci notare, siamo scivolati dal salotto

in una stanza da letto. Eravamo in penombra, la finestra aveva l'avvolgibile tirato su e filtravano i riflessi dei lampioni giù in strada. Quando ha iniziato a toccarmi mi sono venuti i brividi. Sapeva alla perfezione dove andare, dalle mani è risalito in cima, alle spalle, entrando pian piano sotto il vestito e tornando a scendere; poi ha iniziato a leccarmi ai lati del collo... Io ero a bollore, mi capirai, nemmeno mi preoccupavo che da un momento all'altro qualcuno potesse entrare e sorprenderci. L'abbiamo fatto praticamente in piedi, io aggrappata alla maniglia della porta e lui dietro. Mentre mi era dentro, continuavo a sentire quelle mani fantastiche che mi accarezzavano dappertutto. Alla fine, ci siamo risistemati e siamo tornati in sala, prima io, poi lui. Dopo neanche un quarto d'ora sono andata via. Lui era tornato a fare avanti e indietro dalla sedia al buffet, come se nulla fosse successo. Eravamo stati così uniti, ma era normale che le cose tornassero a seguire il loro corso senza troppe menate.”

Capito? Mica succedono solo nei film certe cose! Oh, a me ancora deve capitare una situazione del genere. E non che sia una cosa brutta, intendiamoci. Miss Chiti ha fatto il suo, quel tizio pure. Lei si vede che è parecchio sveglia, vuol viverci le sue esperienze senza essere intralciata. Nel senso, un fidanzato che magari la vorrebbe comandare a bacchetta, avere delle pretese, eccetera. Dal suo punto di vista, che le vai a dire?

Io boh, non lo so se questo stile Liberty fa per me. Se vedo Miss Chiti, penso che vorrei entrare il più presto possibile nel suo giro. Però ci vuole equilibrio, buttarsi così alla ventura... te che dici?

Ti saprò dire se faccio dei passi avanti in questa strada, oppure resto più sul tradizionale.

Te fatti sentire ogni tanto, se no sembra che io ti tartasso e a te ti pesa anche scrivere tre o quattro righe di come va come non va. Ci conto eh!

Baci,
C.

3 novembre 201x

Mio caro,
hai visto, stavolta t'ho lasciato il tempo di rispondere, di riprender fiato e solo adesso ti riscrivo.

Ci scommettevo che ti scandalizzavi per il racconto dell'avventura di Miss Chiti! Però non la devi giudicare male, come le fanno gli uomini certe cose, perché non le possono fare le donne? Questo a me un po' mi dà noia. Certo, io magari così su due piedi non l'avrei fatto. Lei invece sì, senza problemi, e non dev'essere un problema per nessun altro.

Non è una sveltina da animali in calore, come scrivi te. È una cosa più profonda, ci sono in ballo altre sensazioni, che una donna può provare senza per forza essere una cagna. Ok, la pianto qui, tanto da codest'orecchio non ci senti.

Al lavoro mi trovo bene. È un posto carino, davvero, l'ambiente è tranquillo, non ci si scanna, né tra colleghi, né coi clienti. Ora siccome tra i miei colleghi t'ho già rammentato Garza, Miss Chiti e il Relitto, ti racconto di Zara.

Zara è una delle colleghe più simpatiche, con cui ho legato sin da subito. È nera, però parla con un curioso accento fiorentino, dev'essere nata qui o al massimo è arrivata da piccola. Ride sempre con quei denti bianchissimi che negli africani fanno un contrasto particolare coi labbroni come hanno loro. È alta quasi quanto me ma un po' più abbondante. Sta al reparto elettrodomestici, al piano di sotto del negozio, però parecchie volte si fa gli stessi orari, quindi ci s'incrocia o nello spogliatoio, o prima d'entrare in servizio, o alla fine.

In diverse occasioni, m'è capitato di veder comparire in negozio un negrone, che punta sempre la scala mobile, e dopo pochi minuti risale e va via senza comprare mai nulla. È il classico fusto dell'Africa nera come te lo puoi comodamente immaginare. Va ancora a giro in maniche corte, e dai pantaloni gli sbucano sempre degli slip ascellari con l'elastico griffato, hai presente?

Gliel'ho chiesto, a Zara, se lo conosceva.

“E certo, è il mio ragazzo! Hai visto com'è bello?”, m'ha risposto tutta solare e contenta. Fa il buttafuori in una discoteca in centro, quindi di giorno c'ha poco o nulla da fare e la passa sempre a trovare. Oggi s'è fatto festa insieme, e uscendo c'era lui che l'aspettava, e Zara me l'ha presentato.

Lui, che con una corporatura così, t'aspetteresti una voce altrettanto dura, invece parla in modo nasale, tipo i cantanti reggae, Youssou Dour, quella roba lì. M'ha detto come si chiama, per me era uno scioglilingua, ho fatto un sorriso fingendo d'aver inteso.

“Orazio”, ha tradotto Zara, credo italianizzandolo, perché m'era parso di capire tutto un altro nome. È una ragazza molto sveglia, e anche dolce e buona, sono proprio contenta che stiamo diventando amiche!

Ora ti lascio, mio caro, non risparmiare troppe parole per rispondermi, lo sai che mi fa piacere quando mi racconti come va lì da voi.

Baci,
C.

5 novembre 201x

Mio caro,
certo sei davvero perfido! Anziché raccontarmi qualcosa di come va lì da voi, parti alla carica per spulciare ai raggi x ogni piccolezza che ti dico. Però accipicchia, quando hai da battibeccare, il tempo per rispondermi lo trovi sempre!

Non è vero che non capisco nulla di musica, ok, non c'ho questa gran cultura musicale, e magari quel cantante con la voce simile a Orazio non canta reggae, se me lo dici te mi fido. È solo che certi generi li seguo poco, sì, il reggae, Bob Marley, è bravo, però dopo un po' mi fo due palle a sentire certa roba.

Non lo so di dov'è Zara, non gliel'ho chiesto, e ormai sembra talmente una fiorentina acquisita che non ha nemmeno tanto senso volerlo sapere ad ogni costo. Sì che te l'ho descritta! Vatti a rileggere la mail dell'altro giorno. Non è vero che ho sorvolato perché è più bella di me. Sempre questi luoghi comuni ti garba rinfacciarmi. Per un uomo a cui piacciono le nere, di sicuro sarà più bella di me, son gusti. E te, da quando in qua hai un debole per le nere? Vedi, se voglio, posso far polemica anch'io, cosa credi?

Non t'avevo ancora raccontato di un'altra ragazza che mi si è subito legata al negozio. Sta alla cassa, si chiama Stella, e anche se è piccolina, è un vero e proprio vulcano! Quando è alla cassa cerca di stare più tranquilla possibile, poi si vede che accumula una carica d'elettricità a non finire e quando è fuori è tutta schizzata, parla a scatti con l'accento meridionale, o calabrese o siciliano, guarda con occhi sgranati la gente che c'è intorno, insomma, pare un animale appena liberato da una gabbia che deve sfogarsi per essere stato a lungo in prigionia.

C'è tanta di quell'energia nel suo metro e sessanta scarso! Anche lei su per giù avrà l'età di Zara, poco più di vent'anni. È anche bellina, forse un pochino in carne e con una testa riccioluta che pare un cesto d'insalata marrone! Da quando ci siamo presentate, mi s'è in pratica appiccicata, m'ha già proposto diverse volte d'uscire, una di queste sere s'andrà a fare un giro insieme. Il problema è che né io né lei ci s'ha la macchina, toccherà spostarsi come capita.

A Stella e ad altre colleghe, ho accennato di noi due, che ci si sente spesso da quando sono partita, di com'è il nostro rapporto. M'è sembrato di sentire un po' di sospetto, come se non capissero bene la nostra amicizia. Secondo te si son fatte delle idee sbagliate?

Ora ti saluto e, mi raccomando, raccontami qualcosa anche te, perché ti devi far pregare così?

Baci,
C.

9 novembre 201x

Mio caro,
rieccomi! Non ti devi spaventare, cosa vuoi che gli abbia raccontato alle mie colleghe? La verità, da quanti anni ci si conosce, tutte le cose che ci legano, l'importanza che abbiamo l'una per l'altro, eccetera. Loro m'hanno chiesto che tipo sei, io a grandi linee t'ho descritto, come sei, cosa fai. Mica ci dobbiamo giustificare di nulla! Noi siamo fatti così, gli altri capiranno, e se non capiscono, sono problemi loro.

Ieri sera, a cena, c'era Ele Olive insieme alla Cassani. Il che significa che la Cassani aveva preparato da mangiare per tutti. Il suo uomo era rinchiuso dentro il solito silenzio, il suono più ricorrente era quello che faceva per masticare. Lei s'affacciava intorno a lui e nel frattempo gli faceva un sacco di moine.

La Cassani faceva le domande e si rispondeva da sola, dato che Ele Olive non le dava spago, e a me non diceva quasi nulla, solo cose che riguardavano la cena, tipo se volevo ancora qualcosa, o se le passavo l'acqua. Poi a un certo punto hanno suonato.

“Esci, Clara?”, m’ha domandato la Cassani, meravigliandosi a vedermi che sprintavo verso il citofono, come se sapessi che volevano me.

L’ho lasciati alle loro faccende. Prima, però, gli ho fatto una foto e te la mando in allegato. Guarda com’è simpatica la posa, loro sul divano che guardano in due direzioni diverse, e sopra la testa della Cassani, la piantina bonsai che ha lasciato la ragazza che c’era prima di me. Ele Olive è proprio sfrenato! Si mette pure le pantofole, quando viene, la Cassani gliene tiene un paio in camera sua, quelle marroni che gli vedi addosso.

Accidenti, non ero ancora pronta! Ho detto che m’aspettassero cinque minuti e sono andata di corsa a vestirmi. Per fortuna, avevo già deciso cosa mi sarei messa, quindi non ho perso troppo tempo. Peccato stia iniziando il freddo, specie di sera, così tocca coprirsi di più. Quel bel maglione con gli orli ricamati l’avrei dovuto nascondere finché fossi stata fuori.

Ad aspettarmi sottocasa c’erano Stella e Miss Chiti, che aveva preso la macchina, anche perché è l’unica di noi ad averla. Ed è un’ottima cosa che avesse deciso d’uscire con noi, c’aveva sentito che se ne ragionava alla fine del nostro turno e s’era proposta di venire pure lei.

Lei con la scusa che doveva guidare, la giacca se l’era levata.

“Tranquilla, qui, la zona”, m’ha detto mentre ripartiva. Sotto i piedi, sentivo sfrigolare qualcosa, forse fogli di giornale o riviste. Non avevo voglia d’allungare la mano per controllare.

“Sì sì, io mi ci trovo proprio bene”, ho risposto io.

“Peccato non ci sia nulla d’interessante da fare. Però, basta fare un salto in centro e qualcosa si troverà!”

“Te Clara ci sei già stata in qualche locale carino in centro?”, m’ha domandato Stella, che stava tutto il tempo girata verso di me, a farmi una raffica di domande. Le sarà venuto il torcicollo, penso!

“Poca roba, per ora. Qualche posto, i primi tempi che stavo a Firenze, poi aspettavo di trovare la gente giusta con cui uscire, così tanto per fare non mi andava...”

“D’ora in poi invece non dovrai più aspettare, perché la gente giusta l’hai trovata! Andremo in un sacco di posti insieme!”

“Anche perché se aspetti che ti ci porti il tuo ragazzo...”, l’ha interrotta Miss Chiti.

“Preciso! Eccolo”, ha squittito lei, tirando fuori contemporaneamente il telefono, e il pacchetto di sigarette.

“Ma si può fumare nella mia macchina?”, le ha domandato Miss Chiti, col tono lezioso che usa spesso. Stella s’era già accesa la paglia, e non le ha dato retta, tutta fogada a rispondere al messaggio appena inviato dal fidanzato.

“È a Pisa a fare un giro con suo fratello e i suoi amici”, ha detto dopo aver rimesso il cellulare in borsa.

“A Pisa?”, le ho fatto eco io.

“Certo, mica possono passare le serate in paese.”

“Perché, non sta qui?”

“No, appunto è di un paese vicino Pisa. Ora te lo faccio vedere!”

“Il paese?”

“No, lui! Aspetta un minuto, però...”

Stella aveva ricevuto un altro messaggio, e s’è estraniata per leggere e poi rispondere. La scena s’è ripetuta diverse volte durante la serata. Fatto sta che la foto di questo tipo non l’ho vista.

Insomma, dopo qualche giro a vuoto, Miss Chiti è riuscita a trovare da parcheggiare sui lungarni, che è un mezzo miracolo, e facendo un centinaio di metri a piedi, siamo arrivate al locale dove ci voleva portare.

A giro non c’era tanta gente, turisti soprattutto, e macchine. I lampioni buttavano riflessi di luce sull’acqua dell’Arno, immobile sotto di noi; ho fatto delle foto col cellulare ma son venute troppo buie, è inutile che te le mandi. Pareva tutto una calma piatta.

Al momento d’entrare, ci siamo ritrovate in un pienone, una bolgia dantesca, visto che siamo a Firenze, no? Fuori c’era un cartello col prezzario in italiano e inglese, giustamente perché c’è tantissimi americani che stanno in centro e la sera vanno a bere e divertirsi in posti del genere.

Dietro al bancone del bar c’erano un ragazzo tutto muscoli, con la classica maglietta bianca a v che portano tipi del genere per far vedere meglio il fisico, e una ragazzona alta e secca, mentre alcune cameriere giravano per i tavoli.

Il salone era zeppo di gente, e il chiacchiericcio superava senza sforzi la musica di sottofondo. Pensavo ci sarebbe toccato restare in piedi a bere, o magari cercare un posto meno trafficato. Invece Miss Chiti ha puntato sicura verso un corridoio che portava a un’altra sala, dove siamo riuscite ad accomodarci a un tavolo che s’era appena liberato.

“Che culo, preciso quando s’arrivava noi!”, ho fatto io.

“Macché culo! Io per trovare i posti giusti e gli uomini giusti non sbaglio mai!”, ha detto lei tutta sicura di sé.

Miss Chiti ha tenuto banco per buona parte della serata. Si capisce che le piace un sacco stare al centro dell’attenzione. Il modo in cui muove le mani e la testa, e il tono che dà alle parole. E poi fa sempre questo sorriso smagliante, anche per dire delle cattiverie, e ne dice parecchie, solo ieri ha fatto una carrellata su tutti quelli che lavorano al negozio e non ha salvato nessuno!

Stella, dal canto suo, aggeggiava di continuo col telefonino, e non appena lo mollava, prendeva la palla al balzo per riassumerci il contenuto dei messaggi del fidanzato e parlare di lui e di loro due in generale. E quante ce n'ha da dire! Se ogni volta che ci si rivede, Stella mette altrettanta carne al fuoco sul tipo, quando lo incontrerò sarà come se lo conoscessi da una vita!

Lavora in un'azienda di materiali che servono per fare le scatolette di cibo per animali, fa i collaudi, è uno tranquillo, che gli garba la pace della vita in provincia, proprio l'opposto di Stella che è sempre iperagitata! Poi per conto suo fa dei disegni tecnici, è una specie d'architetto.

Oggi si lavorava tutte e tre di pomeriggio, così non c'era un gran copri-fuoco da rispettare. Ad ogni modo, verso le due e qualcosa m'hanno riportata sottocasa. Rientrando, era tutto buio e silenzio. Dalla camera della Cassani non proveniva nessun rumore. Io con calma mi sono apprestata ad andare a letto. Non avevo tanto sonno. Forse ero ancora elettrizzata per la serata, nonostante non fosse capitato nulla di particolare, così, sarà stata la novità!

Firenze inizia ad intrigarmi, e ho avuto appena il tempo di sistemarmi! Il primo pomeriggio che sono libera voglio andare a fare un bel giro per la città, anche da sola, mi basta respirare un po' d'aria di libertà e assaporare il gusto di questa nuova vita!

Baci,
C.

12 novembre 201x

Mio caro,
confermo: Firenze mi piace! Te fai bene a ricordarmi che dovrei volare più bassa, lo so, te sei quello saggio e prudente che non mette mai un piede in fallo. Io invece sono quella che si butta a capofitto in ogni storia!

Tra parentesi, non t'ho mandato una foto con Miss Chiti o con Stella, o con tutte e due, perché mi sembrava più divertente quella della Cassani col suo uomo, mummificati sul divano. Una foto di Stella te la manderò, in una delle prossime mail. Magari gliene scatto una mentre è alla cassa e fa l'impassibile coi clienti, e dentro di sé vorrebbe saltare sul bancone e raggiungere il suo collaudatore laggiù verso Pisa.

L'ho fatto poi, questo giro per Firenze. Così, per entrare in contatto con le strade e coi posti, senza però soffermarmi nei negozi, di quelli tanto c'ho già una mappa in testa per i più convenienti!

Uno che arriva da fuori magari non se lo immagina, pensa a tutta la storia, i monumenti, i musei eccetera, ma il centro è davvero piccolino, in mezzo pomeriggio te lo puoi girare tutto.

Ti sposti da una sponda all'altra, attraversando i ponti, e sei vicina a tutte le piazze più importanti, e anche senza sapere per forza dove devi andare, arrivi facilmente dappertutto, non c'è verso di perdersi.

Ha fatto buio abbastanza presto, però per fortuna il tempo è stato buono, non ha piovuto né ha fatto un gran freddo, così sono rimasta a giro quasi fino all'ora di cena. Poi ho ripreso l'autobus e sono tornata a casa.

La presenza di Ele Olive, per me è una polizza assicurativa! Quando c'è lui, sto sicura che mangerò qualcosa senza sbattermi per preparare nulla.

“Oggi ho visto tutto il centro!”, ho detto a tavola, mentre la Cassani serviva me e lui.

“Ah sì?”, m'ha risposto la Cassani, “ti sei divertita? Amore, una di queste domeniche bisogna andare anche noi a fare un giro in centro, è da tanto che non ci si va.”

“Il centro ormai è roba per i turisti, dobbiamo riprendercelo in mano“, ha brontolato il carismatico Ele Olive, dopo di che s'è rimesso a mangiare e non ha più aperto bocca. Non ho capito bene cosa intendeva, ma non gli ho chiesto spiegazioni, mi sembrava d'offenderlo a dirgli che m'era sfuggito il senso del suo discorso. Si chiamano aforismi quando uno dice una frase breve che vuole avere un significato più profondo? Ecco, Ele Olive le poche volte che parla, dice un aforisma e si cheta.

Te invece mi dovresti scrivere non degli aforismi, ma delle mail meno sintetiche, dove non sembra che ti pesa un monte rispondermi.

Facciamo che intanto io quando ho qualcosa da raccontarti, ti scrivo. Hai visto, stavolta sono stata abbastanza corta, no? Ti prometto che cerco di non esagerare. Mi perdoni se a volte ti scrivo troppe cose tutte insieme?

Baci,

C.

14 novembre 201x

Mio caro,

sono contenta che la sinusite non ti dia troppo fastidio. Copriti mi raccomando, ormai c'hai una certa età!

Ieri a cena da noi c'era anche Barlamacco, il mio fidanzato. S'era in quattro quindi, con la Cassani che s'è dovuta sdare ai fornelli.

Barlamacco era una delle prime volte che veniva. Di solito vo io da lui la sera. Piglio l'autobus, per fortuna non sono tante fermate. Quando si sta in casa, rimango lì a dormire, magari il giorno dopo non ho il turno di mattina e posso rientrare con calma, altrimenti se si esce, poi mi riporta lui con la macchina.

Hanno fatto certi discorsi, Ele Olive e lui! Pure lui d'altronde non parla molto, per lo più mi racconta di cose che gli son capitate a lavoro, lavora in un ufficio postale, oppure mi chiede di me del lavoro, e m'ascolta senza dir nulla.

Io infatti gli stavo raccontando di com'era andata quel giorno, mentre lui mi guardava muto e, all'altro capo della tavola, c'erano Ele Olive e la Cassani che sembravano su un altro pianeta, presi nelle loro silenziose tiriterie.

È andato via abbastanza presto, il turno di mattina dice sempre che è bello tosto. La Cassani e il suo uomo ancora non s'erano ritirati in camera.

Anch'io sono andata a letto presto, però c'ho messo un po' per addormentarmi. Te l'ho detto, mi sento piena d'energie e faccio fatica a contenerle, vorrei delle giornate più lunghe per fare tutto ciò che mi sento in grado di fare!

Baci,
C.

16 novembre 201x

Mio caro,

ma sì, non te l'avevo già scritto che m'ero fidanzata? Mi caschi così dalle nuvole? Troppo caffè in quel tuo ufficio, troppi giornali da leggere, troppe pratiche da sbrigare, e ti passano di mente le cose, magari quelle che per la tua testa sono meno importanti. Questa cosa me l'hai insegnata te. Me l'hai detto tante volte, che uno tende ad accumulare nella memoria quello che più gli interessa, e il resto lo dimentica.

La vita qui è così piena d'avvenimenti e di cose nuove! Oggi intorno all'ora di pranzo, ero a chiacchiera con Garza, perché di clienti a giro ce n'era pochini. Lei è sempre rigida sulle sue, tutta presa dal seguire le regole della fede, ogni cosa che dice, tira su gli occhi al cielo per chiedere l'approvazione. Però certe volte, dal nulla si lascia andare e se n'esce con delle frasi che ti lasciano lì a bocca aperta. Oggi s'è superata!

“Ah, gli uomini, vogliono sempre e solo quella cosa lì, e se non la ottengono subito, non ti considerano più”, mi stava dicendo tutta schifata. Secondo me, a una come quella non le si avvicina nessun uomo, nemmeno per sbaglio. “Io ho comprato un aggeggio di gomma, che si surriscalda e si attorciglia tutto, e quando sono a casa lo uso spesso, meglio che darla vinta a questi scalmanati che c'hanno un unico pensiero in testa!”

“E la religione?”

“La religione non t'impedisce certo di raggiungere i tuoi scopi. Il coso di gomma è lo stesso di uno vero, solo non esce nulla fuori...”

Non ha fatto a tempo a finire il concetto, che s'è avvicinato un cliente e s'è dovuta zittare. In realtà, era uno che conosceva, un amico di famiglia.

Il Tucano avrà grossomodo l'età mia, sopra la testa ha dei bei riccioli castani, però dietro è quasi rasato. Porta un paio d'occhiali tondi, e ha un viso simpatico e sorridente. D'altezza è meno di me, normale da questo punto di vista, anche come corporatura.

Ha detto di fretta due o tre cose a Garza, rammentando nomi che non avevo mai sentito, poi s'è presentato a me e s'è scusato che doveva andar via.

Tra poco, dopocena, mi vengono a prendere. Miss Chiti come sempre guida la spedizione, poi c'è Stella e pure Zara, dato che stasera Orazio lavora, però lei c'ha fatto promettere di passare a fargli un veloce saluto. Quindi ti saluto e ti riscrivo presto!

Baci,
C.

21 novembre 201x

Mio caro,

ieri Miss Chiti s'è licenziata. O forse ieri l'altro. Io non ero stata bene e m'ero presa due giorni di malattia. Oggi, rientrando, me l'hanno detto.

“Ma così dal nulla?”, ho chiesto a Garza.

“Dice aveva dato il normale preavviso. Io lo sai non ci sono in gran confidenza, l'ho saputo.” Ha scrollato le spalle, come a dire, chi se ne importa. Lei c'ha ben altro di che preoccuparsi. Il suo fallo di gomma, che t'ha fatto tanto ridere. Ci credo che in ufficio parlate solo di quello! La spirale dell'amore, l'hai chiamato? E tutti a malignare sulle vostre colleghe che secondo voi lo usano, me l'immagino proprio.

Insomma, Miss Chiti s'è licenziata. Magari uno di questi giorni provo a chiamarla e mi fo raccontare.

Intanto, oggi è ritornato quel tizio amico di Garza, il Tucano. Anche stavolta, è arrivato mentre io e lei s'era a chiacchiera.

“Rieccolo”, ha fatto Garza, meravigliata di vederlo riapparire.

“Passavo. La vita è breve ed è difficile soffermarsi con attenzione su qualunque minuzia, però non si può nemmeno tirar dritti e ignorare ciò che ci può arricchire come esseri umani, dico bene?”, e questa domanda l'ha fatta girandosi verso di me.

“Boh, se lo dici te.”

“Infatti. Ora scappo che ho da riguardare una serie di foto da consegnare entro stasera. Ci si vede.”

“Fa il fotografo?”, ho chiesto a Garza subito dopo che il Tucano se n'era andato, non scappando ma camminando senza fretta verso l'uscita.

“Fotografo, pittore, disegnatore di fumetti, poeta, attore... A sentir lui, almeno. Vallo a capire.”

“Però sembra simpatico.”

“Il simpatico lo sa far bene, quando vuole”, m'ha detto in maniera fredda.

L'ho già inquadrata, lei. S'è rassegnata che nemmeno il Tucano si sostituirà mai alla sua spirale dell'amore, così cerca di svalutarlo agli occhi degli altri. Invece è proprio un bel tipo, c'ha un modo di fare che ti colpisce subito, de-

v'essere uno con una certa cultura e apertura mentale, mica come quella bigotta di Garza, che l'unica apertura è quando apre le gambe e s'infilava dentro il coso di gomma!

Stasera vado da Barlamacco, resto lì a dormire e domani in mattinata con calma rientro a casa, tanto lavoro dopopranzo.

Baci,

C.

24 novembre 201x

Mio caro,

come va? Proprio non trovi il tempo di scrivermi due righe? E va beh, ti riscrivo io, intanto che aspetto tue notizie.

M'ero ripromessa di chiamare Miss Chiti, ma è stata lei a chiamarmi, l'altra sera all'ora di cena.

“Pronto!”

“Ciao Clara, come stai?”

“Io benone. Ma te? Sei sparita da un giorno all'altro...”

“Guarda, non ne potevo più dell'ambiente del negozio.”

“Sempre per la storia delle uniformi?”

“Le uniformi sono una parte del problema. È tutta la situazione che è nauseante, non dà sbocchi, e il Relitto che ti comanda a bacchetta per sfogarsi che le manca il cazzo, e le cose da fare e da dire come una macchinetta, e i colleghi che sembrano degli zombi caricati a molla...”

“Però noialtre ci si divertiva, dai...”

“Sì, fuori dal negozio però. E il divertimento infatti non è finito. Anzi, deve ancora cominciare!”

“E quindi cosa fai adesso? Hai già trovato roba più divertente?”

“Certo che sì! Non appena mi metto in azione io, il divertimento è garantito!” Quando Miss Chiti fa queste sparate, un po' rimane pesante, se devo essere sincera. “Ho ripreso i contatti per ricominciare a fare la modella. L'avevo già fatto qualche anno fa ed è stato abbastanza semplice rientrare nel giro.”

“Davvero? Fai le sfilate di moda?”

“Macché! La passerella è la punta dell'iceberg, poi sì, qualche volta è capitato. Però il grosso sono cataloghi di vestiti. Oppure le pose per le scuole d'arte, che a pensarci bene sono il contrario.”

“Nel senso?”

“Nel senso che per i cataloghi, ti metti della roba addosso e ti ci fai fotografare. Nelle scuole d'arte, invece, stai completamente nuda, ferma in una data posizione, mentre quelli che fanno il corso ti disegnano o dipingono.”

“Cavolo, ma non ti piglia male a stare tutta nuda davanti a un sacco di ragazzi?”

“Scherzi? Per gli studenti delle scuole d’arte, e comunque sono sia ragazzi che ragazze, è come se stessero osservando un paesaggio, o una natura morta. Non ti guardano quanto hai le poppe grosse, o se ti sei depilata la passerina. Basta capire questa cosa, e soprattutto cercare di star più ferma possibile, anche per un’ora di fila.”

“Che spettacolo”, ho detto io, anche se non ero granché convinta.

“Sì, ma da’ retta, posare per i cataloghi d’abiti è molto meno faticoso. Clara, ti devo lasciare, sentiamoci.”

Hai capito, Miss Chiti? Fino all’altro giorno era costretta a tenere l’uniforme da nazilesbica, avevi detto così quando t’avevo mandato una foto di me mentre ero al lavoro? Ora invece, niente più uniformi e niente più vestiti! Chissà com’è farsi vedere nuda da una classe di dieci o venti ragazzi che ti fanno il ritratto. Una se non è un po’ esibizionista, secondo me non lo potrebbe mai fare. E poi, quelli saranno anche studenti d’arte, ma mica sono dei pezzi di legno! Come fa a dirmi che sono uguali una donna nuda e un bosco di alberi?!

Te l’ho detto, per me ancora questo stile Liberty di Miss Chiti è un po’ eccessivo.

Oh, magari rispondimi! Tanto lo so che stavolta mi rispondi. Il tempo di raccontarti degli hobby di Garza ed eri subito sul pezzo. A voi maschietti vi si accende subito la lampadina!

Baci,
C.

26 novembre 201x

Mio caro,
non c’è verso, voi uomini per certe cose... D’ora in poi ti dovrò parlare solo di questi argomenti, così non mi costringi a mandarti tre mail prima di riceverne una tua. Io in quanto aspirante stile Liberty mi darò da fare per accontentarti, visto che questo t’interessa, e basta.

E meno male non abiti pure te a Firenze, che è la capitale dell’arte e di scuole d’arte ce n’è a iosa. Già ti ci vedevo iscritto ai corsi di recupero.

No, io sinceramente non lo farei. Sì, sto proprio comoda con l’uniforme da nazilesbo (non nazilesbica, scusa se ho riportato male la tua terminologia!).

Te l’ho già spiegato parecchie volte com’è Miss Chiti, è piena di sé, le garba avere gli occhi addosso, vuole che si parli di lei anche quando non c’è. Vuol comandare lei, sia con gli uomini, sia con le donne, con le amiche intendo.

Io per fortuna sono più tranquilla, lo sai, di tutti questi discorsi me ne importa poco o nulla, mi basta star bene. Se gli uomini mi guardano il culetto appena mi giro di spalle, significa che apprezzano quella parte di me, e magari non solo quella. Se non ci prestano attenzione, non è un problema mio. E che

comandino pure, se è il caso, e che tutti dicano quel che gli pare su di me, tanto io ho la coscienza a posto e sento ricambiata la positività che do agli altri.

Il Tucano viene spesso in negozio. Garza ogni volta rimane sempre più allibita, anche perché lui non è che viene mai a comprare qualcosa. Sembra sempre capitare lì per caso.

Di solito, arriva dalle nostre parti, fa un paio di domande a Garza, una a me, poi dice qualcosa sulle sue attività, oggi per esempio parlava di un pezzo che doveva scrivere per una specie di rivista satirica che si pubblica su internet, e ha fatto un discorso contorto sull'importanza della dieta mediterranea per i nostri politici, alla fine dichiara un impegno irrinunciabile e va via. Non resta mai più di cinque minuti, però quel tempo lo riempie tutto con la sua personalità. Garza sembra che inizi a essere a disagio per la sua presenza così assidua, io invece spero sempre di vederlo apparire.

Stasera si fa la prima uscita noi colleghe, da quando Miss Chiti ha cambiato lavoro. Già c'ha parecchio da parlare di sé, stasera coglierà la palla al balzo per spomparci tutte perché adesso fa una vita più eccitante della nostra. Alla fine siamo noi quattro: io, lei, Stella e Zara.

In realtà, doveva venir qua Barlamacco, ma m'ha chiamato dicendo che era stanco e se si poteva rimandare, quindi mi sono aggregata al volo alle altre, mi passano a prendere alle dieci.

Mio caro, mi sa che ti riscrivo subito domani, perché mi sento che avrò parecchie altre cose da raccontarti. Quindi se hai qualcosa da ridire su questa mail, scrivimi domattina dall'ufficio o taci per sempre!

Baci,
C.

27 novembre 201x

Mio caro,
ogni promessa è debito, quindi rieccomi! Da queste parti non ci si può distrarre, ne succedono di tutti i colori!

Miss Chiti c'ha portate in uno dei suoi localini in centro. Era strapieno di stranieri. Questi posti si somigliano un po' tutti. Al bancone del bar, il pigia-pigia era forsennato! S'è fatto a tempo a pigliare una bevuta per una, poi s'è detto, alle brutte ci si terrà la sete.

Con la scusa che Stella voleva andare a fumare, dopo un quarto d'ora siamo uscite tutte. Miss Chiti, che non si capisce bene se fuma oppure no, ha scroccato una sigaretta a Stella e, a rare boccate, dato che parlava quasi a ciclo continuo, la aspirava con indifferenza.

“Ma quindi praticamente devi star ferma senza muoverti per un'ora?”, le ha domandato Zara. A te questi sono particolari che nemmeno ti sfiorano. Te

come tutti gli uomini, immagini solo la donna nuda e non capisci più un tubo, il resto non conta nulla.

“Sì, più ferma sto, meglio è, devo mantenere la posa cosicché venga dipinta per bene. Dopo mezzora, c’ho cinque minuti di pausa, quindi si riparte.”

“E poi?”

“E poi nulla. Mi rivesto, sento a giro se fanno qualche festa e vo via.”

“Festa?”

“Chiaro! M’è bastato poco per entrare in quel giro. In realtà, certi ambienti li avevo già frequentati qualche anno fa, molto prima d’entrare al negozio, avevo dei contatti e conoscevo bene la situazione. Per farvela breve, tra questi americani che non fanno un cazzo a parte far finta di studiare, è tutto un organizzare serate in casa di questo o di quell’altro. E non ci sono solo americani: col passaparola, s’imbuca una tale quantità di personaggi che nemmeno ve li immaginate. Si conosce un sacco di gente giusta!”

“Beh, ci si potrebbe venire pure noi, no?”, ha detto Stella, rivolta a me e a Zara. Da parecchi minuti non armeggiava col telefonino. “Perché non ci siamo andate già stasera?”

“Perché stasera non c’era nulla d’interessante. Se vi va, vi fo sapere della prossima festa che intercetto e si va tutte insieme. Non ringraziatemi, eh. Senza di me, eravate ancora prigioniere in quel muro del pianto del negozio!”

“Dai, non è così triste da noi”, le ho fatto io. “C’è di peggio in tanti negozi. Nessuno fa dei sermoni sulle condizioni del lavoro, tutte quelle menate sindacali, insomma. I capi stessi non rompono troppo le scatole e noi giustamente non ci si lamenta. E c’è anche delle persone simpatiche tra i colleghi.”

“Gente mesta, che non sa vivere”, ha sentenziato lei. “Il Relitto e tutta la sua banda di cortigiane e cortigiani. Occhio che se non state attente, andate anche voi a fare quella fine!”

“Noi siamo con te!”, le ha detto Zara tutta convinta.

“Fammi un fischio e ti do una mano a entrare nel giro. Intanto, incomincia a bazzicare quel mondo partendo dal contorno, che magari sotto molti aspetti è anche meglio del piatto principale. Secondo me, già a metà della prossima settimana, volendo si trova qualcosa di valido.”

“Valido, valido!”, ha ripetuto Zara con quel suo mix di parlata africana e fiorentina che mi fa sempre sorridere. Appena le proponi qualcosa e gliela colori per bene, accetta con entusiasmo come se fosse la cosa più importante degli ultimi quattrocento anni!

Oggi è tornato il Tucano. Garza però non c’era. Allora è venuto da me. Io l’ho riconosciuto e l’ho salutato mentre s’avvicinava. Lui m’è venuto incontro con calma, s’è guardato un attimo intorno, quindi m’ha chiesto di Garza. Io gli ho risposto che s’era data malata.

“Ah”, ha sospirato, come per prendere atto della cosa, credo.

“Te invece ci sei sempre”, ha detto dopo qualche secondo di silenzio, durante cui s’era portato le mani all’altezza del petto, e se le strofinava, come per scansare il freddo.

“Io? Sì, per ora...” Non capivo se m’aveva fatto una domanda oppure no. Gli volevo chiedere se aveva bisogno di qualcosa, ma lì per lì non m’è venuto di dirglielo.

“Bene, no? Coi tempi che corrono, poi. Oggi sei da una parte, domani chi lo sa. Te invece sei sempre qui.”

“Ma infatti! Sto proprio bene, io! Devo solo esser contenta d’averne un lavoro così, e potermi permettere tutte le mie libertà...”

“Beata te! Hai tutte le fortune. Potessi dire io la stessa cosa...”

“Perché, il lavoro non va come vorresti?”

“Ah, fosse solo il lavoro! Il lavoro, a dirtela tutta, qualche soddisfazione me la dà. Soddisfazioni poco alimentari, non te lo nascondo, i guadagni sono quelli che sono. Però c’è l’appagamento personale di fare delle cose che ti piacciono, il che dà un conforto non indifferente a lenire i morsi della fame. E poi l’ambiente è intellettualmente e creativamente stimolante, pieno di persone che con la loro presenza ti aiutano a elevarti come individuo, anche per la competitività che c’è. Mi sento un privilegiato a fare ciò che faccio, davvero.”

“E allora, qual è il problema?”

“Perché, c’è un problema?”, è cascato dalle nuvole, sorridendo in modo un po’ misterioso.

“Boh, lo dicevi prima, che io c’ho tutte le fortune e te no...”

“Sì, certo, tutto il corollario alle mie attività. Il mondo esterno, che non capisce, o fa finta di non capire. Te capisci?”

“Che cosa?”

“Appunto! No, scherzo. Era una metafora dell’incomunicabilità che c’è nell’aria. Parliamo ma come se ognuno facesse un suo monologo e non riuscisse a raggiungere gli altri, che a loro volta noi non siamo in grado di comprendere appieno. Mi ci metto anch’io, per carità. Magari faccio dei discorsi fini a se stessi, che non arrivano al bersaglio come vorrei. Ora, ad esempio, vorrei arrivare dritto a scuotere la tua coscienza, illuminandoti sulle angosce che mi porto appresso e spronandoti a riflettere sul senso di tutto ciò. Invece giro attorno alla questione come una pallina da tennis nella centrifuga d’una lavatrice, e mi sa che sto facendo girare il capo pure a te! E magari qualcos’altro... Però almeno ci provo, a sradicare quest’omertà, senza la quale i rapporti umani sarebbero infinitamente migliori. Ora devo scappar via alla velocità della luce, il dovere mi chiama. È stato un piacere, come sempre.”

Insomma, è andato via alla sua solita maniera, dopo avermi fatto tutti quei discorsi. Mentre parla muove le mani come per disegnare delle traiettorie im-

maginarie, dovresti vederlo. Se torna domani, ci sta che Garza sia sempre in malattia e ci si rimetta a ragionare.

Ora devo andar via pure io, e stavolta ti prometto di riscriverti solo dopo che m'avrai risposto. Però non pigliartela troppo comoda eh!

Baci,

C.

2 dicembre 201x

Mio caro,

ti sei fatto aspettare un bel po', ma alla fine ne è valsa la pena! Te la sei proprio cantata e suonata da solo. Un papiro tutto dedicato a far le pulci alle cose che t'ho raccontato. Di te tra parentesi non so più nulla.

Insomma, qui la vita viaggia a ritmi forsennati come non m'era mai capitato, e arrivi te che per forza mi vuoi ritrascinare sui piedi di piombo. Un po' sei invidioso, ammettilo! Te ne stai lì accartocciato nel tuo ufficio, poi torni a casa, una o due volte la settimana esci a bere coi ragazzi del paese, e giustamente ti fai due palle così, eh già, però sono io quella che va criticata per la vita che fa.

Comunque, devo ammettere che "la Setta" mi piace proprio! Ci rappresenta bene, a me e al mio giro d'amiche. D'ora in poi, siamo ufficialmente la Setta! Vedi come siamo diversi: te vedi sempre il lato negativo per primo, il bicchiere mezzo vuoto, mille complicazioni e paranoie, difetti in tutte le persone e inghippi in qualunque situazione. Per me invece viene prima il lato bello, l'aprirsi agli altri, il prendere la vita come viene. Secondo me, più ci si comporta così, meno possibilità ci sono che capitino cose brutte.

Ah, mi sono scorciata un po' i capelli, ti mando in allegato una foto che mi sono fatta appena tornata dal parrucchiere, mi stanno bene anche così, no?

Ti ringrazio ancora d'aver inventato la Setta! Io da ogni situazione pesco il meglio, quindi dalla tua mail piena di frecciate velenose ho preso questo soprannome e me lo tengo stretto!

Baci,

C.

5 dicembre 201x

Mio caro,

oggi il Tucano è tornato al negozio. Garza è rientrata dalla malattia, però era il suo giorno libero e non c'era. Sicché è venuto a salutare me. Io un po' ero scocciata, perché tutte le volte mi vede con questo grembiule che non è il massimo del fascino, su certi argomenti Miss Chiti c'ha ragione da vendere, mica sono Garza, che anche truccata e col vestito più sexy nemmeno ti accorgi che esiste. L'ho presa alla lontana, però gliel'ho fatto capire.

“Sai quando l'altra volta ti dicevo che questo posto per me è l'ideale? Ecco, se c'è proprio una cosa di cui mi potrei lamentare, è la roba che ci costringono a metterci addosso...”

Lui s'è messo a ridere.

“Oddio, in effetti s'è visto di meglio. Tuttavia, devo ammettere che il rigore formale di queste uniformi possiede una sua potenza estetica che non lascia indifferenti. Addosso a dei manichini farebbero un figurone!”

Pochi minuti prima che arrivasse il Tucano, era comparsa il Relitto, pareva un'elefantessa ingioiellata, che domina tutti dall'alto verso il basso, anche se lo fa senza berci o minacce, infatti io non c'ho problemi con lei, anzi ci vado tranquillamente d'accordo.

“La nostra responsabile, probabilmente, è proprio quello che vuole. Farci sembrare dei manichini.”

“Hai trovato una gran bella metafora sulla condizione di noi esseri umani, Clara. Costretti a vestirci e comportarci come manichini, pur di non essere emarginati dalla società.”

“Sì, però solo sul lavoro, appunto perché ne ho bisogno per poter poi essere me stessa nella vita. E anche te non mi sembri uno che ha tanta voglia di rientrare in certi schemi.”

“Già, ma a quale prezzo? Me lo domando spesso, nelle lunghe ore in cui, solo con me stesso, cerco di trovare un senso alla mia vita. Vedo le cose che ho, e che mi piacciono, e le metto su un piatto della bilancia. Poi prendo quelle che non mi regalano gioia, le sommo a quelle che vorrei e non riesco ad avere, e le poggio sull'altro piatto. Gli equilibri sono labili, Clara, se ti danno il talento ma non ti permettono di sfruttarlo come vorresti e sapresti, allora tanto varrebbe essere degli ectoplasmici, non porsi certe questioni e vivere più leggeri le incombenze quotidiane. C'ho pensato diverse volte, sai? Nascere con un po' meno di cervello ma con delle certezze terra terra a rendermi più semplice la vita. Un lavoro del cazzo, una famiglia stabile, cose del genere. Invece m'è capitato tutto l'opposto, un carattere complicato e il resto è venuto di conseguenza, e devo convivere, che mi piaccia oppure no.”

“Dev'essere parecchio brutto ritrovarsi in codesta situazione”, gli ho detto io, anche se non avevo ben capito cosa intendeva di preciso.

“Non tanto più brutto che ritrovarsi imbottigliati sui viali nel traffico di fine giornata, te l'assicuro. Comunque, bisognerebbe trovare il tempo per approfondire questi discorsi, sembri una persona molto sensibile e profonda.”

“Io? Sì, può darsi, boh...”

“Ora purtroppo devo galoppare via a tutta velocità, però guarda: tra una settimana esatta, c'è questa serata di arte multiforme alla cui realizzazione ho collaborato attivamente. C'è toccato mettere insieme cani e porci per poterla organizzare con la prospettiva d'avere un po' di gente che viene, dimmi te come

siamo ridotti noi artisti. Ci saranno esposte opere di fotografi, pittori e scultori, qualcuno leggerà poesie, qualcun altro suonerà, tutto e il contrario di tutto insomma. E poi, aperitivo, buffet, mangiare, bere, tutto a poco prezzo! Colleghe, amiche, chi ti pare... spargi la voce! Ci vediamo.”

M’ha infilato in mano dei volantini e se n’è andato. Proverò a convincere la Setta ad andarci. Ci sta di conoscere altra gente interessante.

Non mi dici nulla sul mio nuovo taglio di capelli? Ho capito, ti piaceva di più prima...

Baci,
C.

9 dicembre 201x

Mio caro,

oggi ha piovuto tutto il giorno, proprio una giornata uggiosa. Inizia a far buio presto, e se il tempo è brutto, all’ora di pranzo col cielo coperto pare già sera.

Ieri è stata una serata divertente, e con questo ricordo mi passa meglio il fastidio per l’acqua che viene giù e mi costringerà a restarmene chiusa in casa.

È vero, nemmeno il Tucano m’ha detto nulla sulla mia nuova acconciatura, si vede che eravamo concentrati a parlare d’altro e gli è passato di mente. Stella e Zara, invece, m’hanno fatto un mare di complimenti, e anche Miss Chiti, quand’è passata a prendermi a casa con l’auto, ha notato il cambiamento.

“Si parte!”, ha detto subito dopo aver commentato sui miei capelli. Io mi son seduta accanto a lei. Stella e Zara s’erano già accomodate dietro quando sono scesa.

“Come spiegavo a loro due prima”, ha continuato a parlare Miss Chiti, che può fare anche mille cose insieme, l’importante è che in tutte possa sentirsi la protagonista indiscussa, “quella di stasera è la classica festicciola che in teoria sarebbe ristretta agli studenti della scuola dove faccio le pose, invece sarà un florilegio di personaggi che sbucano fuori dagli ambienti più diversi. È in un appartamento piuttosto grande, e sapendo questo, la gente non si farà problemi ad arrivare in massa.”

“Ma ci si starà tutti?”, ha chiesto Stella con un poco d’agitazione.

“Tranquilla, per noi c’è sempre posto. Per quattro belle ragazze senza accompagnatori lo spazio lo si trova, e anche in una posizione privilegiata. Basta esser gentili con chi c’ha invitate e dar l’impressione d’esser lì al livello di tutti gli altri, anche se di certa gente non ce ne frega granché. Domande?”

“Se te t’imboschi con uno, a noi chi ci riporta a casa?”, le ho detto io. Stella e Zara, là dietro, si son ripiegate dal ridere per il modo in cui gliel’ho fatto presente, anche mimandoglielo.

“Facile. Risposta uno: io quando ho finito, per fare certe cose non serve tutta la notte, anche gli uomini lo sanno e si regolano di conseguenza. Risposta

due: trovate anche voi un modo piacevole di passare il tempo e nemmeno ci fate caso se io sparisco qualche minuto. Risposta due bis: vi fate riaccompagnare direttamente da quelli che avete imbroccato!”

“Ma...”, ha provato a dire Zara.

“Ah già, siete tutt’e tre già blindate. Risposta tre: vi cercate un’altra autista, una foca monaca magari, così non avete nulla da ridire.”

“No, no, vai benissimo te come autista, vero?”, ho detto a nome di tutte e tre, ed è sortito fuori un coro di sì.

Miss Chiti, tirandosela per aver ottenuto la nostra piena fiducia, a dispetto di qualche piccolo dubbio iniziale, ha lasciato l’auto sui viali e siamo entrate a piedi in centro. Quella zona non è affollatissima come altre, anzi sembra quasi periferia, però con dei palazzi residenziali più belli e antichi che ti fanno capire che ti trovi pur sempre nel cuore di Firenze.

Non abbiamo camminato tanto, cinque–dieci minuti, finché siamo arrivate appunto dinanzi a uno di questi palazzoni dall’aspetto secolare, tutto in pietra, con un portone di legno con nel mezzo la classica maniglia di bronzo, che però ormai non serve più a un tubo perché ci sono i campanelli del citofono. Guardando in su, c’era una serie di finestre illuminate, e prestando bene attenzione si sentiva della musica e delle voci, nulla di sguaiato però, almeno da fuori. La strada non era troppo illuminata, però gli ho fatto una foto che ti mando in allegato. Intorno al portone, c’è tutta la Setta, a parte me che facevo la foto.

Miss Chiti ha suonato uno dei campanelli, che aveva una targhetta illeggibile, e dopo pochi secondi il portone s’è aperto.

La casa è bella, coi soffitti alti come si facevano un tempo, e le finestre che sono quasi delle vetrate, e i muri dipinti con un azzurro chiaro simile al colore del cielo, però non quello infestato da pioggia e nuvole che c’è oggi, e tanti quadri appesi alle pareti. I mobili, pure, si vede che è roba di pregio, e come soprammobili tanti oggetti carini, e bottiglie, piatti e bicchieri negli scaffali a vetro, e libri e piccole sculture. E t’ho descritto solo il salone, che a conti fatti è l’unica stanza che ho visto per bene.

Appena entrate, Miss Chiti ha puntato dritta verso due tizi, due ragazzi abbastanza giovani, tra i venticinque e i trenta. Uno, che sarà inglese o americano, pulitino, sbarbato, piccolo e secco, coi capelli rossicci e il viso un po’ butterato, e sorrideva spesso, io credo perché capiva poco o nulla di quello che gli veniva detto. L’altro era italiano ed era quello con cui Miss Chiti era più in confidenza. Era più alto e fisicato, moro e coi capelli allungati, e il pizzetto. La casa era ben riscaldata, sicché aveva addosso solo una camicia blu notte e pantaloni dello stesso colore. Mentre si facevano le presentazioni, a noi tre c’ha guardato con degli occhi come se ci stesse spogliando.

“Anche lui fa le pose”, m’ha detto Miss Chiti mentre andavamo al tavolo a prenderci qualcosa da bere. Stella e Zara erano rimaste a chiacchiera coi due padroni di casa, se così si possono definire.

“E con lui...”, ho buttato lì io.

“Nulla, una volta, anni fa, siamo andati insieme in campagna, a un ruscello. Lui voleva per forza che si facesse il bagno nudi, gli garba il naturismo, poi l’abbiamo fatto lì, in acqua, ma non è stata una gran cosa. Dopo mi voleva prendere un’altra volta, mentre ci asciugavamo al sole, ma io m’ero rimessa il costume e non m’andava più. Lui ha provato a tirarmelo giù per strusciarmi ancora addosso ma gli ho detto d’abbozzarla. Alla fine per farlo contento gliel’ho preso in mano per qualche minuto, ma non godeva e io m’ero rotta, perciò se l’è sbri-gata da solo, guardando me che gli davo le spalle.”

“E t’è venuto addosso?”

“Come tutti gli uomini. Si sentono dei grandi per due o tre schizzi che riescono a produrre. Ma se non mi fanno sentire donna, se non mi scuotono qualcosa dentro, con me hanno chiuso. Tornati dal ruscello, kaputt.”

“E ci sei rimasta amica?”

“Acqua passata, ormai. Già dopo un paio di settimane, lui s’era trovato un’altra e io un altro. Se non c’è intesa fisica, si può sempre trovare punti in comune su altri fronti. Il lavoro ci dà l’occasione di vederci spesso, che si fa, finta di non conoscerci? Te l’ho detto prima, certa gente bisogna tenercela buona, può tornar comoda al momento opportuno. Che, almeno per lui, non sarà mai quando devo dividere il letto con un uomo. Peccato perché è pure carino.”

Insomma, il tempo di fare le prime conoscenze, e già Miss Chiti aveva le sue storie in ballo. Mi tocca raccontartele nei dettagli, così almeno sono sicura che mi rispondi velocemente per commentare!

Il resto della serata, l’abbiamo passata un po’ tutte assieme, un po’ a piccoli gruppi, un po’ mischiandoci con la gente che c’era nel salone. La musica era a un volume basso a sufficienza per riuscire a parlare senza sgolarsi, non come in alcuni locali, che più urla, più mettono canzoni rimbombanti che ti costringono a star muta.

Tra chi andava e chi veniva, c’erano sempre almeno tra le venti e le trenta persone, tutti abbastanza giovani, la maggior parte penso studenti universitari fuorisede, almeno quelli con cui ho parlato m’hanno detto così.

Uno di questi, mentre m’ero staccata dal resto della Setta per riempirmi un’altra volta il bicchiere, è venuto ad attaccar bottone, c’aveva una ragazza accanto, che però appena abbiamo iniziato a chiacchierare s’è defilata e non l’ho più rivista.

E meno male era uno dei più carini che c’era in quel momento. Anzi, era proprio un bel ragazzo. Molto alto, moro, coi capelli lunghi e un filo di barba, sorridente, tipo un attore d’un film d’azione. Aveva un bel maglione a righe

diagonali grigie e blu, jeans e scarpe da ginnastica. Mentre m'iniziava a ragionare, s'è acceso una canna e ha buttato fuori la prima nuvola di fumo girandosi di lato per non mandarmela addosso.

“Chissà se si può fumare qui... Te fumi?”

“Sì, via, un tiro...”

Me l'ha passata, io appunto ho fatto un tiro e gliel'ho resa. A me mica mi garba più di tanto fumare le canne, se devo star allegra preferisco di gran lunga bere, lo sai. Lo sai e me lo fai sempre notare in modo negativo, come se fossi un'alcolizzata!

Durante che si chiacchierava, ho notato che le altre della Setta, vedendomi impegnata, mi giravano alla larga per non rovinare l'atmosfera. M'ha detto che si chiama Lapo Gianni Morandi, fa il commesso in un piccolo supermercato in centro, m'ha detto il nome ma non l'avevo mai sentito, dev'essere una nuova catena straniera.

Ogni tanto mi chiedeva qualcosa, in realtà m'ha chiesto tre o quattro volte se c'ero mai stata lì dentro, perché non m'aveva mai vista, e quando gli rispondevo, faceva: “Ah”, e mi domandava un'altra cosa.

“Ma con chi sei venuta?” Anche questo me l'ha chiesto almeno due volte.

“Son qui con le mie amiche. Il mio fidanzato è pigro, non c'è verso di portarlo mai da nessuna parte...”

“Ah”, ha ripetuto. Poi m'ha fatto un discorso sulla libertà. Su come secondo lui ci si deve comportare per ottenere il massimo dalla vita. Tipo essere indipendenti, avere i propri spazi che nessuno deve mettere in discussione, evitare le convenzioni, i rapporti e le relazioni di comodo eccetera. Parlava e s'era tutto rianimato, mi fissava negli occhi e quando voleva esprimere un concetto per cui ci sentiva di più, mi si avvicinava.

Mio caro, ti confesso che questa sua continua ricerca di un contatto, l'ho sentita parecchio forte, non m'ha lasciata indifferente. Tutta questa vitalità, questa convinzione, sono cose belle, e le trovi in così pochi uomini, accidenti!

A un certo punto, ha preso in mano il telefono. Ha spipolato un po', poi se l'è rimesso in tasca, ma dopo un secondo l'ha ritirato fuori.

“Allora, ci si rivede?”, m'ha chiesto quindi.

“Sì, di sicuro, volentieri...”

“Dai, ti lascio il mio numero.” Me lo sono segnato e gli ho dato il mio, mi sembrava brutto non darglielo. M'ha salutato sempre sorridendo ed è andato a recuperare la giacca, dopodiché è andato via. Tempo un'altra mezzora e siamo andate via pure noi.

“Brava, brava Clara!”, m'ha detto Miss Chiti al ritorno. “Ti lascio a briglia sciolta per una sera, e subito parti all'attacco! L'ho svezzata per bene, eh ragazze?”

“Quel tipo era tutto preso!”, ha aggiunto Zara.

“Ma no, son situazioni che capitano, una festa, s’entra in un discorso, una cosa tira l’altra. Tutto tranquillo, comunque”, ho buttato lì io.

“Se”, ha sbuffato Miss Chiti, come a farmi capire che per lei che è 100% stile Liberty, l’intralazzo con Lapo Gianni Morandi è già cosa fatta.

Io non lo so mica, mi stanno succedendo tante di quelle cose in questo periodo, davvero non riesco a star dietro a tutte. Però è piacevole, non è che mi gira la testa o mi pesa. Sto bene. Infatti, son tornata a casa e mi son buttata nel letto e ho dormito a diritto fino a metà mattinata! Oggi avevo il giorno libero e, anche se se n’è andato sull’onda del maltempo, sono felice uguale.

Te come stai?

Baci,
C.

13 dicembre 201x

Mio caro,

mi fai tenerezza quando mi scrivi certe cose. Io lo capisco che lo fai perché ci tieni a me, però davvero, sei proprio buffo!

Ora d’improvviso sembra che io non capisca più un tubo di uomini e mi vada a buttare in situazioni che non stanno né in cielo né in terra. Ma quando mai? Ho un fidanzato che è proprio un brav’uomo, che mi vuol bene e anch’io gli voglio bene, sì, è vero, ci si vede poco, però è una certezza della mia vita e ci tengo a lui.

Lo sai come sono fatta io, ho bisogno di persone e di cose stimolanti, di continuo, se mi fermo un attimo è finita. La Setta da questo punto di vista è l’ideale, siamo sempre in movimento, non ci s’annoia mai. Siamo in piena sintonia, e in più siamo quasi tutte fidanzate, e ci scommetto che né Stella né Zara c’hanno la voce della coscienza che c’ho io, che mi dice come mi dovrei comportare, ed è sempre l’incontrario di come mi comporto.

Il Tucano è un’altra persona di questo genere, e Lapo Gianni Morandi anche. Non è uno scoppiato, non è un cazzaro che mira solo all’imbrotto facile, proprio per nulla, invece ha le idee parecchio chiare e su diverse faccende la vede come me. Fidati, sono stata a parlarci una sera, l’avrò conosciuto un po’ meglio di te, che ti sei basato sulle poche righe che t’ho scritto? E se lo vuoi sapere, ci siamo già risentiti, anche se ancora non c’è stato verso di rivedersi. Abbiamo un sacco di cose in comune, e vale la pena frequentarlo. Davvero, sembri quasi geloso che ci sono degli uomini che mi tengono in considerazione.

Ieri sera, la Setta è andata a quella manifestazione che m’aveva detto il Tucano. Pensavo di non farcela, la sera prima dovevo andare da Barlamacco ma all’ultimo m’aveva chiamata per dirmi che era stanco e non stava neppure troppo bene, quindi s’era rifissato per ieri. Però lui non se la sentiva un’altra volta, allora ho preso in mano la situazione e ho tirato dalla mia le altre.

Alla fine s'era in tre. Zara aveva fissato di vedersi con Orazio, che in questo periodo è più presente, sia quando arriva nei paraggi del negozio, sia la sera.

Miss Chiti, che conosce ogni sistema per girare Firenze in macchina senza prender multe né incontrare tanto traffico, arrivando sempre puntuali e vicini al luogo dove si deve andare, stavolta ha smattato per trovare parcheggio. S'era in pieno centro, in stradine a senso unico dove a malapena l'auto ci passava, figurati se si poteva parcheggiare, ma lei voleva a tutti i costi arrivare a ridosso, dice che per le belle ragazze non è buono fare troppa strada a piedi da quelle parti. Così ha fatto un mare di giri, anche scansando le porte telematiche, se no ti becchi certe multe che non ti dico, e attraversando le zone pedonali incustodite, e mentre guidava moccollava contro il sindaco e i vigili e ci diceva di tenere gli occhi aperti per eventuali posti liberi dove parcheggiare.

Quand'è riuscita a infilarsi in un fazzoletto di strada tra un cassonetto e un passo carraio, credevo c'avrebbe decantato una delle sue solite frasi di trionfo. Invece è scesa di macchina tutta piena di fastidio e s'è messa a fumare una sigaretta scroccata a Stella. Lo so che è un po' da uomini maschilisti dirlo, però Miss Chiti quando non fa sesso per un certo periodo, te ne accorgi subito perché è più nervosa e parla meno volentieri, e la gran parte delle parole sono imprecazioni e cattiverie contro chiunque le capiti a tiro. Le basta trovare l'uomo giusto, anche solo per una settimana, e rialza la cresta e negli occhi le rivedi quella grinta che è il suo pregio ma anche il suo difetto, perché poi diventa troppo egocentrica e col culto della personalità.

Il posto era un negozio di vestiti alternativi, tipo roba di varie culture differenti, abiti sudamericani, africani, orientali, tenuto aperto oltre il normale orario per ospitare la rassegna. Quando siamo arrivate, per fortuna, la situazione era abbastanza tranquilla, non c'era tantissima gente.

Come prima cosa, ci siamo prese da bere al buffet, poi abbiamo iniziato a guardarci in giro. Alle pareti, negli spazi lasciati liberi dalle grucce appendiabiti, dai cappelli e da altra roba in vendita, c'erano fotografie e piccoli quadri e disegni, tutti con sotto un cartoncino con la didascalia per spiegare di cosa si trattava. Questo almeno era quello che si vedeva nella prima stanza dove si arrivava dal corridoio d'ingresso, perché ce n'era un'altra comunicante in cui avevano sistemato il palco per le varie performance artistiche.

“È in casa a guardare una partita di calcio con suo babbo e suo fratello”, ha detto a un tratto Stella, traducendoci quello che stava leggendo sul cellulare. Miss Chiti, già inviperita di suo per l'astinenza, non gliel'ha mandate a dire.

“Stella, ma chi se ne frega? Io sono qui a pregare iddio d'intravedere anche solo mezzo ragazzo decente, e per ora pare più difficile che trovare l'acqua nel deserto, e mi tocca sentirti cianare di quel morto di sonno del tu' ragazzo che passa le serate a casa davanti alla tv quando la vita è una sola e bisogna affrontare ogni esperienza come se non ci fosse un domani!”

“Non è un morto di sonno. Solo ha meno occasioni di noi per uscire e fare qualcosa d’interessante. Abitasse qui, farebbe anche lui quello che si fa noi. Non è un morto di sonno.”

“Se non fosse un morto di sonno, non starebbe in un paesino del cazzo vicino Pisa. Sai cosa mi diceva uno dei miei primi fidanzati, andavo in prima superiore, lui c’aveva vent’anni ed era un supertifoso della Fiorentina? Mi diceva sempre: Pisa merda Pisa merda Pisa merda Pisa merda Pisa merda...”

E s’è messa a ripeterglielo a nastro, piantandole la bocca quasi incollata al viso, tutta incurvata perché è parecchio più alta di Stella.

Meno male è apparso il Tucano, in quella sua maniera leggera e sorprendente con cui si presenta anche in negozio.

“Scusate se arrivo così perentoriamente, ma non mi volevo perdere quest’interessantissimo e profondo scambio d’opinioni!”

Io ero contenta, e di vederlo, e perché aveva interrotto la scenata di Miss Chiti, che stava esagerando. Lui era a suo agio, proprio come se fosse il padrone di casa. Aveva una camicia di seta blu, col primo bottone aperto, e i pantaloni e le scarpe eleganti, tutto nero di sotto. Pareva essersi sbarbato da cinque minuti, tanto aveva il viso lucido, addirittura gli occhiali sembravano luccicare!

“Dunque, si stava dicendo? Il concetto della relatività nell’arte astratta dell’inizio del secolo scorso? Ho capito bene?”

Miss Chiti l’ha guardato malissimo, ha stretto con rabbia il bicchiere di plastica che aveva in mano, e meno male non l’aveva ancora riempito, perché l’ha sbriciolato. Se n’è riempita un altro, ha girato i tacchi ed è partita verso l’altra ala del negozio.

Per un momento, ho avuto paura che ci volesse lasciar lì e ci toccasse inseguirla per strada per non restare a piedi. Invece, deve aver pensato che, in ogni caso, le meritava restare, per una come lei c’è sempre la possibilità di raccattare qualcosa. E un’altra volta in bianco, non so se l’avrebbe retta. Di sicuro non l’avremmo retta io e Stella. Lei, in particolare, s’è rimessa ad armeggiare col telefonino. Si vedeva che aveva accusato il colpo. Quell’esplosione di Miss Chiti non se l’aspettava. Io e il Tucano ci siamo così ritrovati a tu per tu.

“Ho detto o fatto qualcosa che non le è andato a genio?”

“No, tranquillo, le è presa così, c’ha avuto un po’ di cazzi. Anzi, non ce n’ha avuti abbastanza a dire il vero...”

“Eh, son problemi, a chi lo dici. Ognuno reagisce a modo suo. Io mi butto nel lavoro e nelle pubbliche relazioni, la tua amica magari se la vive peggio.”

“Mi sembra che li superi bene, questi problemi.”

“È un complimento?”

“Boh, sì, più o meno...”

“Allora, grazie! Però non è semplice. La capisco, la tua amica. Certe situazioni sono pesanti da mandar giù. Le faccende di cuore, si sa...”

“Macché faccende di cuore! Quella lì non tromba, e se non tromba va in paranoia.”

“Appunto, le faccende di cuore e i suoi derivati. Condizionano in negativo il resto della vita. L’ho provato sulla mia pelle, tante di quelle volte. Te mai?”

“Ma sì, a volte può succedere, cioè, nel senso, sì, è successo. Però non si possono fare tragedie. Se una storia va male, punto, giri pagina, non so come dire. Io proprio non mi ci vedo a farmi trascinare in basso da una sola cosa brutta. C’è tante di quelle cose belle e interessanti nella vita, ci si può anche distrarre dai piccoli problemi!”

“Eh, fosse così facile scindere tutto in compartimenti stagni, si terrebbe il dolore isolato in un reparto, come al supermercato, e la vita continuerebbe a scorrere placida e imperscrutabile. Invece è come un veleno che si propaga in tutti i centri nervosi, una piaga purulenta e contagiosa. È un male inculabile!”

“In che senso?”

“Nel senso che non c’è rimedio alcuno per venirne a capo e guarire.”

“Ah, un male incurabile...”

“E io che ho detto?”

Ti giuro, mio caro, che la prima volta aveva detto un’altra cosa, non sono mica sorda! A parte questo, il Tucano è un tipo particolare. Quando parla lo devi per forza stare a sentire con attenzione, usa termini e giri di parole che non si sentono spesso ed è complesso trascrivere per filo e per segno i suoi discorsi.

Insomma, s’è discusso parecchio. Lui m’ha ripetuto più e più volte quanto gli sta a cuore l’idea di poter essere libero d’esprimersi nel modo che più gli è congeniale, con l’arte soprattutto. Però spesso tornava a bomba sul concetto che ci sono delle cose che lo fanno star male e non gli danno pace.

“E come scrisse qualcuno, le migliori opere d’arte nascono da una vita avara di gioie. È una tassa che devo pagare, che lo voglia oppure no. Il guaio è che, oltre a condurre una vita grama di soddisfazioni personali, nemmeno riesco a realizzarmi appieno come artista. Mi barcameno, sì, ottengo qualche piccolo successo, creo cose che mi rendono orgoglioso di me stesso, addirittura può accadere l’imponderabile, ossia che qualcuno apprezzi ciò che faccio! Però sono effimere vittorie di Pirro dinanzi a un sentiero puntellato d’insidie. Te, piuttosto, non hai mai provato a sviluppare la tua vena artistica?”

“Io?”

“Ma sì, senz’altro sarà capitato pure a te, te lo leggo negli occhi.”

“Ma veramente...”

“Non dire di no a priori, Clara. Spesso è tutta una questione di fattori ambientali, pensaci. Uno magari nasce con il fuoco dentro, sarebbe portato per natura a seguire un percorso e coltivare il proprio talento. Invece, le circostanze della vita, certe necessità che prevalgono su istinti che coviamo nel subconscio ma nemmeno siamo in grado di comprendere al cento per cento, e poi la scarsa

lungimiranza di chi ci circonda e l'assenza di una figura che sappia guidarci nello sviluppo della nostra reale personalità, tutto ciò non può che condurci fuoristrada. Io credo sia stato così anche per te!”

“Dici davvero?”

“Ti faccio un esempio. E come esempio prendo me stesso, così non sposto inutilmente il mirino altrove. Ti dicevo, ho vissuto un'infanzia normale, e così l'inizio dell'adolescenza. In me, nessuno scorgeva strani sintomi, né tanto meno velleità artistiche. Nessuno, vedendomi scrivere, o fare disegni, m'aveva mai incoraggiato ad approfondire questi aspetti. Giocavo a pallone con gli amici, oppure in casa coi primi videogiochi che c'erano a quei tempi, andavo a scuola, tutto secondo i canoni. Un bel giorno, è bastato un singolo episodio per sovvertire ogni cosa e scatenare il moto di rivoluzione che, inesorabilmente, mi ha portato ad essere ciò che sono.”

“E che cosa è stato quest'episodio?”

“Non è importante saperlo ai fini del mio ragionamento. Fatto sta che, da allora, ho sentito fortissima la necessità di esprimermi in modo diverso dagli altri, e perseguire i miei obiettivi senza curarmi di ciò che avrebbero pensato. Da lì è partita una faticosa rincorsa, resa ancor più impervia dal fatto che ogni tanto mi fermo a chiedermi cos'è che sto realmente cercando. Però le persone come noi, Clara, non devono accontentarsi delle risposte più scontate, ma devono scavare più in profondità. Credimi, devi trovare dentro di te il talento a lungo represso, e lasciarlo sbocciare!”

Io non lo so se c'ho questo talento artistico che nessuno ha mai visto tranne il Tucano, che a malapena mi conosce. Te che ne pensi?

Stella, poverina, in tutto questo ragionamento mio con il Tucano, era rimasta isolata per i fatti suoi, e s'era appiccicata ancor più al cellulare. Quando l'ho raggiunta, perché il Tucano doveva fare gli onori di casa un po' con tutti, m'ha riassunto lo scambio di sms col fidanzato, sentendosi in colpa perché l'aveva distratto dalla visione degli ultimi minuti della partita, mentre dopo avevano continuato a scriversi.

Miss Chiti era sparita da più di mezzora. Iniziavo a preoccuparmi che c'avesse mollate per davvero.

“L'avremmo vista andar via”, m'ha fatto giustamente notare Stella. L'unica uscita era l'ingresso da cui eravamo entrate.

“Allora sarà nell'altra stanza.”

“Si va a vedere?”

“Sì, però prima beviamoci una cosa.”

Abbiamo lasciato la parte illuminata a giorno e piena di gente che chiacchierava divisa in piccoli gruppi, per entrare nell'ala diciamo più artistica. Era tutta un'altra atmosfera. Le luci erano soffuse, c'erano poche persone, alcune in piedi, altre sedute su dei divanetti, e in fondo c'era un piccolo palco, dove in

quel momento c'era una specie di spettacolo, un tizio che recitava delle cose, accalorato dall'enfasi, pareva la dichiarazione d'amore di un uomo che sa di non avere nessuna possibilità di conquistare una donna e usa toni melodrammatici che secondo me sono ridicoli; in sottofondo, di tanto in tanto si faceva sentire un pianoforte, ma con dei tocchi che facevi fatica a distinguerli, come per non disturbare le parole.

“Eccola lì”, m'ha detto Stella, indicando un divano sulla nostra sinistra. Miss Chiti, in penombra, era avvinghiata a un uomo, che nemmeno si riusciva bene a distinguere, dato che lei gli era montata addosso, quasi lo cavalcava, se non fossero stati in pubblico e completamente vestiti, c'era da preoccuparsi!

“Meno male”, ho commentato io. Ma non meno male che non è andata via. Meno male che ha trovato uno da ripassarsi, perché rischiava di perdere il capo e di farcelo perdere pure a noi.

Quando Miss Chiti s'è schiodata dalla sua preda di quella sera, ce ne siamo andate. Sono passata a salutare il Tucano, che s'è scusato se non m'aveva potuto considerare più di tanto, ma la serata richiedeva la sua onnipresenza; ci siamo scambiati i numeri così si potrà discutere con più calma un'altra volta.

Sono proprio contenta di questi primi mesi a Firenze. Non sto ferma un attimo, però faccio cose che mi piacciono e non ne risento più di tanto, anzi, sono piena d'energie dalla testa ai piedi! Tra poco viene Barlamacco a cena qui.
Baci,
C.

17 dicembre 201x

Mio caro,
stasera una volta tanto non ho da uscire, così ti scrivo qualche riga. Te che mi racconti di bello, a parte le solite critiche alle cose che ti racconto io?

Hai mai pensato che potevi fare lo psicologo? Però tipo con dei corsi per corrispondenza, senza nemmeno vedere i pazienti, ti fai scrivere due o tre cose e spedisci indietro la diagnosi. Magari è più redditizio che il lavoro d'ufficio.

Allora, Lapo Gianni Morandi è un tossico cazzaro che non si chiama così, e non è nemmeno così affascinante come dico io. Questo me l'avevi già detto in un'altra mail, facevo per riassumere le puntate precedenti.

Il Tucano, peggio ancora, secondo te è addirittura un gay represso, una specie di checca isterica come abbondano nell'ambiente degli artisti! Ma quando mai? È un ragazzo molto intelligente e di gran cultura, ed è anche simpatico e dolce. Non è vanaborioso, come dici te, gli piace parlare delle cose che lo appassionano e lo fa con convinzione, e questa è una cosa bella, perché si capisce il sentimento forte che mette in ciò che fa.

Te è ovvio che non ti puoi entusiasmare a raccontarmi della tua vita in ufficio, ma neanche io finché ero soffocata lì, come potevo sperare di vivere in una

maniera più eccitante? Son dovuta scappar via, proprio come Stella dal sud e Zara dall'Africa. E qui stiamo trovando tanti stimoli di cui avevamo bisogno, sia come situazioni, sia conoscendo persone interessanti.

Se uscissi pure te da quella tana, diventeresti di botto meno sospettoso e critico, e abbracceresti la novità come sto facendo io. Già, ma io ero quella senz'arte né parte, che a dirla tutta, faceva solo bene a levarsi di torno, tanto il meglio che potevo fare era girare per le due piazze del paese e farmi guardare il culo dai vecchini del bar, del circolo e della trattoria. Te invece, sin da piccolo, testa sulle spalle, voglia di fare, per te e per gli altri, la scuola, il lavoro, nulla fuori posto. Due persone più diverse di noi, difficile trovarle! Eppure ci vogliamo bene lo stesso, io sopporto questa tua rigidità e chiusura di carattere, te fai finta di sopportare tutte le cose che in realtà non sopporti di me, è così da quanti anni? Più di venti, quasi venticinque.

Tra poco è natale e vorrei tornare in paese per qualche giorno, ma purtroppo non ci sarà verso. Essendo neoassunta, non mi posso prender ferie di parecchi giorni, e a cavallo delle feste, i colleghi che ci sono da più tempo hanno la priorità. E di venire solo un giorno o due non mi va. Mi spiace tanto, ma spero di potermi rifare presto, appena mi sarò stabilizzata col lavoro.

Stasera come ti dicevo resto in casa. Di questi tempi, è diventata una rarità. Se non esco con la Setta, vado da qualche parte con Lapo Gianni Morandi, o col Tucano. Una volta o due la settimana, poi, mi vedo con Barlamacco, che per me è il fidanzato ideale di cui non potrei mai fare a meno: non mi opprime, non ha pretese assurde, quando ci vediamo stiamo bene, quando non ci vediamo stiamo bene uguale. È davvero un bravissimo ragazzo.

Sentiamoci per telefono almeno per natale, ok? Non muore mica nessuno!

Baci,

C.

Seconda parte

23 dicembre 201x

Mio caro,

m'ero ripromessa d'aspettare fino a natale per sentirci a voce, sempre che prima non m'avessi riscritto te (cosa che non hai fatto), ma ecco, è più forte di me, e poi, guarda, mi fa bene mettere per iscritto ciò che mi succede, mi aiuta a rivivere dei begli episodi e dividerli con te.

Due sere fa, mi sono rivista con Lapo Gianni Morandi. Era già la terza volta, o la quarta, ora non saprei dirti, non posso star ferma a segnarmi tutto.

La volta prima, eravamo usciti alla vigilia del mio giorno libero, e tra una cosa e l'altra avevamo fatto tardissimo, quasi l'alba, girando a piedi per il centro dopo che tutti i locali erano chiusi e lui non aveva più nulla da fumare. Ero rientrata stanca morta, però ero stata bene, avevo provato quel senso di libertà e di leggerezza che non sempre riesco a trovare con altre persone. Insieme a Barlamacco, ad esempio, nonostante lui sia bravissimo e buono, non riesco ad essere completamente me stessa, sento che ho dei freni, mentre con Lapo Gianni Morandi so che posso lasciarmi andare, tra noi c'è stata sin da subito una tale intesa che c'ha messi l'una sulla strada dell'altro.

Stavolta, invece, la mattina dopo, cioè ieri, avevo da lavorare, quindi a una cert'ora era bene che rientrassi a casa. M'ero vestita proprio per bene, col maglioncino bianco a collo alto e la giacca invernale, quella imbottita a quadrati che porto spesso in questo periodo. Sotto avevo gli stivali marroni col pellicciotto e, infilati dentro, i jeans chiari, con una bella cintura di pelle nera che ho comprato un mese fa, praticamente regalata! M'ero messa persino gli orecchini, quelli col piccolo cerchio di topazio.

Lui è passato a prendermi in macchina. Ho lasciato la Cassani alla sua mesta serata casalinga e sono scesa giù. Quando sono entrata in auto, s'era appena acceso una canna.

“Vuoi?”, m'ha detto come saluto.

Io ho fatto un tiro e gliel'ho resa.

“Dove si va di bello?”, gli ho domandato poi. Lui era assorto nel fumo e non m'ha risposto subito.

“Un pub tranquillo. Domattina c'ho da fare abbastanza presto.”

“Eh già, anch'io!”

Siamo quindi andati in questo pub sui viali. Già avevamo poco tempo, poi insieme a lui sembra volare. Eppure abbiamo parlato d'un sacco di cose, di ciò che ci piacerebbe fare, dei posti dove vorremmo andare a viaggiare, e in ogni argomento la pensavamo allo stesso modo!

Sia che parliamo per telefono o ci scambiamo messaggi, sia che ci vediamo di persona, in Lapo Gianni Morandi ho trovato molto di quello che cercavo in un uomo. E sono sicura che anche lui ha trovato queste cose in me.

Purtroppo è arrivato il momento d'andar via. Io non c'avevo dato troppo dentro con le bevute, però mi sentivo ribollire. Mentre tornavamo verso casa mia, speravo che lui facesse qualcosa, qualunque cosa, per rimandare il momento del nostro distacco. Speravo non si fermasse sottocasa col motore acceso aspettando che uscissi di macchina.

Alla fine siamo arrivati. Era tardi ma non tardissimo. Lui s'è fermato sottocasa e per fortuna ha spento il motore.

Ora, mio caro, lo so che certe cose preferiresti che non te le raccontassi, poi non so per quale motivo, a sentirtelo dire da un uomo non faresti una piega.

Ad ogni modo, ha aperto i pantaloni e l'ha tirato fuori. Io lì per lì, anche se speravo succedesse, non sapevo che fare, se montargli sopra, però in mezzo di strada, a quella maniera no. Allora gliel'ho preso in mano, e poco dopo in bocca. Non so quant'è durato, non tanto. A un certo punto, m'ha pigiato tutt'e due le mani sulla testa per non farmi smettere mentre stava per avere l'orgasmo dentro la mia bocca. Io ho capito e ho cercato subito di fermarmi. Però ormai era già il momento e qualcosina ha schizzato. Quando ho ritirato su la testa, lui se l'è strizzato un paio di volte, per concludere, e s'è ricomposto.

“Vieni a casa mia, domani sera, facciamo le cose per bene”, m'ha detto. Io ho fatto di sì col capo e sono uscita. Guardandomi nello specchio dell'ascensore, avevo i capelli un po' in disordine e il viso arrossato. Però ero felice, perché finalmente era successo qualcosa, e il giorno dopo sarebbe andata ancora meglio, lo sapevo già. Così sono andata a dormire beata e tranquilla, ho lavorato bene e la sera, cioè ieri sera, mi sentivo in gran forma!

Lapo Gianni Morandi è passato un'altra volta a prendermi, stavolta prima di cena, così si poteva mangiare insieme e poi andare da lui. Io gli avevo proposto che tipo fino a metà strada ci potevo arrivare col bus, poi magari mi riportava al ritorno, ma lui ha insistito, meglio ancora, no?

S'era sbarbato rispetto alla sera prima, e profumava di dopobarba che si sentiva ancor prima d'entrare in auto. Si sentiva più quello dell'odore di canna che di solito impregna l'abitacolo. Ci siamo dati un bacio, così, poi quasi di corsa a mangiare una pizza.

Questa frenesia che provo sempre insieme a lui, questa voglia di fare un sacco di cose io e lui, è davvero fortissima e non si smorza un istante, che siamo in macchina a parlare di cose di poco conto, o in un pub con la sua gamba attorcigliata alla mia sotto al tavolo.

È una sensazione d'ebbrezza, come se andassi sulle montagne russe, ma allo stesso tempo di pace interiore, dove non c'è nulla che mi può disturbare. E quando mi ricapita una persona con cui mi completo in maniera così assoluta?

Ogni dettaglio di cui sento d'aver bisogno nel rapporto con una persona, lo vedo riflesso in lui. La bellezza, l'attrazione fisica, il poter discutere ed esser sempre in sintonia, l'entusiasmo che sprigioniamo quando siamo a contatto, è bastato vedersi poche volte per creare questa meraviglia!

Non abita molto lontano da dove sto io. È un condominio di quattro piani, circondato da un piccolo giardino, in una zona defilata dal grande traffico, che pure è a un paio di strade di distanza. Una sistemazione carina.

Siamo saliti con l'ascensore fino al terzo piano. Io non ero emozionata, però non vedevo l'ora d'arrivare, la sera prima ero stata contenta di fargli quel lavoro, e adesso avevo bisogno del suo corpo.

Entrando, c'ha accolto il suono della tv accesa. Io son rimasta un po' spiazzata, m'ero fatta l'idea che visse da solo. Sul divano in salotto c'erano due persone.

"Mamma, babbo, Clara", ha detto Lapo Gianni Morandi in fretta. I suoi genitori erano nella penombra mezzi assonnati e non c'han prestato troppa attenzione. Saranno sulla sessantina. Il babbo è grosso, coi baffi e i capelli simili a quelli del figlio, solo più radi. La mamma invece è molto più minuta, aveva i capelli raccolti e una specie di tuta grigia da casa addosso. Potrebbero essere Ele Olive e la Cassani tra una ventina d'anni! Abbiamo preso la via di camera.

"Non chiudi a chiave?", gli ho domandato io, un po' imbarazzata per la vicinanza dei genitori. Pur essendo aspirante stile Liberty sempre più sulla buona strada, certe cose ancora mi turbano.

"Non c'è problema, loro fanno il loro, io fo il mio, non ti devi preoccupare. Qui posso fumare, tenere la radio o la tv accese fino a tardi, basta non esagerare..."

"Se lo dici te, mi fido!"

"Fai bene a fidarti! Vieni qui vicino a me."

L'ho raggiunto sul letto, e dopo qualche preambolo, l'abbiamo fatto. Lo volevo tanto, ed è stata una cosa parecchio intensa. È durato pochi minuti, poi mi s'è accasciato sopra, ma in quel breve tempo ho sentito una volta di più i brividi e le pulsioni che riesce a scatenarmi.

Ci siamo messi a sedere sul letto. Eravamo rimasti praticamente vestiti, anche se nella foga c'eravamo toccati e scompaginati maglie, maglioni eccetera.

Lui s'è rollato la sua canna. Io mi son messa a fantasticare sul futuro.

"Noi due abbiamo un sacco di cose belle fare insieme", gli ho detto mentre faceva i primi tiri.

"Il giro del mondo! Il Messico, il Marocco, l'Australia... Respirare la libertà in questi posti ci farà stare ancora meglio!"

"Oh sì, sarebbe meraviglioso vivere quest'esperienza con te!"

"Però te sei bloccata qui, c'hai il lavoro, c'hai l'uomo..."

"Ma quale uomo? Io sono tua!"

“E allora che problema c’è? Bisogna solo decidere quando partire!”

Avrei voluto rifarlo di nuovo, stringerlo dentro di me con la stessa passione di poco prima, e non lasciarlo più andare. Invece bisognava uscire, lui mi doveva riaccompagnare a casa e rientrare poi a sua volta, cercando di non far troppo casino perché i genitori parevano essersi addormentati alla tv.

Il nostro viaggio purtroppo non è stato il giro del mondo ma da casa sua a casa mia, e in una decina di minuti siamo arrivati.

“La prossima volta però vengo da me, poi magari se si fa parecchio tardi mi dai uno strappo, ok?”

“O se no ci s’ha sempre la soluzione—macchina da esplorare”, m’ha risposto lui, afferrandomi e tastandomi e sbaciucchiandomi tutta prima di lasciarmi andare.

Guardandomi allo specchio stavolta, mi sono vista quasi trasparente da quant’ero felice, senza un filo di tensione nei lineamenti. Quando s’è aperto l’ascensore, ho chiuso gli occhi e ho ritrovato il bel viso di Lapo Gianni Morandi, le sue mani che mi accarezzavano mentre facevamo l’amore, il suo corpo, appiccicato al mio, che si contraeva negli ultimi spasmi prima dell’orgasmo. Sono entrata in casa con quest’immagine stupenda impressa in me.

Ele Olive e la Cassani dormivano già chissà da quanto, non davanti alla televisione come i genitori di Lapo Gianni Morandi, però era lo stesso tipo di vita da brave persone che però non sono in grado di godersi la vita al massimo, come invece sto facendo io.

Ecco in sostanza cosa sto combinando in questi giorni, mio caro. Spero ti arrivi tra le righe tutta l’eccitazione che sto vivendo, forse sono un po’ confusa nello scrivere, ma butto giù di getto, perché così mi suggerisce il cuore, e voglio che si capisca il trasporto del sentimento, al di là della forma.

Ci si sente per natale allora, magari a voce mi riesce di sapere qualcosa di te, dato che via mail non mi dai punte soddisfazioni!

Baci,
C.

26 dicembre 201x

Mio caro,
m’ha fatto un tale piacere risentire la tua voce, che ho subito bisogno di riscriverti dopo poche ore dalla nostra telefonata!

Avevi ragione nella tua mail della vigilia, è vero, per telefono t’ho lasciato parlare poco. Però qui è una sarabanda!

Davvero, risentirti è stato proprio bello, anche se non m’hai raccontato granché. Io lo so che ci sei, che posso contare sempre su di te, se no pensi che ti verrei a dire tutte le mie storie? Sei l’unica persona di cui mi posso fidare completamente, senza doverti nascondere nulla. Ti pare poco?

Ieri ho avuto la conferma di quanto ancora siamo uniti nonostante la distanza fisica. Le nostre prese di giro, le tue frecciate, situazioni vecchie magari di anni, che però ci ricordiamo come fossero capitate l'altro giorno. Avendo la certezza di non averti perso quando sono partita, riesco a sentire meno la tua mancanza.

Sono tanto felice per la vita che sto facendo qui a Firenze, e i discorsi che m'hai fatto, al di là di quello che mi scrivi e scriverai, m'hanno confermato che sei dalla mia parte. Sapevo che avresti capito al volo ciò che mi ha spinto verso Lapo Gianni Morandi, e non m'avresti condannata. L'affetto che provo per Barlamacco non s'è appannato, il nostro rapporto è stato così sin dall'inizio, ero arrivata da poco e avevo bisogno di qualcuno con cui fare i primi passi, lui c'era e questo c'ha avvicinati. Poi è chiaro che io ho anche altri bisogni, e con lui da questo punto di vista sono stata parecchio frenata. Però voglio continuare a vederlo, non si merita d'esser messo da parte da un giorno all'altro. Con calma ogni dettaglio andrà nel giusto posto.

Mi piace tanto non passare le feste lì da voi, ma ormai è andata così e mi godo Firenze!

Baci,
C.

29 dicembre 201x

Mio caro,

si avvicina la fine dell'anno eh! Quest'anno che, negli ultimi mesi, è stato un continuo turbinio d'emozioni per me. E sono sicura che il meglio deve ancora venire!

A proposito della fine, Lapo Gianni Morandi aveva già preso un impegno prima che s'iniziasse a frequentarci e non ci si potrà vedere l'ultimo dell'anno. Peccato. In compenso abbiamo fissato per domani. Si festeggerà in anticipo: oggi m'ha mandato un messaggio in cui mi promette i fuochi artificiali!

Con la Setta, che sempre più spesso non comprende Zara (Orazio ha iniziato a marcarla stretta, anche le sere che lavora pretende che lei vada nel locale dove fa il buttafuori), abbiamo ristretto i nostri giri. Nel senso che si va più o meno sempre nei soliti posti, e questo è anche un bene, perché così abbiamo legato con parecchia della gente più assidua, e comunque la possibilità di conoscere persone nuove non manca mai.

In particolare, ci sono due case che ospitano il grosso delle feste. Miss Chiti, poi, ha un mezzo intralazzo con uno abbastanza conosciuto in quell'ambiente, uno studente di buona famiglia, si vedono anche altre sere in cui lei non esce insieme a noi. Quando s'arriva in una di queste due case, lui è sempre presente, eppure a volte sembrano non considerarsi più di tanto, sì, vedi che se la intendono, chiacchierano fitto fitto per lunghi minuti, ma non danno spettacolo,

anzi sembrano quasi solo buoni amici. Miss Chiti dice che sono già stati a letto diverse volte, che lui è bravino e nulla più, e lei lo considera un approdo momentaneo, dove sta bene ma non ha voglia di fare grossi programmi.

Ormai, abbiamo familiarizzato con molte delle persone che incrociamo più di frequente. L'ultima volta, ad esempio, abbiamo rincontrato Discomax, Funezio e Bruna Selocco. Discomax è buffissimo! Sarà più di cento chili, e alto molto meno di me. Sembra un quadrato con le gambe tozze e il viso che pare una maschera, tanto gonfio che ha gli occhi che sono due fessure minuscole. Ha i capelli neri corti che gli vanno in avanti, in cima alla fronte, che è sempre impiatricciata di sudore. Porta il solito maglione a rombi e dei pantaloni di stoffa beige, non l'ho mai visto vestito in maniera diversa. Beve come un'autocisterna e parla tutto rallentato, per dirti una cosa ci mette mezzora, più il tempo di reazione che gli ci vuole a iniziare il discorso dopo che gli hai fatto una domanda.

Funezio dice d'essere un regista. Questa sua qualifica, nessuno l'ha mai messa in discussione; il Tucano, che lo conosce, quando lo rammenta, a volte addirittura lo chiama "il regista Funezio". Però non si capisce bene di cosa sia regista, di film, di teatro, boh. A vederlo, è uno dei più anziani del giro delle feste, sembrerebbe vicino ai cinquanta. Ha i capelli grigi, allungati dietro, mentre davanti c'ha una bella piazza, i baffi, gli occhi infossati, come le spalle, e la faccia piena di nei. Di solito, quando Discomax attacca uno dei suoi discorsi sbilenchi, lui s'inserisce e inizia ad aver da ridire su ogni parola. A quel punto, Discomax si sfava e si cheta, così lui ne approfitta e prende in mano la situazione, prima fa una raffica di domande a me e a Stella, non dando il tempo di rispondere, perché coglie la palla al balzo e inizia a parlare lui, di certe storie di quand'era giovane, e molte di queste storie, se non sono legate ai vari lavori che ha fatto, hanno per argomento avventure con diverse donne e fanno inviperire Bruna Selocco.

Bruna Selocco è l'ex moglie di Funezio. L'anno prossimo saranno dieci anni dacché hanno divorziato. Però nessuno dei due s'è trovato un'altra sistemazione, così continuano a vedersi spesso. Miss Chiti dice che Bruna Selocco ha costante bisogno d'essere impallinata per non sclerare, e Funezio non trovando di meglio fa buon viso a cattivo gioco, ma non so se è vero, lei rigira ogni concetto in chiave sessuale. Questa Bruna Selocco ricorda un po' il Relitto che furoreggia nel negozio dove lavoro, una matrona con le ossa grosse e l'aria incazzata. Poverina, non ha nemmeno un minimo di gusto nel vestire, va in giro con degli abiti così pacchiani, e certi colori che sono un cazzotto in un occhio, vedessi. Quando siamo tutti insieme, se ne rimane quasi sempre zitta, a guardare di sottocchi a turno le persone che ha vicino.

Sempre secondo Miss Chiti, Funezio si porta dietro Discomax perché se in queste occasioni riesce a raccattare qualcosa, l'amico gli può coprire le spalle e tenere occupata l'ex moglie. A sentir lei, l'ha persino rimpiazzato a letto! È

successo di rado, perché è difficile che Funezio riesca a smarcarsi e a concludere con altre donne, e il più delle volte è costretto a ripiegare su Bruna Selocco.

Questo è proprio lo stile Liberty che ti dico sempre, mio caro! Nessuno si formalizza sui rapporti che ci sono o ci sono stati. Vuoi l'ex moglie? Vuoi un'altra? Vuoi l'amico dell'ex marito? Vuoi un ragazzo appena conosciuto, che però ti scatena emozioni fortissime e non ha senso star troppo a rimandare? Perché farsi problemi? Al nostro paese, situazioni del genere sono inconcepibili. Mi direbbero le peggio cose, col dito puntato per giudicare... Invece non c'è nulla di male, siamo tra persone adulte e si fa quel che ci va di fare, no?

Lo so che mi capisci, e mi dai contro solo per amore del tuo personaggio, ma se potessi lasciar cadere le convenzioni e le regole della società, faresti come me. E staresti bene come sto io.

Anche l'ultimo dell'anno andremo a una di queste feste. Ci sarà tutta la Setta al completo, Zara ha promesso che viene, però un po' dopo la mezzanotte andrà via per riunirsi a Orazio, che lavora pure quella sera.

Te che combini per capodanno? Mandiamoci dei messaggini per festeggiare insieme, speriamo arrivino con tutto il traffico di messaggi che c'è in quei momenti.

Ci risentiamo via mail nei prossimi giorni, ti racconto com'è andata.

Baci,
C.

3 gennaio 201y

Mio caro,
ancora buon anno!

Come stai? Voglio proprio sapere le grandi cose che avete organizzato in paese per capodanno! Oh, scherzo, non pigliartela a male.

Qui è stata una bella festa. La sera prima, m'ero vista con Lapo Gianni Morandi e abbiamo festeggiato in anticipo il nostro capodanno, e siamo già usciti di nuovo anche ieri sera. Va tutto a gonfie vele!

Barlamacco, invece, non c'è verso di smurarlo. Gli avevo detto che non m'andava di tapparci in casa per il classico cenone, magari con alcuni suoi colleghi, che preferivo una situazione più movimentata, per l'appunto c'era questa festa, però gli ho detto vieni anche te, mica gliel'ho impedito, poi se non ci garbava si poteva andare in strada, di sicuro ci sarebbe stata una marea di persone a giro. Ma lui nulla, non s'è voluto schiodare dalle sue abitudini, forse c'è rimasto male che l'ho ringambato.

In macchina, all'andata, Miss Chiti era abbastanza schizzata. E quand'è così, sceglie un bersaglio all'interno della Setta, che spesso è Stella, e le lancia frecciate a tutto spiano. Quando invece è più tranquilla, si limita a sparlare di altra gente e con noi si comporta bene.

L'ha vista nello specchietto retrovisore, che come al solito spippolava sul telefonino, accanto a Zara che pareva una statua, seduta muta e immobile con la schiena dritta, ed è partita all'attacco.

“E stavolta, il campione del mondo degli sfigati, che aveva da fare la sera dell'ultimo dell'anno, per restarsene imbalsamato nella sua tana anziché festeggiare come si deve? Che poveraccio! Pisa merda Pisa merda Pisa merda Pisa merda...”

Ora, è chiaro che Miss Chiti fa male a trattare così Stella, tra amiche bisognerebbe comportarsi in un'altra maniera. Però questo tizio è un vero e proprio mistero. Stella, ad ogni modo, ha reagito con tutta la sua foga ansiosa. Persino Zara ha avuto un piccolo sobbalzo all'inizio della controffensiva.

“Di sicuro ha di meglio da fare che stare in macchina a sentire le tue fregnacce. E se non mi vuoi, basta che me lo dici, invece di cercare pretesti per litigare. E te, il tuo ragazzino infighettato, tenete le distanze in pubblico solo perché vi garba fare i moderni e gli alternativi, o forse perché lui dopo essersi fatto qualche giro con te, ti fila di meno perché si può permettere di scaricarti e trovare al volo un'altra?”

Miss Chiti a quel punto s'è completamente imbizzarrita e c'è mancato poco che fermasse la macchina e scatenasse una rissa! Stella aveva colpito nel punto giusto. Ci dev'essere maretta col tipo, anche se lei minimizza.

“Dammi una sigaretta”, ha detto alla fine del suo sfogo. Prima, aveva spergiurato che lei, e solo lei, comandava quella relazione, che lui era enormemente fortunato che lei gliela desse, che non c'era nessun problema ma erano una coppia non convenzionale perciò non si formalizzavano a sembrare fidanzati ufficiali. Stella s'è accesa una cicca, ha fatto un tiro e l'ha passata davanti. Una volta che Miss Chiti s'è sdraiata, in un secondo si dimentica tutto e si comporta come se non fosse successo nulla. Infatti, per il resto della serata e della nottata non ha più dato in escandescenze.

“Ma Orazio?”, ha chiesto poi Stella a Zara. Avevamo lasciato la macchina e ci stavamo avviando a piedi verso la casa della festa, che poi è quella dove andammo la prima volta, ti mandai la foto in allegato. Erano già passate le dieci, ma secondo Miss Chiti non era il caso d'arrivare troppo presto. Non era previsto il cenone, ma le solite tavolate, probabilmente con più roba del solito.

“Forse riesce a liberarsi un po' prima del previsto. Mi fa sapere. Se non sento nulla, mezzanotte e mezzo—l'una chiamo un taxi e vado da lui.”

“Ci sta che a quell'ora, qualcuno stia andando via di qui, magari ti fai dare uno strappo”, ha suggerito Miss Chiti.

“Troppo rischioso.”

“Perché? Qui è tutta gente a posto, qualcuno è un po' strano, sì, e poi il tasso alcolico salirà di brutto, però...”

“No, ma pensa se mi vede arrivare da lui con un altro, putacaso mi faccio accompagnare da un ragazzo, o due. Per lui è un attimo farsi certe idee. Gli parte la vena e fa una strage!”

“Eh già, è geloso a bestia, dimenticavo. Beate voi due, che non c’avete di questi problemi coi vostri fidanzati”, c’ha detto Miss Chiti a me e a Stella.

“È vero, il mio fidanzato in questo è l’uomo perfetto!”, ho detto io.

“Pure troppo”, ha commentato Miss Chiti, ma non è andata oltre nella polemica, anche perché io ho lasciato cadere.

Già dal pianoterra, appena entrate nel palazzo, si sentiva forte e chiara la nostra festa. All’ingresso, ci siamo ritrovate in una fiumana di persone, in quelle situazioni, e ne ho bell’e viste parecchie, non c’era mai stata così tanta gente. Molte facce erano le solite, quindi abbiamo preso qualcosa da mangiare e soprattutto da bere e ci siamo sparpagiate nel salone, a salutare chi si conosceva.

Neanche a farlo apposta, te ne parlavo nell’ultima mail, e mi son ritrovata in mezzo a quei tre buontemponi che ti dicevo: Discomax, il regista Funezio e la sua ex moglie Bruna Selocco.

Funezio aveva un aspetto parecchio solenne, e cercava di parlare scandendo bene le parole, anche se era impastato dal tanto bere. Non ti saprei ripetere con esattezza i discorsi strampalati che m’ha fatto. Ragionava della sua attività di regista, però in modo vago, senza chiarire con precisione in cosa consiste il suo lavoro. Io lo stavo a sentire, e facevo di sì col capo quando mi chiedeva qualcosa, che in realtà non avevo idea di cosa volesse dire.

Bruna Selocco e Discomax nel frattempo s’erano allontanati per prendere da bere, ma poi erano rimasti parecchio tempo per i fatti loro. Funezio intanto era partito a fare previsioni e propositi per il nuovo anno.

“Sono convinto, e lo sono da sempre, che da domani saremo tutti quanti investiti da grandi cambiamenti positivi nelle nostre vite. Io di sicuro, ma credo anche te!”

“Sì, è molto probabile, però per me già quest’anno che sta finendo è stato importante...”

“Vedi? Vedi che ho ragione? Io ci vedo sempre lungo, anche in retrospettiva. Io adoro le retrospettive, e te?”

“Nel senso?”

“Nel senso di ripercorrere da ogni punto di vista una certa cosa, la sua storia, la sua composizione...”

“Ah, in quel senso, allora sì, dev’essere interessante...”

S’è messo a girarmi intorno, tre o quattro volte, avevo paura stramazasse al suolo da un momento all’altro. Poi s’è fermato, di lato rispetto a me, e non ha più aperto bocca. A quel punto, si sono riavvicinati gli altri due. Funezio s’è aggrappato all’ex moglie, che quasi di peso l’ha riportato a bere. Discomax invece è rimasto.

“Che buffi che sono!”, gli ho detto io.

“Chi? Loro? Sì, certo...”

“Sì, ma buffi in senso buono, dico. Nel senso della simpatia, della spontaneità, tutti voi, anche te!”

“Sì, Clara, anch’io...”

Poi ha cercato di metter su un discorso, ma era impacciato, l’alcol non l’aveva sciolto per nulla. Vedessi che tenerezza! Avevo l’impressione che mi volesse dir qualcosa, magari chiedermi il numero o qualcosa del genere, però non riusciva a venire al dunque, ci girava intorno, e anziché avvicinarsi, andava sempre più alla deriva e borbottava frasi senza capo né coda.

Il tempo che Discomax smarrisse del tutto il filo del discorso, è arrivato il Tucano.

“Anche te da queste parti?”, m’ha fatto, agitando su e giù il bicchiere come per chiamare un brindisi.

“Eh sì. Non pensavo di trovarti. Le volte che s’è parlato di queste feste, mi pareva d’aver capito che conoscevi parecchie persone che ci vanno, ma non erano il tuo territorio.”

“Sì... Sì e no... Sai, volevo chiamarti per chiederti che combinavi per capodanno, ma immaginavo avessi già impegni. Quindi ho ripiegato qui. Alla fine, è un ambiente familiare e non mi ci trovo troppo a disagio, anche se lo frequento meno rispetto agli anni scorsi.”

“Allora sei uno di casa in questo giro.”

“Lo ero. Ora non mi stimola più come un tempo. Ci sono e non ci sono. Quando ci sono, nessuno se ne accorge. Quando non ci sono, rimpiangono la mia assenza.”

Ci siamo messi a sedere in una striscia di divano rimasta libera da giubbotti e gente già collassata. A differenza di Discomax, a lui il bere non gli ha fatto smarrire la bussola.

“Noi ci capiamo, Clara, che gran fortuna è questa al giorno d’oggi! Accade così di rado. Molte volte, c’illudiamo di capire e d’esser capiti, invece non capiamo un accidente. Mi piacerebbe scrivere un libro, o un romanzo a fumetti, o la sceneggiatura di un film. Avrei un sacco di cose da raccontare. Potrei intitolarlo: ‘Le angosce di un Tucano’. Oppure: ‘Le angosce amorose di un Tucano’, se volessi fare un’opera più monografica.”

“Chissà che bel lavoro che faresti! Perché non ti ci metti a farlo?”

“Perché finché si tratta di scrivere cose che non mi riguardano, viene tutto fuori spontaneamente, riempio paginate come bere un bicchiere di whisky. Al momento di parlare di me, mi blocco, le parole non ne vogliono sapere di uscire. E tutto questo magone rimane dentro, un peso immane da portarsi appresso ogni giorno.”

“Accipicchia, ma sono davvero cose che ti fanno soffrire tanto?”

“Tanto bene non fanno. Si accumulano una sull'altra e non c'è modo di scrollarsele di dosso. Quando s'impara a soffrire, poi, ci s'abituano anche, non lo nego. Ma non è un'abitudine gradevole. Certe persone sembrano condannate a dover soffrire, volenti o nolenti. E spesso, queste persone sono predisposte a incontrarne altre che inesorabilmente le aiuteranno a soffrire di più!”

“Ma no, questa è un'esagerazione. Secondo me, te ti crei da solo una certa negatività, e tutto il resto viene condizionato. Devi guardare alla vita con occhi diversi, meno carichi d'idee brutte, più aperti verso il cuore, e a quel punto, pian piano, la negatività inizierà a scomparire, e te starai meglio, come meriti di stare.”

“Fosse facile. Certi giorni vedo tutto nero. E pur di non vedere questo strazio, giro la testa da un'altra parte, perché non ce la fa a sopportare il panorama. Com'è che si dice? Occhio non vede, cuore duole uguale, forse un po' meno! Le mie relazioni con le persone, spesso e volentieri sono così. Vorrei avvicinarmi, però vedo anche solo in lontananza la possibilità di soffrire, e mi tiro indietro.”

Al che, m'ha fatto un elenco di situazioni brutte che gli son capitate negli ultimi anni. Le angosce amorose del Tucano, per l'appunto. Tutte storie dove lui ha dato tanto e ha ricevuto in cambio delusioni a raffica. Io ho provato a consolarlo, a dirgli che sono stati episodi singoli sfortunati, che non deve rappresentare il mondo secondo quelle circostanze, ma anzi deve cogliere certe occasioni per non ricadere negli stessi errori.

Lui m'ha ringraziato del sostegno, e m'ha pregato di continuare a vederci, perché gli fa bene avere vicino una persona come me che riesce a capirlo. Però non sembrava convinto di quello che gli dicevo. Peccato che una persona così intelligente come il Tucano faccia tutta questa fatica a stare in mezzo alla gente.

Lui dice che lo capisco. Io in realtà non riesco a capirlo del tutto. Non capisco perché deve complicarsi la vita mentre può ottenere tante cose belle. Forse non sono stata molto brava a spiegarglielo, lo sai che i discorsi complicati non sono la mia specialità. Però mi piacerebbe davvero potergli essere d'aiuto, è così affascinante, non deve tormentarsi a questa maniera.

“Devo andare, Clara”, m'ha detto infine, prendendo in mano il telefono e leggendo un messaggio che gli era appena arrivato. “Ancora buon anno. Sentiamoci.”

Con l'uscita di scena del Tucano, mi sono ricongiunta a Stella, che non aveva il cellulare in mano, ma un bicchiere mezzo pieno.

“Zara?”, le ho chiesto.

“È arrivato Orazio, sarà stato mezzora fa. Però non è voluto salire, l'ha aspettata giù e sono andati via, non so dove.”

“E Miss Chiti?”

“L’ho vista che bisticciava di brutto col tipo, e cinque minuti dopo è andata con un altro in una delle stanze sul retro. Io ho finito mezzo pacchetto di sigarette e lei ancora non è risortita.”

“Se la saranno presa comoda. Oppure sono crollati tutt’e due. Aspettiamola, per quello che ci s’ha da fare. Te nulla?”

“Io nulla cosa?”, m’ha ribattuto lei, con la classica aria di sospetto delle persone di dov’è nata.

“Nel senso, se avevi combinato qualcosa.”

“E che dovevo combinare? Son stata qui, ho chiacchierato con un po’ di gente, che volevi che combinavo?”

Da come me l’ha detto, ho capito che anche Stella, sottosotto, s’era data da fare. Forse nulla di concreto, però non se n’era stata con le mani in mano.

Quand’è riapparsa, Miss Chiti appariva stravolta. O aveva rivomitato l’anima, o era comunque in una botta non indifferente. È stata una ventina di minuti sdraiata su un divano, dopo di che s’è alzata come nulla fosse e c’ha detto che se si voleva si poteva andar via.

Erano le tre passate, per strada c’era ancora diversa gente, e si continuavano a sentire i botti scoppiare in lontananza. È stato proprio un bel capodanno. A casa, ovviamente, c’era tutto il silenzio del mondo. Nonostante avessi bevuto e fossi sempre elettrizzata e con l’adrenalina addosso, mi sono addormentata abbastanza in fretta, e ho tirato a diritto fino a tarda mattina.

Ora, davvero, come diceva Funezio, spero che questo nuovo anno continui sulla scia di quello vecchio, che m’ha regalato tantissime emozioni e una ventata di novità mai provata prima. I presupposti ci sono, e io ci sto mettendo tutto il mio entusiasmo per far andare le cose ancora meglio!

Baci,

C.

9 gennaio 201y

Mio caro,

non ti scrivevo da un bel po’, però approfitto della tua risposta di ieri (finalmente eh, cinque giorni te li sei presi tutti!) per fare il punto della situazione, e soprattutto controbattere alle tue considerazioni che secondo me sono completamente sbagliate.

Partiamo dall’accusa che è la più ingiusta di tutte. Innanzi tutto, non mi sembra di star facendo nulla di grave, né sto facendo male a nessuno. Con Barlamacco sto bene, tra noi non è cambiato niente da quando stiamo insieme, ci vediamo più o meno con la stessa frequenza e va bene sia a lui sia a me.

La malignità che tiri fuori con certe frasi, non la voglio nemmeno commentare. Se c’è rimasto male che non abbiamo fatto il capodanno insieme, figuriamoci se sapesse delle corna... Ma ti sembrano discorsi da fare? Da qualun-

que altra persona, non potrei accettare di sentirmi dire certe cose, tipo che sono la peggiore delle zoccole? Te l'ho ripetuto un sacco di volte, col mio fidanzato abbiamo un rapporto di rispetto e affetto che ci fa star bene insieme. Poi, che c'entra, lui è pigro ed io in questo periodo sento il bisogno di emozioni forti, e le volte che non ci vediamo, è ovvio che le vado a cercare in altre situazioni.

Davvero ti sembra una cosa tanto brutta e inaccettabile? Per me no. Non sto rubando nulla a Barlamacco, quando capita di vederci, non m'invento nessuna scusa, lui viene sempre al primo posto. Ma se lui è stanco, non c'ha voglia d'uscire, deve alzarsi presto eccetera, e io invece ho la possibilità d'andare a divertirmi, che devo fare, stare a casa in segno di solidarietà?

Sulla gente che frequento, poi, scusa ma dai dei giudizi tremendi, cattivi proprio. Con la Setta in confronto eri stato benevolo. Questi farfalloni, come li chiami te, sono persone con cui mi trovo bene e ho parecchie cose in comune. Solo perché loro sono uomini e io sono donna e sono fidanzata, non li dovrei frequentare? Ok, con Lapo Gianni Morandi ci sono andata a letto, e sicuramente risuccederà. E allora? Se c'è un'attrazione, una visione comune che ci trasporta l'una verso l'altro, perché dobbiamo reprimerci? A chi diamo noia? A Barlamacco? No, perché non lo sa e non lo saprà, e io per lui ci sarò sempre, come ci sono sempre stata.

Cosa conta per voi uomini se non siete gli unici a entrare dentro la vostra donna? Ma è proprio una cosa tanto grave, il più grande di tutti i mali? Che poi, alla prima occasione, non ci pensate mezzo secondo a tradire. Perché l'uomo lo può fare, è un dritto se va con più donne, invece una donna che va con più uomini è una zoccola. A me non mi torna questo ragionamento!

Però intanto Lapo Gianni Morandi è un tossico balordo che ha solo trovato il modo di usare il temperamatite senza faticare più di tanto, mamma mia come sai essere antipatico!

E il Tucano è un ambiguo fancazzista, che si dà arie da intellettuale quando in realtà è un segalitico dalle strane tendenze, da spedire all'istante sul lettino dello psicologo. Sei bravissimo a tratteggiare i caratteri coi tuoi epiteti, anche se lo fai a sproposito senza un minimo fondo di verità.

Quando parlo col Tucano, capisco che esistono cose più profonde al di là delle piccolezze d'ogni giorno. Lui me le sta mostrando, mi dà il permesso di sbirciare nel suo mondo, che è pieno di dolore e d'insidie, ma anche di voglia di lottare e di scavare a fondo negli aspetti meno prevedibili della natura umana. Lui rimane sempre concentrato su questa battaglia interiore, che lo fa soffrire ma lo arricchisce. Io mi ci affaccio soltanto le volte che ho modo di parlarci, e in quelle circostanze sento una grande vicinanza, che non avrei immaginato con una persona tanto diversa da me, così cupa e spesso negativa, seppure il Tucano sa essere divertente e spiritoso.

A me fanno davvero piacere questi scambi con tanti individui, e se la maggior parte sono uomini, non fa tanta differenza. Anche te sei un uomo, no? Io non ci tengo a mettere queste distanze, a dire dentro di me, sto parlando con un uomo e non gli devo dare troppa confidenza, se no magari si fa certe idee. Per me questi calcoli sofisticati non esistono. Io se mi trovo bene con qualcuno, non sto a pensare ogni secondo alle conseguenze, se dico questa cosa poi viene interpretata in una tale maniera eccetera. Non me li devi fare discorsi del genere, che poi in qualche modo mi condizionano. Io voglio rimanere me stessa, spontanea come sono sempre stata. Lo so che gli uomini mi guardano e alcuni si fanno dei film, delle fantasie, mentre per me c'è solo la felicità di star bene tra la gente. Però non voglio rinunciare a dei buoni rapporti solo perché c'è il rischio di far nascere equivoci. Basta mettere le cose in chiaro al momento opportuno, se necessario.

Lo so che dici tutte queste cose per senso di protezione, ma guarda, sono grande, le persone ho imparato a conoscerle ormai. Quest'esperienza da sola, poi, mi sta aiutando tantissimo ad allargare l'orizzonte. Incontrare tanta gente diversa e vivere situazioni nuove, mi rende ancora più ricettiva, me l'ha detta anche il Tucano questa cosa, che viaggiare fa espandere la mente e il cuore. Esci un po' dalle scartoffie e espanditi anche te, accipicchia!

Baci,
C.

13 gennaio 201y

Mio caro,

se aspetto una tua risposta, rischio di non scriverti più. Dunque, ti scrivo!

Stamani il lavoro è stato tranquillo, è passato il periodo delle feste natalizie, che è quello più incasinato, e a dirtela tutta io nemmeno c'ho fatto troppo caso, tanto ero presa da altre cose. Vedi, lo dico sempre io: quelli che si lamentano del lavoro e di quanto gli pesa, è perché nella vita e nel tempo libero non compicciano nulla che gli dia soddisfazione.

Io, al contrario, posso sfogare le mie energie e il mio entusiasmo in un mare di faccende che mi fanno star bene, così anche il lavoro mi sembra più leggero. Dovessi affrontare il mio turno con la prospettiva di passare il resto della giornata in casa sul divano a limarmi le unghie dei piedi davanti alla tv spenta, starei sì a lagnarmi per ogni piccola scaramuccia che capita in negozio!

S'era in spogliatoio a metterci in uniforme, io, Stella e Zara. Loro due stavano battibeccando. Stella le rinfacciava che ci si vede sempre meno tutte assieme, noi della Setta, che Orazio la blinda e lei si lascia schiavizzare.

Zara, che era l'unica di noi a non essersi ancora cambiata, ma aveva subito l'attacco di Stella con addosso solo una canotta attillata, senza nemmeno i

pantaloni, per giustificarsi è partita in quarta a spiegarci perché preferisce star con lui a vedersi con noialtre.

“Io l’altro giorno gliel’ho detto che una di queste sere volevo uscir con voi. Lui mica m’ha detto di no. S’è messo in ginocchio davanti a me e s’è immerso con la testa qui dentro, sembrava mi volesse mangiar tutta, a morsi mi tirava giù i vestiti, e poi c’infilava la lingua, il naso, la faccia, ogni cosa. Oh santa madre, vedevo gli angeli volare in cielo!”

E mentre parlava, si pigiava a tutta forza le mani lì in mezzo alle gambe, per rendere meglio l’azione del suo uomo.

“E poi...”, ha iniziato a dire, ancora mezza nuda, facendo come per tenere con tutt’e due le mani un coso enorme, immaginario, che le partiva dalle mutandine e chissà fin dove si estendeva. Al che sono entrate Garza e addirittura il Relitto, e hanno visto questa scena, con me e Stella mute e sedute in un angolo a osservare Zara, svestita e a piedi scalzi in mezzo alla stanza che si apprestava a mimare la potenza sessuale del suo Orazio!

Il Relitto si vedeva che era allibita per quello spettacolo. Però non ha detto nulla, ha girato i tacchi ed è uscita col suo passo pesante e strascicato. Garza, nonostante come hobby si trastulli con quell’aggeggio di gomma che ti dicevo, s’è segnata cinque o sei volte di fila, mugugnando qualcosa tra sé e sé, probabilmente una preghiera della sua religione del settimo giorno.

Zara, in un battibaleno, s’è trasformata da pantera scatenata in anonima commessa, infilandosi di corsa quella brutta divisa di foggia mascolina che ci costringono a tenere. Le leccate furiose di Orazio non erano più all’ordine del giorno.

Lapo Gianni Morandi ancora non s’è fatto vivo. Ci si dovrebbe vedere stasera, ieri gli ho mandato un messaggio ma non ha risposto. Forse ha finito il credito. Ora provo a chiamarlo io.

Sentiamoci presto, perché al di là di tutte le frecciatine stupide che ogni tanto ci tiriamo, lo sai che mi fa tanto piacere avere un amico come te!

Baci,
C.

17 gennaio 201y

Mio caro,
questo tuo non farti sentire per giorni e giorni, nemmeno per le classiche prese di giro ai miei danni, a volte mi pare un po’ forzato. Come tu non ritenessi abbastanza importanti le cose che ti scrivo per abbassarti a rispondermi, nemmeno con un paio di frasi di circostanza. Sempre barricato nel tuo personaggio, vero?

Insomma, ieri la Setta doveva ritrovarsi, poi all’ultimo Miss Chiti ha ringambiato e c’ha lasciate a piedi. Ha detto che c’aveva un impegno importante da cui non si poteva proprio sganciare. Un nuovo ragazzo, che altro? Così ho fatto

una chiamata al volo al Tucano, che per fortuna era libero ed è passato a raccontare me e Stella. È bello poter contare sulle persone di cui ti fidi, no?

Io m'ero messa un maglione nuovo a collo alto, color crema, e lo scialle bordeaux, coi guanti in pendant, perché in queste sere fa parecchio freddo e anche solo spostarsi dalla macchina a un locale è un rischio per la salute!

Il Tucano, mentre guidava con me accanto e Stella dietro, c'ha fatto un lungo ed elaborato riassunto sulla sua giornata. Ogni tanto, nel finire una frase, si girava verso di me e faceva di sì col capo.

“Dopopranzo, nemmeno il tempo d'un caffè, ed ero di nuovo a pieno regime.” Già il resoconto della mattinata era stato pieno di acrobazie, ha rammentato tre posti diversi dov'è stato per varie faccende, ma sinceramente non ho capito bene di cosa si trattasse di preciso, ha detto dei nomi mai sentiti. Il pomeriggio è stato addirittura più movimentato! “Prima la lezione a quei tardivi del corso di pittura ad acquerello, non l'hanno ancora capito che non possono trattare pennello e tavolozza alla stessa maniera di quando si rinchiudono nei bagni a maneggiarsi tra loro, l'arte è roba seria! Certo, le valvole di sfogo sono necessarie, ma bisogna saper capire quand'è il momento di applicarsi. Finito lì, di volata dal dentista, perché alle sei mi aspettava un committente per un volume di storia dell'arte nelle campagne intorno a Firenze che stiamo mettendo assieme da qualche mese. Il tipo pare convinto del progetto e c'ha dato carta bianca, però di tanto in tanto c'è da fare queste riunioni strategiche, chiamiamole così, sempre nei giorni in cui gli impegni già strabordano più del lecito. M'hai chiamato che ero appena riemerso dal colloquio. Ho guardato l'orologio, ho visto che un quarto d'ora abbondante potevo ancora sfruttarlo, perciò sono passato al supermercato a comprare un paio di cose. E tutto questo, mentre sottocasa avevo gli operai a riasfaltare l'area intorno al condominio, e dovevo di continuo rientrare alla base per assicurarmi che non facessero danni alle mie adorate piantine che tengo fuori, così le può curare il giardiniere dato che io di tempo ne ho sempre pochissimo.”

“Accipicchia che impazzimento!”, gli ho detto io.

“Ma per fortuna stasera possiamo rifiatare un momento... Eh no! Siamo in ballo e dobbiamo ballare! Come se non ci fosse un domani!”

Siamo finiti in uno dei soliti locali dove andiamo quando non ci sono feste a casa di qualcuno.

Stella ha attaccato a bere di brutto da subito e nel giro di mezzora era impossibile da gestire. Non ti sto a raccontare i versi che faceva. Quand'è in queste condizioni, l'ultima cosa a cui pensa è il suo adorato cellulare. Niente scambio fitto di sms col fidanzato. Beve e dà spettacolo con chi le sta vicino.

Io e il Tucano ci siamo messi in disparte a chiacchierare. Stella l'abbiamo recuperata al momento d'andar via. Partita completamente, sragionava che doveva ripassare dal bancone del bar a prendere qualcosa che aveva lasciato lì,

boh, si capiva metà di quel che biascicava. Non finisce spesso in una botta del genere, però di recente è capitato varie volte, soprattutto se non c'è Miss Chiti, che già la attacca normalmente, se la vede fradicia si sfava e la minaccia di lasciarla a piedi, perché dice che c'è il rischio che le vomiti in macchina e lei questo rischio non lo vuol proprio correre.

“Io le donne, mah, fanno dei rigiri mentali che a provare a starci appresso è peggio che fare sci nautico in una vasca di piranha!” Il Tucano era partito con uno dei suoi ragionamenti, che sono per metà filosofia e per l'altra metà cose vissute da lui.

“Secondo me”, ho provato a dirgli io, “siete voi uomini a non sapere come prenderci, allora vorreste tutto e subito e spesso non sapete accettare un modo di comportarsi diverso dal vostro. Comunque è anche vero che tanta gente si fa delle paranoie per faccende da nulla.”

“Le conosci te? Ma una normale, una sola... Ce n'era una, tempo fa, allieva di un corso di fotografia che sovrintendevo prima che il comune tagliasse le sovvenzioni alla nostra associazione e ci costringesse a volare più basso. Ero il suo tutor insomma. Frequentava un liceo parificato gestito dai preti, e già lì. Iperviziata, figlia unica, famiglia dell'alta borghesia fiorentina, ti lascio immaginare. Appena entrammo in un minimo di confidenza, iniziò a farmi una serie di moine, cinguettava con la sua vocina delle mezze frasi che facevo finta di non intendere...”

“E te le davi spago?”

“Io chiaramente dovevo mantenere l'ufficialità del mio ruolo e il distacco che si conviene in certe situazioni. In più, mi dava sui nervi il suo atteggiamento, buttava lì dei discorsi come per invogliarmi a provarci, ed era un fenomeno a svicolare se s'accorgeva che stavo per farmi avanti. Poi per fortuna il corso è finito. Lei però m'aveva appioppato di sua spontanea volontà il suo cellulare, così aveva pure il mio. In primis, s'è messa a mandarmi sms. Ma roba davvero da ragazzina, stupidaggini, giusto dei pretesti per restare in contatto in vista del livello successivo della sua offensiva: le telefonate. E dato che io continuavo a tentennare, le richieste di vederci.”

“Credo d'averla inquadrata. Quindi alla fine le sei andato dietro.”

“Ma sì. Mi dissi che in quel momento non era la cosa peggiore che potesse capitarmi, nonostante tutto. Tra noi, c'era un abisso. A livello personale e di carattere, eravamo agli antipodi. Per non parlare della differenza d'età, e soprattutto di maturità. Io consumato troppo in fretta dalle urticanti asprezze della vita, lei cresciuta nella bambagia e abituata a veder soddisfatto ogni capriccio.”

“Accidenti, non ti ci vedo proprio a far coppia con una così!”

“Macché coppia! Lei s'era messa in testa che per un po' dovevo essere il suo schiavetto personale e avrebbe continuato a bombardarmi fino a farmi capi-

tolare. Io sapevo a cosa andavo incontro, e poteva valerne la pena. Almeno fino a un certo punto.”

“Perché, cos’è successo poi?”

“È successo che lei s’è stancata del giochino. Io in verità m’ero stancato ancor prima d’iniziare, ma sai com’è, noi uomini... Finché non ce lo fanno capire chiaro e tondo, tendiamo a rimanere aggrappati a certe situazioni, anche solo per inerzia e pigrizia. Tutto come da copione. A parte quando mi telefonò la mamma.”

“La sua? E che voleva?”

“Semplicemente, minacciarmi che m’avrebbe denunciato se mi riprovavo a insistere a coinvolgere sua figlia in delle pratiche di sesso estremo che andavano contro qualunque morale, in particolare contro la sua!”

“Oddio! Davvero?”, ho esclamato io. Il Tucano era tranquillissimo a raccontare, pareva parlasse di argomenti che nemmeno lo sfioravano.

“Davvero cosa? Davvero m’ha minacciato o davvero volevo fare quelle cose?”

“Ah, sì... Tutt’e due.”

“Certo che m’ha minacciato. Una lavata di capo talmente spietata che te la potrei ripetere per filo e per segno a distanza di qualche anno. Donna tutta d’un pezzo, eh. Classica scassacazzi d’italico vecchio stile, non so se mi spiego. Già il fatto che avesse chiamato lei, anziché delegare al marito, che era un famoso dottore, professore universitario e bla bla bla. Fatto sta che la stronzetta, dopo aver deciso di scaricarmi, s’era risentita perché io avevo accolto la notizia senza disperarmi né implorarla di ripensarci. Perciò aveva architettato la vendetta, dipingendomi come un maniaco sessuale agli occhi della madre, che per telefono sbraitò e mi offese per un buon quarto d’ora, spergiurò d’esser pronta a correre dai carabinieri, ma la cosa finì senza ulteriori strascichi.”

“Che gente brutta. Mi spiace tu abbia vissuto certe esperienze. Non ti meriti d’esser trattato a questa maniera.”

“Evidentemente invece sì. Me lo merito. Ciò che dai è ciò che hai, com’è che si dice? Da voi donne, questo è ciò che ho. Questo è un caso estremo, però non è che mi siano capitate molte storie edificanti. Le donne, le vedo rispecchiate in certi atteggiamenti, in certi comportamenti che per me hanno poco senso e non portano a nulla di positivo per nessuno. E credo vivano in un mondo che più contorto non si può!”

“E anch’io ti sembro così?”

“No, Clara, tu non sei così, e meno male! Tu sei buona e semplice, si vede che non fai pensieri negativi nei confronti di chi ti sta intorno, me ne accorgo, mi stai ad ascoltare come se mi capissi...”

“Sì che ti capisco!”

“Preciso. Io però non lo so se mi merito d’esser capito da te. Se sulla mia strada ho incontrato solo donne simili alla piccola psicopatica del corso di foto e a quella megera di sua madre...”

A un certo punto, per avere il tempo d’assorbire tutti i concetti messi in gioco dal Tucano, mi sono alzata per andare a riprendere da bere, e nel percorso tra il tavolino e il bancone, ho incrociato il Dottorino. Camminava col suo passo svelto e quasi schizzinoso, senza guardarsi intorno, tornava dal bagno. Ha alzato gli occhi proprio mentre eravamo uno di fronte all’altra.

“Clara!”, ha esclamato lui, come se non s’aspettasse di trovarmi lì. Non ci si vedeva dai primi tempi in cui stavo a Firenze. Era vestito nel solito modo, tutto rileccato, giacca, cravatta e pantalone, e camicia bianca. Dal taschino sinistro della camicia gli sbucavano gli occhiali. S’è scorcciato di molto i capelli rispetto a qualche mese fa, ora sembrano ancora più biondi.

“Oh te? Che fine avevi fatto?”

“Un po’ di storie”, m’ha risposto lui, con quel suo sorrisino strano che tira fuori le rare volte che alza gli occhi per guardarti in faccia. È più basso di me, e quando parla inclina il collo di tre quarti come se volesse analizzarti tutta. “Sono stato fuori per lavoro, una missione in Africa, l’odontotecnico all’ultimo non è potuto partire e in sostituzione han chiamato me. Bell’esperienza, per carità, però dopo poche settimane ho preso un virus e m’hanno rimandato a casa.”

“Oh mamma, mi spiace. Ora ti sei ripreso?”

“Sì, sto meglio, ma avevo perso parecchi chili, sono stato in malattia un bel po’. Da prima di natale sono rientrato allo studio. Te una visitina di controllo quando torni a fartela?”

“Per il momento non mi sembra d’averne bisogno, da settembre a ora non c’è stato grossi cambiamenti.”

“Ok, allora se i denti sono a posto, vediamoci una di queste sere.”

“Sì, boh, guardiamo, ho un sacco di cose da fare...”

“Dai, sentiamoci, mi farebbe piacere, io il tuo numero ce l’ho sempre, te il mio?”

“Sì, certo, non li cancello mica i numeri...”

“Perfetto!”, ha concluso lui, rispolverando il sorriso dell’inizio, ed è uscito di gran carriera dal locale. Io invece sono tornata dal Tucano. Abbiamo parlato ancora un po’, poi abbiamo ripreso Stella e siamo andati via.

Meno male le forze non mi mancano mai, e come vedi non perdo colpi, e in più riesco sempre a scriverti per raccontarti di me. La foto in allegato me l’ha scattata il Tucano fuori dal locale dove siamo stati ieri. Gli ho detto che la mandavo a te. Ha detto che sei molto fortunato che una persona come me condivida le sue cose con te. Gli ho detto che una cosa del genere te non la ammetteresti nemmeno sottotorta!

Però gli ho detto anche che fa parte del tuo personaggio, e in fondo mi vuoi bene e ci tieni a me. Ha detto che allora siamo fortunati sia te che io.

Sei contento?

Baci,

C.

20 gennaio 201y

Mio caro,
finalmente una bella mail come solo te sai fare! Un bel terzo grado, manca solo la lampada puntata negli occhi e la presenza di un avvocato.

La tua offensiva contro le persone che frequento pare degna d'un film di guerra. Che a me non garbano per nulla, io sono per la pace, per il divertimento, per l'allegria e la gioia di vivere.

E tutti questi sentimenti li condivido con chi mi sta intorno, mica passo il mio tempo a far processi a destra e a manca.

Barlamacco secondo te è un ectoplasma, e la cosa più concreta che ha sono le sue corna. Che brutto pensiero. Lui è così tranquillo e riservato, è la sua personalità, non è invadente o appiccicoso e per questo andiamo d'accordo, non ti devi preoccupare. Come fai a non capirle certe cose? Abbiamo i nostri spazi comuni e ognuno rispetta quelli individuali dell'altra persona.

Ma tu guarda, mi tocca mettermi sulla difensiva e giustificarmi. Giustificarmi per cosa poi? Io sento tanto calore, che mi viene restituito perché so trasmetterlo agli altri. Ad essere aperti e positivi verso la vita e verso le persone ci si guadagna e basta.

Quel "manichino rappreso, scavato dai fallimenti nell'arrampicata sociale", sarebbe il Dottorino? Sei parecchio buffo, quando crei dei personaggi strambi, basandoti su un paio di frasi delle mie lettere. Da dove l'hai tirata fuori questa cosa dell'arrampicata sociale? A me sembra una persona inquadrata nel suo mondo, con delle fisime, certo, però un tipo a posto. I primi tempi che stavo a Firenze, è stata una presenza piacevole al mio fianco. Dopo poco c'eravamo persi di vista, l'altra sera per l'appunto m'ha spiegato perché. Ci sta che ci si possa rivedere, in futuro. Non dal dentista, possibilmente!

Appena capita l'occasione, ti mando in allegato una foto di Lapo Gianni Morandi. Per farti vedere quant'è bello e quanta passione traspare dai suoi occhi e dal suo viso. Non è "sparito", come dici te con la solita malignità. È vero, non ci siamo più visti, e ci siamo sentiti di rado. L'ho cercato soprattutto io, lui dice che è in un periodo no, e che io mi merito di avere accanto persone che siano in grado di trasmettermi vibrazioni positive, mentre lui adesso c'ha un po' di problemi che non lo fanno star tranquillo. Io l'ho rassicurato che l'importante è che lui stia bene con se stesso, così potrà star bene anche con gli altri, anche con

me. Lui m'ha ringraziato e m'ha promesso che quando se la sentirà, tornerà a darmi il meglio che ha a disposizione.

Non ce n'era bisogno, però ho voluto lo stesso fare chiarezza sulle questioni che cercavi di rigirarmi contro. In onore al nostro rapporto di totale trasparenza e sincerità, e in barba alle tue insinuazioni perfide!

Quanto dovrò aspettare per avere tue notizie, anziché colpi d'accetta sfermati via mail ai miei amici?

Baci,

C.

24 gennaio 201y

Mio caro,

come stai? Oggi il lavoro è stato leggero, la routine di sempre.

Ieri il Tucano è passato a prendermi, siamo andati a bere una cosa al volo, poi la mattina avevamo tutt'e due da alzarci presto. Non m'ero vestita troppo ricercata, con lui mi sento sempre a mio agio e non ho bisogno di fare scena in società. Mi basta sentirlo parlare per ritrovarmi in un ambiente dove non corro rischi d'alcun tipo.

Non abbiamo incrociato nessuno di nostra conoscenza, perciò siamo stati tutto il tempo a chiacchierare. Che poi, è lui che tiene banco, ha un suo modo di raccontare le cose, ti fa sembrare di stare nel copione d'un film. Ci sono i vari personaggi che prendono forma, e ognuno occupa un posto ben preciso, ha la sua storia, il suo passato, il suo legame col Tucano. E non è mai un film tipo quelli che mi accusi sempre che garbano a me, i polpettoni come li chiami te, che si possono vedere ma si possono anche non vedere. È un film impegnato, impegnativo insomma. Ovvio che poi devo riequilibrare e, se vado al cinema, mi guardo un bel polpettone che mi fa passare due ore senza fronzoli!

“Sono le situazioni in cui ti rendi conto quanta fatica fai e farai sempre ad essere accettato in certi ambienti”, ha cominciato a dirmi. Stavamo discutendo di com'erano andate le nostre ultime giornate, al lavoro eccetera, e lui già iniziava a infiammarsi, stava andando a toccare qualche tasto dolente, però non ha paura a scoprirsi. Soprattutto, non si fa problemi ad aprirsi con me, e anch'io sento la stessa confidenza verso di lui. Aveva una sciarpa di lana tutta avvolticciolata al collo, fino al mento, ogni volta sembrava sul punto d'ingoiare qualche frangia, invece seguiva a parlare senza intoppi.

“Però te dici sempre che avere una personalità originale e unica è un'arma che va usata contro la noia e contro i luoghi comuni”, gli ho fatto notare io. Mi stava raccontando di un torto che gli avevano fatto in redazione.

“Questo è vero, non lo smentirò certo per alcune circostanze avverse, per quanto funeste possano essere. Resta il fatto che, pur con tutte le dimostrazioni di correttezza che hai offerto alla causa negli anni, basta distrarsi un momento,

magari per raccogliere qualcosa che t'è cascato per terra, e arriva il classico benefattore dell'umanità a mettertelo nel culo senza vaselina!”

“Anche se usano la vaselina, però, te lo mettono uguale!”

“Vero anche questo, Clara. Però io in questo lavoro ho sputato sangue, mi sono adoperato per agevolare la vita a cani e porci, e una volta che ho bisogno d'un favore? Non solo si danno tutti alla macchia, ma peggio ancora, colgono la palla al balzo per tagliarmi fuori dal direttivo. Adesso ho lo stesso potere decisionale di quelli che vengono due volte a settimana, mandati dall'impresa di pulizie a disinfestare i cessi.”

Io non sapevo bene come consolarlo, gli ho detto che lo capivo e che ero dalla sua parte, e che col suo talento avrebbe senz'altro trovato situazioni più favorevoli, che non vale la pena prendersela per certe cattiverie gratuite, che l'amarezza sarebbe passata in fretta. Lui ha rincarato la dose.

“Allo stesso modo, la spirale di dolore che mi cinge, mi dette un'ulteriore stretta con una persona a cui ero molto legato, e per la quale ho fatto e dato tantissimo, tutto me stesso, davvero, Clara.”

“Ti credo, si vede che sei una persona generosa, che ha a cuore i destini del mondo e non solo i propri interessi.”

“L'ho sempre pensato anch'io. Evidentemente, però, o questa cosa non viene avvertita e quindi apprezzata dagli altri, oppure mi si ritorce contro. Con questa persona, per l'appunto, è andata così. Per mesi e mesi, l'ho resa il centro del mio universo, facendole capire quant'era importante per me. E mi stavo convincendo che provasse le stesse sensazioni, sì, più o meno, ci mancherebbe, non è che pretendo chissà che cosa! E sai com'è andata a finire? Da un giorno all'altro, è venuto fuori che bisognava essere soltanto amici, e restare tali, perché tra noi non poteva esserci nient'altro. Parole sue. Dopo tutto l'impegno che avevo messo per dare un senso alla sua vita, alla nostra vita!”

“Che tristezza. Com'è possibile che ci sia gente così, che s'appropria della bontà e della passione di qualcuno per sfruttarlo e basta?”

“Aspetta, non è finita: oltre al danno, c'è stata pure la beffa! Insisteva a ripetere che potevamo continuare a vederci, da amici, si capisce, per finire di raschiare il fondo del mio barile già che c'era. Io chiaramente c'ero rimasto così male che non ne volevo più sapere, per me era un capitolo chiuso purtroppo. Gliel'ho spiegato a chiare lettere, e questa persona, al culmine della faccia di bronzo, ha pianto lacrime di cocodrillo in un tripudio d'ipocrisia, non s'aspettava che il nostro rapporto finisse così, avrebbe voluto tutto tranne quello! ‘Allora, buona vita, buon tutto’, m'ha detto mentre ci lasciavamo. Frasi più intelligenti non ne aveva in repertorio. Buona vita, buon tutto, ecco le sue ultime parole famose. M'hai prosciugato di sangue e altri liquidi, facendomi ingoiare palate di merda in contropartita, e fai pure finta di rimanerci male se io decido di darci un taglio? Ok, buona vita, buon tutto!”

M'è scappata una risatina, il finale della storia l'aveva espresso con un tono così solenne che pareva una parodia. Il Tucano per fortuna non se l'è presa a male, ormai quella vicenda deve averla elaborata. Però si vede la sofferenza, persino quando tiene un atteggiamento distaccato, che con me dopo poco smantella. È una sensazione strana e piacevole, che è raro mi capiti con un uomo.

I rapporti tra donne e uomini, lo sai, mio caro, spesso sono all'insegna della diplomazia e del gioco delle parti. Non ci si può scoprire troppo, bisogna rimanere ognuno nel proprio ruolo, la donna sulla difensiva, passiva in attesa che qualcuno venga a conquistarla, l'uomo sicuro di sé, forte, senza grilli per il capo. Ecco, tra me e il Tucano queste convenzioni sono saltate per aria quasi da subito, e davvero non ci sono barriere d'alcun tipo a dividerci.

In allegato, ti mando una nostra foto. L'ho fatta io stessa col cellulare ieri sera, il locale era un po' buio ed è pure venuta mossa. Sempre meglio di nulla, no? E come si suol dire in questi casi: buona vita, buon tutto! Scherzo eh...

Baci,
C.

29 gennaio 201y

Mio caro,
queste tue mail piene di richieste di chiarimenti, e insinuazioni in automatico, come sempre fai le domande e ti dai le risposte da te. Ma perché uno di questi giorni non mi telefoni, così ti rispondo in maniera più esauriente, non posso mica mandarti mail di venti pagine! Ho aspettato qualche giorno a scriverti perché ci son rimasta un pochino male, non te lo nascondo.

Davvero t'interessava ti spiegassi per filo e per segno che cosa era capitato al Tucano in redazione? Certo che a me l'ha detto. Io t'ho trascritto il senso generale, era un discorso più elaborato, partiva a monte da come hanno iniziato a trattarlo negli ultimi tempi.

Non c'è nessuna ambiguità. È solo una persona complicata, come tutte le persone che hanno sofferto tanto ha sviluppato una sensibilità particolare, profonda, che sfoga anche con varie forme d'arte e con un modo di porsi fuori dagli schemi. Io persone come lui le trovo interessanti, che c'è di male?

M'hai fatto proprio arrabbiare! Per punizione, non ti racconto nulla di quello che m'è capitato in questi ultimi giorni. E sì che ne sono successe di cose. Ti riscrivo presto però: non illuderti di poterti liberare di me così facilmente!

Baci,
C.

8 febbraio 201y

Mio caro,

rieccoci. Non dubitavo che la piccola strigliata che t'ho dato non t'avrebbe fatto né caldo né freddo, e avresti fatto il superiore senza abbassarti a controbattere, o magari a scusarti per essere andato un po' di fuori. Che ti posso dire, ormai ti conosco e so come sei fatto e le tue sparate mi colpiscono di striscio e scivolano via in fretta. A provare a spiegarlo agli altri, mi piglierebbero per grulla da quant'è astrusa la nostra amicizia.

Qui a Firenze l'inverno è nella sua fase più dura. Non c'è stata nessuna nevicata, a parte qualche fiocco a inizio anno, ma poca roba, però le temperature sono basse e dice ancora un mese, un mese e mezzo sarà così.

Poco male, io mi copro di più e vivo bene uguale! A sentirli, i piagnoni, che si lamentano sempre, quando fa freddo, quando fa caldo, quando piove, quando c'è il sole. Come se queste cose potessero cambiarti la vita. Secondo me, se stai bene con te stesso, non c'è temporale o nevicata che possa rovinarti la giornata. Certo, se hai programmato una scampagnata e vien giù il diluvio universale, un po' ti girano. Però ti passa, perché hai tanti altri momenti di gioia su cui far affidamento. Dico bene o no? Ah già, te non mi daresti ragione nemmeno sotto minaccia armata!

Insomma, col Dottorino ci siamo visti un paio di sere, martedì e venerdì scorso, mentre in mezzo c'è stato un incontro col Tucano. Doveva essere il mercoledì, ma è slittato al giovedì. La sera prima, fino a tardi aveva da revisionare delle foto per una mostra, diceva che in un quarto d'ora sarebbe riuscito a liberarsi, ma poi non ce l'ha fatta.

L'ho trovato abbastanza bene. Il Dottorino, dico. È sempre un po' sfuggente, non vorrebbe lasciarti capire nulla di sé, c'ha questo portamento rigido, che sulle prime te lo può far rimanere antipatico.

D'altra parte, ha parecchi lati positivi, è intelligente e con una gran cultura, che però non ti fa pesare ogni secondo, tipo quelli che parlano sempre loro per tirarsela, anzi, ti fa un sacco di domande sulle cose che gli racconti, è curioso e s'interessa di tutto.

La prima sera siamo andati al cinema, sicché non s'è ragionato tanto, più che altro all'andata e al ritorno. Il film era un pacco, una commedia a sfondo sociale, sui problemi delle coppie di mezza età, col lavoro, la famiglia, boh, non m'è garbato granché.

Il venerdì, invece, m'ha portata in un posto abbastanza fuori dal centro, un barrettino piccolo e a dirtela tutta abbastanza squallido. È dalle parti di una grossa casa dello studente, sicché spesso ci bazzicano gli universitari. Quando siamo arrivati noi, invece, c'erano soprattutto coppie sopra la trentina sparse tra i tavolini e il bancone. Tutte persone dimesse, con gli occhi spenti, esaurite dal lavoro, che la sera più che trascinarsi in quel buco non riescono a fare.

Io là dentro parevo la regina della moda milanese! Senza nemmeno essermi messa addosso chissà che cosa, ma la concorrenza era inesistente. Il Dottori-

no a sua volta faceva un figurone rispetto agli altri uomini. Aveva un bel maglione blu scuro a tinta unita e pantaloni e scarpe eleganti. In mezzo a quei tipi che parevano scesi di casa in pigiama e pantofole, era uno spettacolo!

“Insomma, hai trovato un buon lavoro, mi dicevi”, m’ha chiesto appena ci siamo accomodati al tavolo con le nostre bevute. La sera prima, per l’appunto, c’era stato poco modo di chiacchierare.

“Davvero, una situazione tranquilla, per nulla stressante, che mi lascia il tempo che mi serve per organizzarmi la vita.”

“E non hai mai pensato che potresti ambire ad altro?”

“Ma no, che ambire, io... Tipo?”

“Per esempio, qualcosa in cui tu possa sentirti realizzata a un livello più alto. Tipo un lavoro più specifico, che faccia risaltare i tuoi talenti in qualche campo che ti è congeniale.”

“Sinceramente sto proprio bene così. Quando le cose inizieranno ad andar peggio, che devo dirti, mi guarderò in giro. Per ora, lo vedo improbabile. Per me è già una cosa enorme aver cambiato vita, essermi trasferita qui, aver trovato nuovi stimoli, tante persone interessanti...”

“Vero. Ma è anche vero che se le cose vanno bene, non è detto che non possano andar meglio!”

“E te, hai qualcosa in mente per far sì che le cose ti vadano meglio?”

“Tante cose, Clara. Purtroppo non è sempre semplice metterle in pratica. La vita è un moto perpetuo. Oggi c’è lo studio dentistico, ieri c’è stata la missione umanitaria. Domani potrebbe esserci il ritiro spirituale.”

“Addirittura?!”

“Certo, perché no? Non si deve trascurare il benessere interiore, specie se ti accorgi che qualcosa inizia a sfuggirti di mano.”

“Ma scusa, cos’è che ti sarebbe sfuggito di mano al punto d’andare in ritiro spirituale?”

“No, no, facevo così per dire. Ecco, fai conto che un tuo vecchio compagno di studi abbia abbracciato questa filosofia di vita, e sia entrato in un monastero dove vige una grande disciplina spirituale. Questo luogo può ospitare persone che, per un periodo limitato, entrano a far parte della comunità, adeguandosi alle regole di vita nel tentativo di rigenerarsi a livello esistenziale. Poi, quando si decide che il proprio percorso è stato compiuto, te ne vai, nessuno ti costringe a rimanere. Non ci faresti un pensiero?”

“Io proprio no! Non mi ci vedo a mollare la città, il lavoro, per rintanarmi in un posto isolato da tutto, dove magari bisogna svegliarsi all’alba e recitare preghiere a giornate intere!”

“Ma solo per un tot di giorni!”, insisteva il Dottorino, “una settimana, due, massimo un mese...”

“Sono sicura che impazzirei!”

“Allora, vorrà dire che per il momento metterò da parte il progetto del ritiro spirituale.”

“Perché, volevi che c’andassimo insieme?”

“No, nel senso, ora che ci siamo ritrovati, posso rimandare a data da destinarsi iniziative che stavo soltanto ponderando. Dopotutto, sto bene a fare quel che faccio.”

“Ma io mica ti voglio tarpare le ali. Sentiti libero di fare ciò che vuoi. Tra amici non ci si deve fare i ricatti morali.”

“Beh, sì”, ha borbottato lui, ed è rimasto per qualche minuto in silenzio. Forse c’è rimasto male a questo mio discorso sull’amicizia. Io d’altronde gli ho detto le cose come stanno.

S’era rimasti di rivederci ieri sera, ma all’ultimo l’ho dovuto ringambare. Nel pomeriggio, appena smontata dal lavoro, m’ha chiamato Lapo Gianni Morandi, chiedendomi se ero libera e se mi andava di vederci. Io chiaramente gli ho detto subito di sì, tanto col Dottorino capiteranno altre occasioni.

È passato a prendermi con la macchina. In realtà, non è che siamo andati chissà dove. Ci siamo solo appartati in una contrada poco lontano e l’abbiamo fatto lì, io sopra di lui, che mi teneva per i fianchi. Eravamo stati troppo distanti per perder tempo in chiacchiere o bevute.

Quando abbiamo finito, lui s’è acceso una canna, ce l’aveva già preparata dentro il pacchetto di sigarette. Sembrava un angelo, coi capelli un po’ arruffati e lo sguardo rivolto verso l’alto. M’ha detto che dobbiamo volare insieme verso nuovi orizzonti, che lui non vede l’ora che spicchiamo questo volo. Io gli ho risposto che anch’io non vedo l’ora, perché quando sono con lui sento che siamo una cosa sola, una scossa fortissima, che ho trovato ciò che cercavo in un uomo. Poi m’ha riaccompagnato e ci siamo salutati.

Sono ancora tutta elettrizzata, mio caro. Potrei girare per Firenze in maniche corte e forse non avrei troppo freddo! In queste occasioni, mi rendo conto d’esser viva come non lo sono mai stata!

Baci,
C.

11 febbraio 201y

Mio caro,
sempre in silenzio stampa su quanto accade dalle tue parti? Va beh, non posso cavarti le parole dalla tastiera del computer, quindi ti racconto di me.

Con la Setta al gran completo, siamo andate a una festa in un bell’appartamento in pieno centro, c’eravamo state altre volte ed erano state serate piacevolissime. Lì avremmo trovato il tipo di Miss Chiti, forse il Tucano, se ce la faceva a finire in tempo una serata culturale lì vicino, e, sul tardi, c’avrebbe raggiunto Orazio. Così almeno aveva garantito Zara.

“Come sempre”, ha malignato Miss Chiti, non appena l’ha sentita pronunciare quelle parole, “non si farà vedere all’ora che ha detto. Arriverà il momento d’andarcene e invece di scendere in strada e rimontare in macchina, ci toccherà aspettarlo tipo il messia, impalate con le giacche già addosso come se da lui dipendesse il nostro destino. Neanche il mi’ babbo quando mi veniva a ripigliare alle feste i primi anni di superiori mi faceva fare queste figure.”

“Come sempre”, le ha fatto eco Zara dal sedile di dietro, “lui lavora. Il tuo uomo c’è sempre fisso incollato a te perché non fa un tubo dalla mattina alla sera, con tutti i soldi che ha di famiglia.”

“E chiamalo scemo!”, ha ghignato Miss Chiti. Chiamala scema, anche lei, s’è trovata il fidanzato ricco e che, assicura, la soddisfa ampiamente a livello sessuale.

Ci siamo divertite parecchio. Miss Chiti è sparita quasi subito, presa dal suo uomo e da altri personaggi che non c’ha mai presentato. A un certo punto, accanto a me è apparso il Tucano, che mi guardava come se fosse lì da una vita, mimetizzato per non farsi identificare da tutta quella gente, con cui ha un rapporto conflittuale.

“Ehi!”, ho esclamato io tutta contenta. “Non ci speravo più di vederti.”

“Anch’io non ci speravo più. Così ho tagliato la corda dal caffè letterario in largo anticipo sul coprifuoco ufficiale. E meno male! C’era un poeta dissidente lituano, un tizio spocchioso che pareva aver vinto dieci premi Nobel per la letteratura, da quanta prosopopea trasudava. È arrivato, ha letto tre poesie nella sua lingua, e vedessi la faccia schifata che faceva quando veniva letta la traduzione in italiano. Poi ho provato a fargli qualche domanda, in inglese, ma lui m’ha subito stoppato dicendo che non parla inglese.”

“E in che lingua te l’ha detto?”

“L’ha biascicato con disprezzo in uno stentato inglese. Allora gli ho proposto di fargli le domande in russo, io il russo un po’ l’ho studiato. E lui: ‘Non parlo neanche russo!’ A quel punto, era previsto un breve interludio musicale, un complesso di folk baltico, che non ci crederai ma ha i suoi estimatori, al pari di qualunque musica sghemba senza capo né coda. Io col sottofondo di quella colonna sonora più adatta a un funerale che a una serata di parole e musica, me la sono squagliata. Ed eccomi qua!”

“Che bello! Qui è proprio una serata frizzante. Peccato lì da te sia stato questo mortorio.”

“Lascia fare, ci sono abituato, ormai. Soggetti del genere me li ritrovo spesso tra le scatole. Finché comune e regione sovvenzionano questi incontri ai confini della realtà, che problema c’è? In capo a qualche settimana, i pochi sventurati che si sono sorbiti il grand’uomo, lo avranno rimosso dalle loro menti. Io pure. Dobbiamo invece esser bravi a catturare dentro di noi per il maggior

tempo possibile, le poche gioie che ci vengono concesse. Per esempio, questa bella serata.”

“Hai ragione! Godiamoci la vita!”

Nel frattempo, m'è suonato il telefono. Era il Dottorino, che aveva appena finito una cena di lavoro e voleva sapere se ero da qualche parte. Io gli ho dato l'indirizzo e gli ho detto che se gli andava, poteva raggiungerci, era una situazione carina.

In capo a mezzora o giù di lì, non saprei con esattezza, è arrivato. Io ero assorbita nelle chiacchiere col Tucano, che aggiungeva nuovi capitoli al libro virtuale dedicato alle sue angosce, raccontate sempre però in quel modo che ti fa sorridere quando una storia si chiude nel peggiore dei modi e lui si sente dire “Buona vita, buon tutto”!

Mi stava dicendo di una volta in cui, per un equivoco, lui e una con cui si vedeva s'erano ritrovati in un cinema a luci rosse, e lei se l'era presa a male e non l'aveva più voluto vedere, quand'è apparso il Dottorino. Noi due eravamo seduti su un lungo divano del salone. Accanto a noi c'era un'altra coppia. È stata come un'ombra che ci s'è parata innanzi. Sembrava un gigante!

Io e il Tucano ci siamo alzati per salutarlo, li ho presentati, e dopo aver scambiato qualche battuta, ci siamo rimessi a sedere per continuare i nostri discorsi. Il Dottorino m'è parso ci sia rimasto male, e quasi con passo di marcia s'è diretto a prendere da bere.

Il Tucano m'ha poi raccontato di quando lavorava gomito a gomito con una persona a cui teneva tantissimo, e si tormentava perché non riusciva a capire che sentimento provava realmente, se era amicizia, amore o che altro. E soprattutto non capiva cosa provasse lei per lui.

Ora ti risparmio il grosso della storia, perché se no fai polemica gratuita e non se n' esce più. Io cercavo d'interpretare i comportamenti di lei, basandomi su ciò che mi diceva lui, ma vedevo che respingeva le mie ipotesi, aveva di certo le sue teorie però esitava a rivelarmele.

Mentre ascoltavo le angosce amorose del Tucano, ho notato che, vicino alla finestra, dalla parte opposta rispetto a dov'eravamo seduti noi, il Dottorino già da qualche minuto stava parlando con Zara. Che strano, con tutte le ragazze che c'erano, s'era appiccicato a una della Setta!

Chiaramente non potevo ascoltarli, però dalla gestualità, vedevo il Dottorino piuttosto carico, mentre Zara sembrava poco convinta. Erano di profilo, perciò potevo osservarli tutt'e due. M'immaginavo che Zara stesse sul chi vive, dato che Orazio poteva arrivare da un momento all'altro e farsi delle strane idee su quel dialogo, per quanto innocuo fosse, tra la sua ragazza e il Dottorino. Per questo, Zara doveva mantenere un certo contegno.

In effetti, Orazio è arrivato mentre il Dottorino era ancora appresso a Zara. Senza curarsi del freddo, aveva solo una maglia leggera a maniche lun-

ghe, che camminando gli svolazzava e lasciava intravedere il solito elastico degli slip di marca.

Ho avuto l'istinto d'alzarmi per andarlo a salutare, in modo da far guadagnare tempo a Zara, che era girata di spalle e non l'aveva visto entrare nel salone, cosicché potesse smarcarsi dal Dottorino, che davvero la teneva in scacco. Invece sono rimasta seduta, e così pure Stella, che su un altro divano chiacchierava con dei tizi, senza però dimenticarsi della sua ragione di vita, cioè aggeggiare il cellulare.

Orazio ha raggiunto i due ed è scattata immediatamente una discussione accesa. Tra il rimbombo di varie voci e il brusio della musica, non c'è stato verso di capire cosa si son detti. Il Dottorino sembrava su di giri, doveva aver bevuto parecchio e forse non si rendeva conto della situazione; dalla mimica facciale lasciava intendere di non aver gradito quell'intromissione. Zara furbescamente ha fatto due passi indietro, scaricando il suo corteggiatore e dandolo in pasto al fidanzato ipergeloso.

Io e Stella ci siamo alzate quasi in contemporanea per andare a tentare di calmare le acque ma, il tempo di percorrere metà del salone, Orazio, con una tipica mossa da buttafuori, aveva afferrato il Dottorino sotto le ascelle, immobilizzandogli le braccia con una presa al collo. Quello, poverino, è stato trascinato per tutta la stanza e quindi verso la porta d'ingresso. Dopo nemmeno un minuto, il solo Orazio è rientrato in scena.

Mamma mia, che pandemonio! Mi spiace tanto per il Dottorino, ma se l'è andata a cercare. Zara e Orazio sono andati via dopo poco. Lui sembrava essersi completamente calmato, addirittura le faceva le coccole, mentre cinque minuti prima aveva gli occhi iniettati di sangue perché lei dava confidenza a un altro uomo. Io e Stella abbiamo aspettato che Miss Chiti tornasse tra noi. A fine serata, aveva gli occhi luccicanti di beatitudine. Non ha tirato frecciate a nessuno, anzi quasi non ha parlato. Il tipo deve averla davvero appagata fisicamente. Quando riemerge dopo che si sono imboscati, è un'altra donna.

Il Tucano, terminato il parapiglia, se n'era andato. Il salone era stato invaso praticamente da tutti quelli che erano in casa, e lui è un po' a disagio in presenza di alcuni di loro. Ci siamo ripromessi di rivederci in questi giorni.

Anche se frastornata dal macello che è successo, mi sento abbastanza tranquilla. E circondata da persone che contribuiscono a farmi star bene.

Baci,
C.

19 febbraio 201y

Mio caro,

come vola il tempo! Mi sembra ieri che sono arrivata a Firenze, invece i mesi passano e quasi non me ne rendo conto, tanto è forte il vortice che mi fa girare la testa, ma in maniera piacevole, che mi fa sentire più viva che mai!

Oggi avevo bisogno d'incontrare il Tucano. Sì, ci siamo visti un paio di volte dall'ultima mail che t'ho mandato. Però, a differenza di quanto sostieni te, non ho dimenticato d'avere un fidanzato, che ogni tanto viene a trovarmi oppure vado io da lui. Sulle cattiverie che vomiti addosso a Lapo Gianni Morandi, nemmeno ti rispondo. Che ne sai te che lui vuole solo sesso facile e non gliene frega nulla di me? Io mi so accorgere se un uomo ha un interesse più profondo oppure no, cosa credi?

Col Tucano, ci siamo diretti in uno dei nostri locali preferiti. Quando abbiamo parcheggiato, però, siamo rimasti un sacco di tempo in auto a parlare. Dato che ormai ho capito l'antifona, e cioè che i nostri discorsi t'interessano quanto le previsioni del tempo del mese scorso, ti faccio un riassunto e basta, contento?

Insomma, il Tucano era particolarmente giù. L'ho capito da subito, da quando s'è messo al volante e rimaneva zitto, e se gli domandavo qualcosa rispondeva al massimo sì o no.

Così, per l'appunto, appena ci siamo fermati, nessuno di noi si decideva a scendere di macchina, quindi come in un accordo non scritto c'è parso naturale di non uscire. Per un po' siamo rimasti tutt'e due muti. Poi lui è partito.

Probabilmente gli era capitato qualcosa di brutto in quegli ultimi giorni, però il Tucano tendeva ad ingigantire e fare di tutta la sua vita, un fascio. Era la prima volta che lo vedevo tanto fragile ed esposto alle intemperie. Di solito, nel parlarmi dei suoi problemi, ci mette sempre un filo d'ironia e fa sembrare tutto meno triste.

Io cercavo di convincerlo che non deve pensare così in negativo, che lui è una persona fantastica e chiunque lo conosca la pensa alla stessa maniera. Ma lui continuava a vedere tutto buio, respingeva le mie obiezioni come per volermi escludere da quei problemi che lui stesso mi stava confidando. Eppure, anziché creare distanza, lo sentivo sempre più vicino.

Io gli ho preso una mano tra le mie. Quasi tremava, e teneva il capo chino. M'ha lasciato fare, sicché gli ho passato una mano tra i capelli, accarezzandoglieli con dolcezza. Ero anch'io scossa dall'emozione, era un momento molto forte.

“Non valgo un accidente, Clara, devo mascherarmi per fare bella figura in società e, più m'impegno a camuffarmi, più sento forte l'inutilità di tutto ciò. La cosa migliore per me e per chi mi sta intorno sarebbe che sparissi dalla faccia della terra.”

“Ma che dici!”, l'ho sgridato io, “smettila subito se no m'arrabbio! Fai il bravo, su...”

Allora gli ho afferrato il viso, tenendolo tra le gote e le tempie, appena sopra gli occhiali, e l'ho girato verso di me, perché potessimo guardarci negli occhi. Lì ha fatto un minimo di resistenza. Io però non ho mollato la presa e sono riuscita nel mio intento. Finalmente i nostri occhi si sono incrociati. I suoi erano malinconici ma pieni d'energia, non ci vedevo la delusione che invece tirava fuori a parole.

Eravamo sul punto di baciarsi, che lui ha fatto uno scatto all'indietro con le spalle e il collo e s'è ritratto. Credevo l'avesse fatto perché per orgoglio pensava che avessi compassione di lui. Ma non era così, e gliel'avrei voluto dimostrare, in quegli istanti e in futuro. Perciò mi sono di nuovo protesa verso di lui. Ma anche stavolta non m'ha voluto, addirittura ha alzato una mano come per farsi scudo da me.

“No, Clara, per favore, è meglio di no. Come faccio a spiegartelo? Però... credevo che qualcosa l'avesse capito da te, sì, che te lo immaginassi un pochino. È dura da spiegare, da farlo capire a se stessi, figurati agli altri.”

“Ma io credevo che noi due ci capissimo! Che fossimo sulla stessa lunghezza d'onda...”

“Certo che lo siamo, in tantissime cose. Io ti voglio un sacco di bene, sei una delle poche persone insieme alle quali posso essere me stesso senza quella ripugnante maschera che indosso giorno e notte. Devo solo ringraziarti e non lo farò mai abbastanza, mi hai dato tantissimo. Io ti adoro, Clara.”

“Però...”

“Però non possiamo spingerci oltre. È una cosa naturale, anche se troppi benpensanti non la vedono così. Poi, non credo d'averti mai dato modo esplicitamente di farti l'idea che tra noi potesse essere altrimenti.”

“No quello no, però pensavo...”

“Sì, certo, le dinamiche uomo-donna, naturalmente. Ti chiedo scusa se si è creato qualche equivoco, non avrei mai voluto. È che insieme a te stavo talmente bene che non riuscivo a mettere dei freni a questa nostra bella amicizia. Lo so, forse è stato un po' egoistico da parte mia. Però, credimi, al pensiero di dover rinunciare a tutti i benefici che ricevevo dalla tua presenza, rimandavo il momento in cui avrei dovuto mettere le cose in chiaro. Perché doveva capitare, un giorno o l'altro.”

“E allora, cosa succederà adesso?”

“Beh, quello che succede sempre. Certe storie finiscono tutte più o meno alla solita maniera. Si rimette in moto la macchina, si torna donde s'era partiti, e buona vita, buon tutto!”

Pure in quella situazione così delicata è riuscito a farmi sorridere! Appena sono rientrata in casa, ho immediatamente sentito il bisogno di scriverti, mio caro, per dimostrarti la purezza e la nobiltà d'animo del Tucano, che senza nessun secondo fine s'era legato a me, solo perché aveva trovato qualcuno che sa-

peva apprezzarlo per ciò che era e non per ciò che era costretto a mostrare. Nell'amarezza di sapere che probabilmente non potremo più condividere questo sentimento, sono comunque piena di pensieri positivi nei suoi confronti. Me n'ero accorta subito che era una persona fuori dal comune.

Ora vado a nanna perché s'è fatto tardi e domattina entro all'apertura.

Baci,
C.

28 febbraio 201y

Mio caro,
anche febbraio se ne sta andando, le temperature stanno risalendo e tra un po' potrò iniziare ad abbandonare i giacconi, i golf e le sciarpe per mettermi abiti primaverili.

Oggi però è piovuto tutto il giorno. All'uscita dal lavoro, in particolare, ho trovato un bello scroscio, poi tirava vento e anche con l'ombrello non era facile ripararsi.

Ho convinto Garza, che faceva festa alla mia stessa ora, ad accompagnarmi fin sottocasa. L'ho fatta allungare, perché lei non abita in questa zona, però non ha avuto nulla in contrario.

Avevo voglia di domandarle qualcosa sul Tucano, dato che lei lo conosce da prima di me, ma alla fine non me la son sentita. Lei d'altronde m'ha riportato nei minimi dettagli una riunione della sua congrega del settimo giorno, quelli che secondo te portano più sfiga dei gatti neri. C'era andata un paio di sere prima, proprio mentre io, guarda caso, ero a una festa.

Io e Stella c'eravamo ritrovate in centro. Avevamo preso ognuna un autobus, dopo di che saremmo andate a piedi fino alla casa che ospitava la festa. Miss Chiti, a quanto pare, ha bruciato le tappe e già convive col suo ricco e prestante fidanzato. Zara, dopo la scena che ti raccontai, è pressata ancor di più da Orazio, e se non passa la serata nel locale dove lavora lui, non esce proprio. Al ritorno, si sperava che qualcuno ci riportasse, altrimenti, nella peggiore delle ipotesi, avremmo preso un taxi, per una volta non muore nessuno. Proprio non c'andava di restarcene a casa, quella sera.

Stella aveva lo sguardo assente, pareva in uno di quei periodi in cui deve distrarsi, e di conseguenza bere, per liberare la mente dallo sfavamento che la prende. Anche sul lavoro non è che si distingua per un grande scrupolo, ma in quello è in buona compagnia tra i nostri colleghi.

Ha fatto alcuni commenti annoiati sulle nostre compagne della Setta, che a suo dire avevano delle priorità sballate, e accoppiarsi non doveva significare fare tabula rasa di tutto ciò che c'era prima nelle loro vite. Io le ho fatto presente che era una fase così, che sarebbe passata, senza però specificare se mi stavo rivolgendo a loro, a lei oppure a tutte noi.

In questa casa non c'eravamo state tante volte. Non è immensa, insomma non è il luogo ideale per le feste più di tendenza. C'era comunque diversa gente quando siamo entrate. Nel salotto ci si stava a malapena.

Stella s'è subito buttata sui beveraggi, e anch'io mi son lasciata prender la mano e l'ho seguita su quella strada.

Eravamo già al secondo giro di bevute, che siamo state raggiunte dal regista Funezio, accompagnato come sempre dalla ex moglie e da Discomax.

Con quest'ultimo abbiamo iniziato un ragionamento su com'era Firenze dieci anni fa a livello di divertimenti e cose da fare, rispetto ad oggi. Più che altro, parlava lui, io è da poco che sto qui, mi sembra tutto fantastico, ma a sentir lui, prima era molto meglio. Ora, non ti so riportare di preciso i concetti che m'ha spiegato, anche perché era piuttosto brillo e non sempre mi riusciva di seguirlo, essendo a mia volta allegra per l'alcol.

Lui era tutto rosso, preso dal suo discorso impastrocchiato sui problemi della città. Più in là, c'era Bruna Selocco insieme a Stella, che faceva le veci di Discomax, giacché Funezio era partito in esplorazione per vedere di raccattare qualcosa.

“Perché vedi Clara, in questi tempi bui, sì, qualcosa si vede persino nei tempi bui, insomma, dicevo, bisogna restare aggrappati, capito come, tra di noi, nel senso, tra di noi che ci vogliamo bene... Te in particolare, Clara, sì, te che sei così simpatica, così buona, così bella... Sì, insomma, sono tempi in cui l'amore deve tenerci uniti, perché è l'unica cosa, capito, l'unica che conta, il resto è un degenero, lo sai anche te, no? Capito, io non credo che te vuoi il degenero, te come me vuoi l'amore. E io, sì, di amore te ne posso dare tanto, insomma, capito come, no?”

Non mi rendevo conto se era serio o se era la sbronza a farlo parlare così. Vero, con lui mi son sempre comportata a modo, dimostrandogli simpatia e affetto. Ma è il mio modo di fare con tutti, è il mio carattere, mi piace stare in mezzo alla gente e dare. Non posso forzarmi a far la sostenuta perché se no ogni uomo pensa che lo incito a provarci!

Allora gli ho risposto una cosa tipo quella che subì il Tucano, buona vita, buon tutto, eccetera. Lui mi guardava, sempre più paonazzo e anche sudaticcio, con quell'aria pacioccosa che nemmeno l'ubriachezza può scalfire. C'ha messo qualche istante a capire per bene ciò che gli avevo detto. Al che, ha borbottato che andava a fare un giro e, barcollando e incesplicando, s'è allontanato da me.

Sono rimasta diversi minuti per conto mio, bevendo ancora qualcosa e studiando la situazione. Discomax, nel frattempo, aveva iniziato un pellegrinaggio, che consisteva nell'andare all'imbrocco di ogni donna presente alla festa, almeno questo deducevo dalle sue movenze sgangherate, con cui si presentava al cospetto di una, bicchiere in una mano mentre con l'altra gesticolava a tutto spiano, e parlottava a senso unico finché quella non lo liquidava. Ho continuato

a tenerlo d'occhio per il resto della serata. Qualcuna lo mandava via con aria infastidita, altre nemmeno lo consideravano, altre ancora lo lasciavano fare, ma poi lo rimbalzavano uguale. Al momento d'andarcene, Discomax era sempre la mina vagante dell'appartamento, coi suoi approcci che purtroppo non lo portavano da nessuna parte. Mi faceva un po' di compassione vederlo ridotto a quel modo, è un tipo simpatico e la sua presenza dà sempre colore.

“Ma che diamine gli è preso, stasera?”, mi sono sentita dire a un tratto. Era Funezio, che guardava nella stessa mia direzione, verso le prodezze del suo amico. Pure lui, a dirtela tutta, appariva alquanto dimesso, le pubbliche relazioni non dovevano avergli fruttato granché.

“Boh, avrà bevuto più del solito”, ho buttato lì io, evitando di dirgli che il comportamento di Discomax poteva esser collegato al fatto che poco prima l'avevo stoppato mentre mi si dichiarava.

Neanche a farlo apposta, pure Funezio è partito con una filippica sui vecchi tempi andati. Rispetto a Discomax, era più lineare, e soprattutto ha citato una serie d'episodi per fare i paragoni tra ieri e oggi. Io te l'ho detto, avevo bevuto, mi son rimaste impresse solo le sue ultime frasi.

“Non c'è nulla da fare, Clara, tutto ciò ci dimostra che si va sempre a peggiorare. O tempora, o mores, come diceva Oscar Wilde nel *De profundis*. Quand'ero giovane, anziché trascinarmi per queste serate mondane di bassa lega, facevo la vera movida fiorentina. Non c'era la mia ex moglie, non c'era quell'altro stordito, sì, ok, non ero ancora un regista affermato e inseguivo dei sogni che parevano non volersi realizzare mai, però se mi guardo indietro, ritrovo tantissimi ricordi irripetibili, mentre al giorno d'oggi è una routine senza alcun momento top.”

“Eh già, quand'eri giovane...”, gli ho ripetuto io senza troppa verve. Mi girava il capo, e per il tanto bere, e per i discorsi a nastro che mi facevano daccché avevo messo piede in quella casa.

“Esatto! Quand'ero giovane, era uno spasso. Mi capitava addirittura di far serata nei locali dove andavano le tardone. Oddio, tardone che tra parentesi avevano l'età che ho io adesso. Vedi com'è peggiorata la situazione? Adesso, cos'è il meglio che posso ottenere? Commissioni per opere di dubbio gusto. Vuoi sapere l'ultima? È la storia d'un tizio che una sera riceve la visita di un amico che non vedeva da secoli. A questo purtroppo gli piglia un accidente e gli muore in casa, allora lui, per evitare grane, a notte fonda si libera del cadavere volandolo dalla finestra del suo appartamento al sesto piano di un palazzo! Da lì iniziano le disavventure del tizio, incriminato per cadavericidio e incasinato in una sfilza interminabile di equivoci e situazioni assurde. Ecco, questo è il meglio che posso ottenere. Dimmi te chi prenderà sul serio una roba del genere.”

“Il Tucano!”, ho esclamato io.

“Eh?”, ha fatto il regista. Ormai non seguivo più né le argomentazioni di Funezio, né le peripezie di Discomax. Perciò m’era stato abbastanza semplice adocchiare il Tucano, che era appena entrato in sala, mano nella mano con una signora molto più grande di lui, tutta sciccosa, aveva addirittura la pelliccia.

“Sì, proprio, potrei assegnargli la parte del cadavere. La patologa che gli fa l’autopsia, invece, la potrei far fare a Santamarta.”

“E chi è questa Santamarta?”

“L’affare della sua vita, la donna che è riuscito a impalmare! La mecenate che gli farà fare il salto di qualità da perdigiorno a perdigiorno col deretano parato!”

“Sarebbe quella tipa lì?”

“Preciso. L’imperatrice del trasporto pubblico su gomma a Firenze e dintorni.” Al che, Funezio m’ha spiegato vita, morte e miracoli della donna del Tucano, di come la sua famiglia gestisce una ditta di pullman che servono tutta la Toscana, gite scolastiche, trasferte di società sportive, viaggi organizzati, eccetera. E di come il Tucano l’abbia saputa conquistare in pochissimo tempo.

Visto che avevo ragione io? E te a sbuffare, è gay, è gay, peggio d’un disco rotto. Dammi retta, li conosco io, gli uomini.

Poco dopo che è arrivato, ho mollato Funezio e sono andata a salutarlo. Lui era al settimo cielo e m’ha fatto un mare di feste, m’ha presentato Santamarta, dicendomi che in estate si sposano, che è stato un colpo di fulmine. Chiaro che non se la sia più sentita di continuare a vedermi, lo capisco.

Stella era sparita. Io a una cert’ora ho chiamato un taxi e sono tornata a casa. Oggi non era a lavoro, ma m’ha mandato un sms per ribadire quant’era in botta alla festa. Pure io m’ero presa una bella mina, non da star male ma nemmeno da pensare di rifarlo a breve. Anch’io comincio ad avere una certa età! Non come Funezio, però...

Baci,

C.

9 marzo 201y

Mio caro,

nemmeno un pensierino da parte tua per la festa della donna, eh? Che bello avere un amico come te!

Oggi è stata una bella giornata di sole, anche se le temperature restano basse. Com’è il tempo lì da voi? Certo se lo chiedo a te, che le rare volte che dici qualcosa, è per lamentarti, mi risponderai che fa schifo.

A lavoro, c’è stata qualche novità. Diversi nuovi assunti, al posto di alcuni che erano a fine contratto. In più, il Relitto a giorni sarà trasferita in un altro punto vendita, si mormorava che sperasse d’inserirsi nei quadri amministrativi, ma per ora nulla di fatto. Vedremo che tipo sarà la nuova responsabile.

Per me, non sarà un gran cambiamento. Almeno fin quando resterò qui, farò le mie cose per potermi dedicare a ciò che più m'interessa nel tempo libero. Si può vivere bene anche così, sebbene sembra che tutti abbiano da ridire e non siano mai contenti di quel che gli riserva la vita.

A fine turno, ci siamo ritrovate in spogliatoio con Stella e Zara. C'eravamo a malapena incrociate durante il lavoro, Stella era inchiodata alla cassa, Zara al piano di sotto.

Stella ha ripreso la borsa dall'armadietto, e come prima mossa ha riaperto il telefono. Ormai è un classico: lei che si fionda a rovistare in borsa per recuperare il cellulare e, tempo pochi secondi, quello inizia a suonare a ripetizione, per tutti i messaggi che le sono arrivati in sua assenza.

Zara non aveva fatto a tempo a levarsi la parte di sotto dell'uniforme, che già una dozzina di sms aveva fatto capolino.

“Certo deve volerti un gran bene”, ha commentato Zara, mentre il telefono di Stella seguitava a emettere avvisi sonori.

“O ti vuol bene, o più probabilmente non gliene frega nulla”, è intervenuta allora il Relitto, che spesso fa tappa negli spogliatoi per tenere ogni cosa sotto controllo, e anche in questi ultimi giorni di servizio è sempre presente a se stessa. “Se gliene fregasse, saprebbe benissimo che sei al lavoro e ti chiamerebbe quando hai fatto festa.”

“Certo che mi vuol bene!”, ha risposto Stella infervorata, “e certo che sa che sono al lavoro. Apposta mi manda i messaggi, così in un certo modo mi tiene compagnia anche mentre non possiamo comunicare in diretta.”

“Mica sta insieme a una vecchia grassona rompiscatole”, ha mormorato una volta che il Relitto se n'è andata con indosso la sua maschera di superiorità.

“Vengo a trovarti questo weekend. Ti amo da fare schifo!”, c'ha letto infine il testo di uno dei messaggi che più l'aveva mandata su di giri.

“Ce lo fai conoscere, finalmente?”, le ho domandato io.

“No no no, il weekend è solo nostro, è sacro! Sarà per la prossima volta.”

Stasera la Cassani ha Ele Olive a cena. Cogliero l'occasione per mangiare con loro. Poi credo che resterò in casa, un giro di riposo ogni tanto male non fa!

Quando ti fa più comodo, senza volerti forzare per carità, scrivimi qualche riga su come vanno le cose laggiù, ok? Ci conto, eh. Io un po' di nostalgia di casa ogni tanto ce l'ho, anche se qui sto benissimo. E anche te un pochino mi manchi, sai?

Baci,

C.

Nota del curatore dell'opera

Quantunque a singhiozzo, Clara ha proseguito ad inviarmi mail da Firenze fino a maggio inoltrato. Il tenore era quello di sempre, leggero, spensierato, qualcuno dirà superficiale. Gli argomenti che affrontava, tuttavia, erano divenuti improvvisamente generici, non le classiche chiacchiere da ascensore, però pareva svanito il turbinio di situazioni e persone che le gravitavano attorno e che tanto la avvincevano. Una sorta di “regresso” alle mail che mi scriveva appena arrivata. Come se qualcosa stesse cambiando in lei. Pleonastico sottolineare come, ogniqualvolta mi permettessi di eccepire a tal riguardo, lei mi smontasse con irrisoria semplicità.

Non è che abbiamo avuto tantissime occasioni di discuterne, nemmeno quand'è tornata quaggiù dopo che le erano scaduti, pressoché in simultanea, i contratti di lavoro e d'affitto.

S'è fermata alcune settimane, prima di ripartire di nuovo. In tutta franchezza, ho rivisto la solita Clara di sempre. Quella persona così trasparente da permetterti di scandagliare ogni anfratto del suo carattere senza alcun filtro, e che ciononostante ti inibisce qualunque eventuale tentativo d'approfittarne, proprio grazie a questa limpidezza d'animo quasi accecante.

I mesi trascorsi a Firenze le avevano indubbiamente lasciato degli strascichi negativi, altrimenti dubito se ne sarebbe andata così presto. Vedendo come sono andate a concludersi le relazioni coi vari uomini che ha frequentato, sarebbe facile imputare alle delusioni amorose l'apparente incrinarsi della gioia che provava nell'affrontare la sua nuova vita.

Certo, legarsi ad un cazzaro scoppiato che, sfogati i propri istinti, si dà alla macchia, e ad un gay paraculo, che s'inventa un'unione di convenienza e di copertura allo stesso tempo (e stendo un velo pietoso sugli altri uomini del suo trascorso fiorentino, in primis il presunto fidanzato ufficiale, giubilato in un silenzio assordante), ed essere lasciata al palo da entrambi, non dev'essere stato indolore.

Eppure, le credo quando tende a giustificarli, e non ho dubbi che la sua tranquillità a riguardo non sia di facciata ma autentica. È stata lei, forse per rimpiazzare in qualche modo il vuoto che si stava creando con la graduale ma inesorabile disgregazione della Setta, ad attaccarsi in maniera esasperata agli uomini. Loro la usavano, ma altrettanto faceva lei. Senz'altro, si è trattato di un processo inconscio, naturale, come naturale è peraltro ogni cosa che attiene alla mia cara amica.

È stata in effetti una concatenazione di eventi a provocare la disillusione di Clara, che l'ha infine spinta ad andarsene. Il fatto, poi, di non avere alcun vincolo importante, si è rivelato un ulteriore incentivo a cambiare aria. Gli uomini erano volatili, le amicizie altrettanto, a breve avrebbe dovuto cominciare a

cercarsi un nuovo lavoro e una nuova sistemazione abitativa. Sì, avrebbe potuto farlo ancora a Firenze. Ma ha preferito agire altrimenti.

Nelle nostre eterne schermaglie, Clara ed io ci rinfacciamo sempre le solite cose. Lei ha il suo bel da dire sul mio conto, forse più per diritto di replica a ciò di cui puntualmente la accuso che per reale convinzione. Si può affermare che vede il mondo specchiarsi in sé, pertanto non è minimamente in grado di cogliere tra le righe gli aspetti più malevoli insiti nel genere umano. Io che sono un maestro di dietrologia, spingo all'estremo opposto questo tasto e sono prontissimo a rilevare sotterfugi e secondi fini in ogni dove. Però mi rendo conto che l'apparente superficialità di Clara non è altro che un diverso approccio alla vita, senza che debba per forza esser peggiore rispetto a chi sta all'erta ventiquattrore al giorno e scruta tutto nei minimi dettagli, pur di non farsi fregare da ipotetici nemici.

Il suo voler intraprendere quello che lei definiva "stile Liberty", vivendo relazioni spregiudicate senza badar tanto alle convenzioni sociali, andava di pari passo, non con un'irritante frivolezza, ma un'ingenuità così pura e candida che, come lei stessa ripete, non l'ha mai danneggiata nei rapporti con le persone.

Io dal mio pulpito non posso che disapprovare, esortandola a non lasciarsi troppo andare, ché le scottature sono sempre dietro l'angolo. In cuor mio, tuttavia, devo ammettere che lo stile di vita di Clara non mi pare così sbagliato e immondo. Forse, tendo a rigettarlo perché provoca un lato della mia personalità che ho sempre tenuto a freno perché "era giusto così", ma in realtà, quella sopita parte di me anela proprio allo "stile Liberty" che ho tanto criticato quando mi arrivavano quelle mail!

Non a caso, io ho il mio bel lavoro d'ufficio, la mia routine, le mie lamentele e tutte le convenzioni che Clara trova altrettanto disdicevoli. Lei, invece, è già ripartita in quarta verso nuove avventure.

Tra le varie destinazioni possibili, Clara contemplava anche Roma. Lì veramente abbiamo avuto una discussione accesa. Ho fatto di tutto per dissuaderla dall'andarsi a rintanare in quella città di beoti trogloditi, dove si sarebbe soltanto logorata l'esistenza a contatto con un popolo tanto arretrato. Ho rischiato, perché magari per ripicca, un mesetto nell'urbe se lo sarebbe fatto tranquillamente! In realtà, tra noi, quello che si comporterebbe così sono io. Lei ha semplicemente detto che c'era un gran caos, e per il momento preferiva situazioni diverse. Il mio odio per Roma e i romani è rimasto intonso, ma almeno non dovrò associare la figura di Clara ai pensieri nefasti che mi evoca quella razza.

Continuiamo a sentirci con regolarità. Lei mi scrive, mi parla di sé, mi prende in giro perché mi faccio vivo di rado, e quelle poche volte mi lamento e ho da ridire su di lei, io di tanto in tanto raccolgo il guanto della sfida e le ri-

spondo per le rime, facendo le pulci alle sue argomentazioni e prestando così il fianco a nuovi scambi di cortesie.

A dirla tutta, è arrivato per me il momento di confessare con quanta trepidazione, ogni mattina, io controlli la posta elettronica, sperando di trovare una sua mail che m'illumini la giornata con quel modo irresistibile di raccontare le cose anche più assurde, ma che descritte da lei paiono più normali della normalità stessa. E non potrò mai ringraziarla per la gioia che mi dà il solo pensiero di ricevere sue notizie, figurarsi quando poi accade per davvero. Perché, sacrosante parole sue, devo tener fede al mio personaggio e recitare la parte dell'amico prudente, schizzinoso, malfidato e fundamentalmente rompipalle!

A parte questo, la vita e il morale di Clara non paiono tanto mutati rispetto a quando stava a Firenze, continua a sprizzare energia e positività e pare avere una calamita per circondarsi di soggetti sopra le righe, uomini soprattutto!

Non credo abbia molto senso entrare nei dettagli di questa nuova fase della sua vita. Il nostro carteggio, relativo ai primi mesi di Clara a Firenze, è ampiamente significativo per comprendere a fondo ogni dettaglio del suo carattere, e per condividere con altri le esperienze di cui è stata protagonista. Ciò servirà magari a diffondere un po' della sana incoscienza di una ragazza speciale che, in tempi tutt'altro che rosei, è capace di dispensare felicità in chi le sta intorno. E questo, al di là delle mie freddure e del morigerato buonsenso che tento per lo più invano di trasmetterle, è un grande merito che tutti dobbiamo riconoscerle.

In fede,

R.